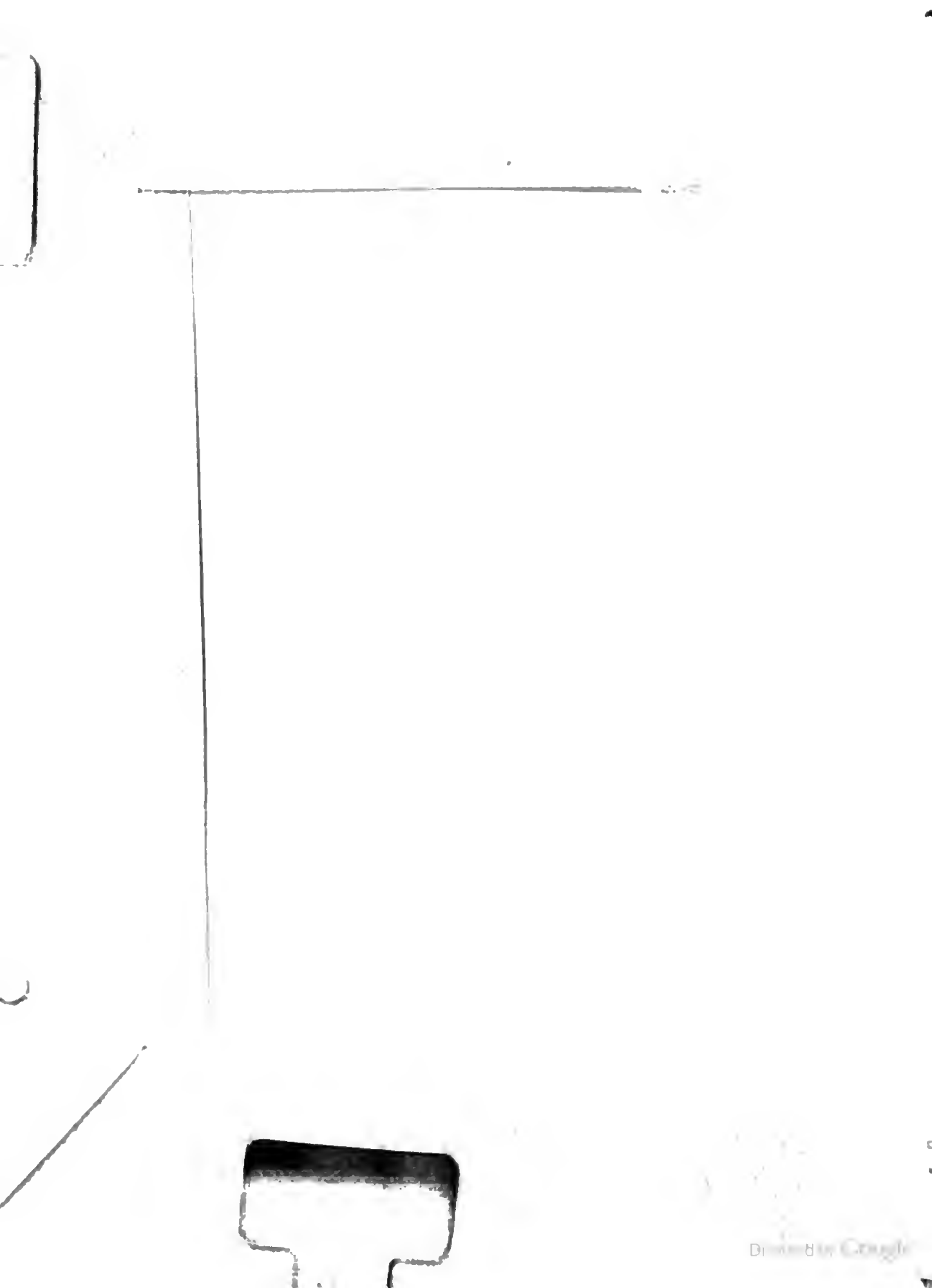


10 4 234

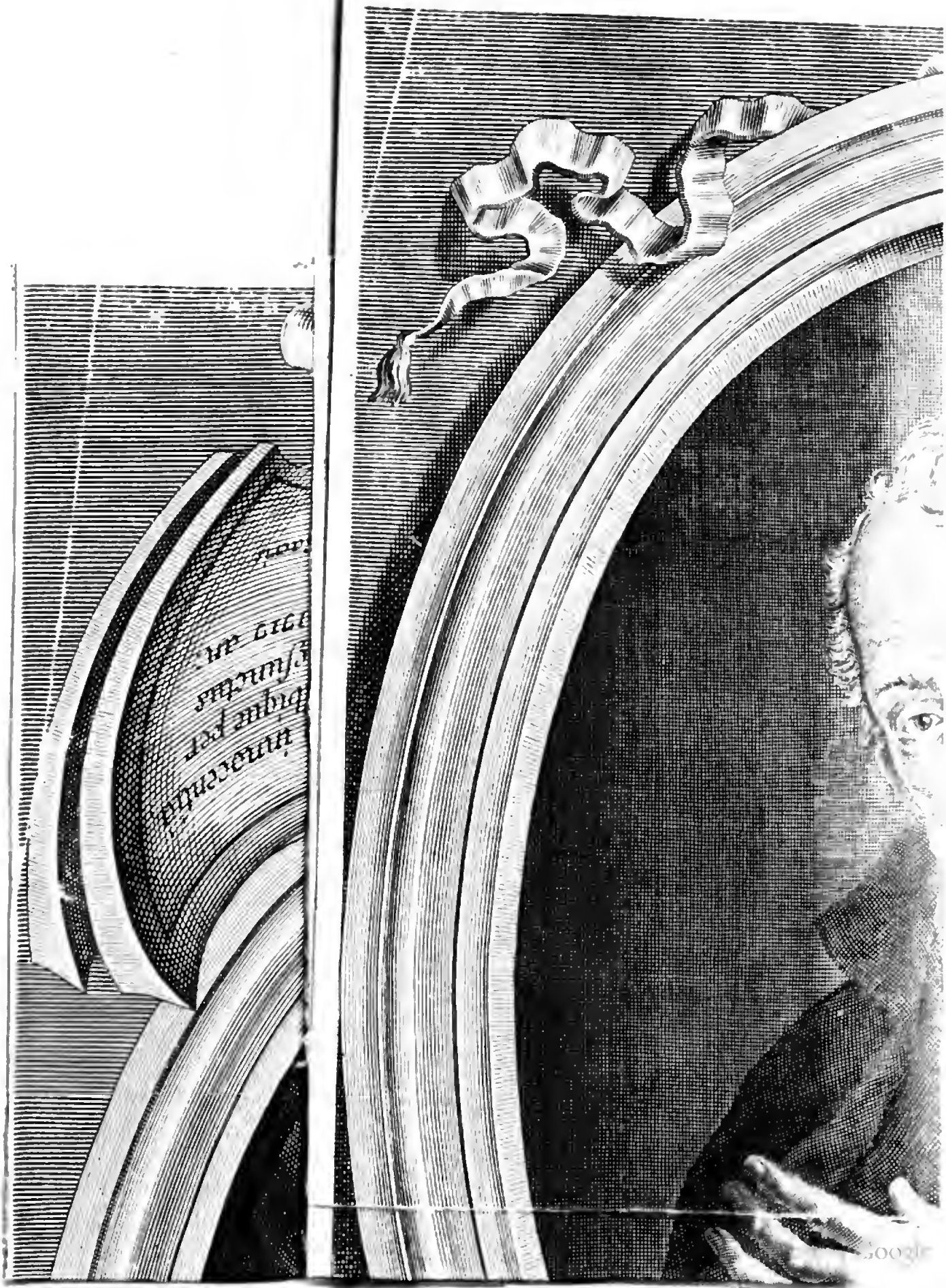
Digitized by Google

DELLA VITA
DEL PADRE
ANTONIO
TOMMASINI
DELLA COMPAGNIA DI GIESU'
SCRITTA DAL PADRE
GIUSEPPE ANTONIO PATRIGNANI
Della medesima Compagnia
LIBRI DUE
ALL' ALTEZZA REALE
DI COSIMO III.
GRANDUCA DI TOSCANA.

IN FIRENZE M.DCC.XIX.

Nella Stamperìa di Michele Nestenus.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

22



ALTEZZA REALE.

RItorna nelle ſue belle Virtù, al Mondo in queſti umili fogli, quell' incomparabile Uomo Apoſtolico, il Padre Antonio Tommaſini della Compagnia di Gieſù: e redivivo, dirò così, ritorna

a preſentarſi innanzi a V. A. R. come innanzi a quel Signore, il quale, ben degno eſtimatore della Virtù, ſi degnò ſempre di riguardarlo con venerazione, e di accoglierlo con amore. Ma che diſſi di riguardarlo, e d'accoglierlo? Dovea anzi dire, d'eſſergli Anima, e Braccio. Anima, mediante lo zelo vigilantiſſimo, che moſſe l' A. V. R. a cooperare, che i ſuoi Sudditi foſſero inceſſantemente coltivati dalle fatiche, e innaffiati dai fervidi ſudori dell' Evangelico Miſſionario: e Braccio altresì, mediante quella Sovrana Protezione, e benigna, con cui, ſenza diſcendere dal ſuo Trono, accompagnò ſempre i viaggi di lui per tutto il ſuo feliciſſimo Stato: non altrimenti che il Sole, il quale, benchè non lungi mai dalla ſua Regia del Cielo, pur non dimeno avviva colla ſua luce, e colla ſua ſplendida beneficenza le coſe tutte arricchiſce. Non ho detto queſto

per

per dare un magnifico vanto a chi ſo che tanto è ſchivo di lodi umane : l' ho detto perchè a dirlo mi sforza la ſemplice Verità . Se l' Apoſtolo Paolo non dubitò di chiamare compagne del ſuo inclito Apoſtolato quelle due pie Signore , Evodia, e Sintiche , e di commendarle ſcrivendo di loro queſte brievi, ma conſiderabiliſſime parole : *Quæ mecum laborave-* Phil. 4. *runt in Evangelio* : non oſtante che ſolo foſſero ſtate benemerite delle ſue Miſſioni : e io dovrò dubitare di chiamar V. A. R. Anima , e Braccio dell' Apoſtolato del P. Antonio Tommaſini, con cui tanto cooperò alla ſalute di tante Anime , e in tanti anni , ch' egli andò più volte la Toſcana tutta ſcorrendo ?

Egli (ſiccome piamente dobbiamo credere) ricco di prezioſi manipoli dalla meſſe Apoſtolica riportati , ſarà entrato alla Gloria , dal divino Rimuneratore apparecchiata a' ſeguaci de' ſuoi

Apoſtoli. E ben vero però, che di eſſi manipoli ne ſtarà egli teſſendo corona immortale al Merito di V. A. R. la quale corredollo ſempre di mille favori, acciocchè la meſſe gli riuſciſſe feconda di glorioſe conquiſte. Nè giammai ancora ſi ſcorderà egli della Toſcana, la quale cara gli fu in vita, come campo di ſue tante palme Apoſtoliche; e più cara in morte, avendole in pegno del ſuo amore laſciata la ſua ſpoglia mortale; e cariſſima parimente gli ſarà ora nella Patria beata, dove la Gratitudine non teme d' obblivione, nè di raffreddamento l' Amore.

Supplico per tanto l' A. V. R. ad accogliere con benigna degnazion queſti fogli, e a non iſdegnare, che chi umiliſſimamente glieli offeriſce, ſi dichiari col più profondo riſpetto.

Di V. A. Reale.

Obbligatiſs. Umiliſs. Serv., e Sudd. Fedeliſs.
Gio: Batiſta Petraccelli.

INTRODUZIONE.

QUeſta Iſtoria della Vita del gran Servo di Dio, il P. Antonio Tommaſini, Miſſionario Apoſtolico della Compagnia di Gieſù, parrà certamente ſcarſa di notizie, e povera, in paragone degli ottanta cinque anni, ch' e' viſſe; e ſempre la maggior parte, in atto continuo d' operare a ſalute dell' Anime nelle Sacre Miſſioni, con opinione univerſale di Santo. Ma queſta medeſima lunghezza d' anni, la quale ci avrebbe dovuto appreſtar dovizia di belle notizie, degne d' eterna memoria, è ſtata (chi 'l crederebbe?) una delle cagion principali di queſta ſcarſezza, e povertà d' Iſtoria. Imperocchè, eſſendo Egli ſopravvivuto a tanti ſuoi Coetanei nella noſtra Compagnia, forza è ſtata, che reſti in gran parte ſepolta la memoria di quelle contezze particolari, che ſi ſarebbon potuto

tute risapere da quelli, che fra noi seco trattarono alla domestica.

Oltre che, dei cinquanta quattr' anni in circa, ch' ei spese quasi del continuo faticando, nell'Apostolico Ministero, lontano da' nostri Collegj, avendone, quaranta, e più d' essi, passati sen a testimonio alcuno de' Nostri Sacerdoti, è avvenuto, che siano rimasi nascosti molti fatti illustri di lui.

Ciò non per tanto, quel poco, che di più degno di lasciarsi in memoria, se n' è potuto raccogliere in questa semplice Istoria, si vedrà esser tale, e tanto da poterne dedurre quel molto, che per le suddette ragioni è restato necessariamente occulto. Questo è quello, che m' è piaciuto avvertire.

Avvertano ancora i Lettori, che i passi, che troveranno con le due virgolette al margine di rincontro, sono allegazioni, e linguaggio proprio d' altre persone.

E avvertano finalmente, che quanto da me in questa Istoria è riferito di cose, che sorpassano la natura, voglio che intendasi secondo la Protesta, che più distesamente merto nel fine, come reverentissimo figliuolo di S. Chiesa.

DEL-

DELLA VITA DEL P. ANTONIO TOMMASINI DELLA COMPAGNIA DI GIESU'

LIBRO PRIMO.

Patria, e Naſcimento d' Antonio: ſua Puerizia: ſuoi primi Studj, e ſuo ingreſſo nella Compagnia di Giesù; e quivi ſua Vita ſino alla ſoleme Profeſſione.

CAPO I.

NAcque Antonio in Città di Caſtello nell' Umbria il dì 20. di Settembre, l' anno 1632. Suo Padre fu Tommaſo Tommaſini, Gentiluomo nella ſua Patria, e ſua Madre fù Vittoria Fondáci: ambidue di pietà ſingolare. Sei figliuoli, quattro maſchi, e due femmine, ebbero queſti due Coniugati, de' quali maſchi il primo fù Antonio. Diceſi, che Vittoria la Ma-

dre, in portarſi ad una poſſeſſione detta Feriale, un miglio diſcoſto dalla Città, fuſſe ſopraggiunta da' dolori di parto; ma, che arrivata in caſa del contadino, e quivi non potendo ſgravarſene, ſentiſſi da interna iſpirazione commoſſa, a portarſi nella ſtalla; e appena giuntavi, partorì, a riverenza della SS. Vergine, felicemente il Bambino Antonio. Parve queſto un bel preſagio della futura Santità d' Antonio, il quale, con un' altro preſagio più del primo maraviglioſo, ben toſto diede a vedere, ch' egli era nato per eſſere un' imitatore perfetto di Gieſù Criſto. Imperocchè la Madre, dato il Bambino ad allattare ad una ſua Sorella uterina, cioè alla Signora Virginia Magnoni, queſta con ſua gran maraviglia oſſervò, che il Pargoletto nel giorno di Venerdì non volea prendere il latte: onde diſſe alla Madre: *Tonino vuol' eſſere un Santo, e chi vive lo vedrà.*

Grandicello era riſpettoſo, docile, e ubbidiente; e con un ſuo Fratello, ch' era un po' faſtidioſetto, e che aſſai l' inquietava, uſò ſempre una grandiſſima pazienza, moſtrando fin d' allora quella placidezza, e dolcezza d' animo, che poi vedremo eſſere ſtata ſua virtù propria. Facea degli Altarini, e poneaſi in doſſo delle pezze bianche a imitazione de' Sacerdoti: e domandato, *perchè ciò faceſſe?* Riſpondea: *voglio eſſer Prete.* Subito che dirozzato, fù capace di dar principio allo ſtudio della lingua latina, fù mandato alle ſcuole del noſtro Collegio, dove diè ſegni di quell' indole d' oro, e di quella bella docilità, di che fù dotato da Dio. Quello però, che di più memorabile abbiamo della ſua Puerizia, ſi è, che ne' giorni di Venerdì mantenne ſempre quell' Aſtinenza, che (come dianzi è detto) uſò fin dalle faſce. Imperocchè digiunava rigoroſiſſimamente, contento ſolo di pane, e d' acqua: e di più in tali giorni guardava ſilenzio ben rigoroſo, a onore della Paſſione di Gieſù Criſto.

Dal-

Dalle noſtre ſcuole paſsò a convivere nel Seminario della ſua Patria, e vi ſi portò così bene, che in ogni oſſervanza era lo ſpecchio di quegli Alunni. Quindi, in occaſione che in Roma era ſtato di freſco aperto un nuovo Collegio, o Seminario, fondato da Monſignor Gio: Antonio Fuccioli, e dato ſotto la cura, e direzione del P. noſtro Generale *pro tempore*, col privilegio di due nomine a ſua elezione, quattro anni dopo la detta fondazione, cioè adì 15. Ottobre 1649. entrovvi per uno degli Alunni, in età d' anni diciaſette, il noſtro Antonio. Era in quel tempo General della Compagnia quel gran Servo di Dio, il P. Vincenzio Carafa, il quale delle due ſopraddette nomine una data n' avea al medeſimo Antonio.

Fù ſua fortuna, che in quello ſteſſo Meſe d' Ottobre, per la prima volta ſi poneſſe in eſecuzione una santa Coſtituzione di quel novello Convitto, a cui allora preſedea Rettore il P. Gabriello Beati, Lettore inſieme di Filoſofia nel Collegio Romano. La Coſtituzione era queſta: che dopo la villeggiatura data nelle vacanze d' autunno a que' Giovani in Monte Porzio, doveſſero tutti nella caſa del noſtro Noviziato di S. Andrea a Monte Cavallo, ritirarſi a fare gli Eſercizj ſpirituali di S. Ignazio. Entrò per tanto Antonio nel giorno iſteſſo del ſuo arrivo in Roma, e del ſuo ingreſſo in quel Seminario, in detti Santi Eſercizj. Tre anni in circa dimorò nel Collegio Fuccioli, con portamenti ſempre, e coſtumi lodevoliſſimi, ed eſemplari. Attendeva con diligenza grande a' ſuoi ſtudj: e alla diligenza ben corriſpoſe il profitto; mentre, finito il corſo della Filoſofia, la difeſe poſcia pubblicamente il dì diciaſette di Marzo del 1653., dedicata la ſua diſputa al Signor Cardinal Franciotti. Sette giorni dopo avere in queſto Atto pubblico dato ottimo eſperimento del ſuo ingegno al P. Generale Goſvvino Nichel, che v' intervenne co' ſuoi

PP. Aſſiſtenti, il dì 24. di Marzo, Vigilia della SS. Nunziata, fù ammeſſo a veſtire l' abito della Compagnia di Giesù nel Noviziato di S. Andrea.

Rimaſte non ſono a noſtra notizia le particolarità di queſta Vocazione d' Antonio alla Religione: ſolo ne poſſo dire due coſe, l' una certa, l' altra probabile: la certa ſi è, che l' ultima volta ch' e' fece ſecolare gli Eſercizi ſpirituali, ſi determinò d' entrar nella Compagnia di Giesù: così truovo da lui medeſimo notato in un ſuo ricordo: l' altra coſa probabile ſi è, ch' egli entraſſe nell' Arca della Religioue, come una Colomba innocente. Il fondamento di ciò credere è queſto. Una volta, già Sacerdote, e Maeſtro in Siena, ponendo in moſtra ad un ſuo Scolare, il quale preſentemente vive, ed è un ſoggetto qualificato della Compagnia di Giesù, ponendo, diſſi, in moſtra i pericoli, in che ſtanno i Giovani, di perdere l' Innocenza, ſi laſciò ſcappare di bocca, lui (Grazia ſingolare fattagli dal Signore) eſſerſi bensì trovato in sì fatti pericoli, ma che n' era uſcito vittorioſo.

Atteſe con gran fervore a perfezionarſi nell' Angelica vita del Noviziato, e compiuto il biennio di quelle pruove, che ſi prendono dei noſtri Novizj, fù alla Compagnia incorporato coi ſanti voti nel dì di Maria Nunziata. Dal Noviziato ſogliono i noſtri Giovani paſſare allo ſtudio della Rettorica per due altri anni, affine di formarſi con tale ſtudio abili a quel carico di Maeſtri in lettere umane, ch' hanno poi ad eſercitare nelle pubbliche ſcuole, dopo lo ſtudio della Filoſofia. Quanto di tempo Antonio da' Superiori foſſe nella Rettorica trattenuto, non è venuto a noſtra notizia. Bensì ſappiamo, che avendo egli ſtudiata, come dicemmo, da Seminariſta in Collegio Fuccioli la Filoſofia, la difeſa pubblica, che ne fece, gli ſervì per pruova, e per eſame di quella: onde ſenz' altro ſtudio fù applicato al magiſtero nelle ſcuole

le baſſe di gramatica in Tivoli, e in Roma. Non poſſo quì diſcendere a dire gli atti particolari della fervoroſa vita di lui negli anni, che tenne ſcuola, poichè quanti ſono ſtati ò Connovizj, ò Condiſcepoli, ò Commaeſtri, niuno ha potuto darcene contezza, come tutti innanzi a lui già defunti: onde un gran pezzo della vita di queſto Servo di Dio è neceſſario, che reſti in dimenticanza ſepolto. Cavo ſibbene da un ſuo libretto, ove ſcrivea le coſe concernenti al ſuo ſpirito, ch' egli domandava a Dio queſta grazia, di ſaper bene inſegnare, e di far ſanti, e dotti tutt' i ſuoi ſcolari.

Terminato il corſo del ſuo magiſtero, paſsò allo ſtudio della ſacra Teologia; e inſieme con queſto ſtudio eſercitò l' Ufizio di Repetitore nel Seminario Romano. Queſto fù veramente un bel campo aperto al ſuo santo fervore per coltivamento di quella nobile Gioventù. I Superiori, che ciò vedeano con ſomma lor ſoddisfazione, ve lo trattennero interamente tutt' e quattro gli anni della Teologia. Egli quanto zelante era in promuovere la divina gloria, la pietà, e lo ſtudio in que' Giovani, altrettanto era dolce, e affabile per legare gli animi loro, e affezionarſeli. Aſſiſteva a tutti, e molto più a i più capricciosi. Egli era l' Angelo di pace, accorrendo ſubito, ove tra Giovani foſſe inſorta qualche avverſioncella, ò diſubbidienza a' Superiori. Uſava mille induſtrie ſante per fargli buoni, e per ingerire ne' loro teneri cuori ſentimenti Criſtiani. Ma ſopra tutto con inceſſante orazione gli raccomandava al Signore, diſcendendo ſino a raccomandarglieli [come ne' ſuoi ſcritti ritrovo] a uno a uno per nome, e in particolare. Ma ſopra quanto ne poſſo dire di lode, vagliami la teſtimonianza d' uno di que' nobili Convittori d' allora, cioè del P. Ambrogio Centurione: = Io, dice, ebbi ad ammirare il ſuo gran zelo, che ave- = va d' iſtradare i Giovani nella pietà, e veramante facea-

del

= del gran bene non risparmiando a fatica: io lo tengo in ve-
= nerazione, avendolo conosciuto per un Santo. Così an-
= cor' io avessi saputo approfittarmi della sua caritatevole
= assistenza, e sue premure in esigere anche da me qualche
= poco di virtù.

Fatto poi Sacerdote, e finito nel 1664. suo corso Teologico fù subito il fervente Servo di Dio, secondo il suo desiderio, applicato da' nostri Superiori al divin Ministero Apostolico di salvar' Anime nelle sacre Missioni. Questa notizia indubitabile l' ho io ricavata da una Patente, a lui, e al P. Francesco Maria Petruccioli fatta da Monsignor Tommaso Salviati, Vescovo d' Arezzo, il quale in detta Patente segnata sotto li 6. di Maggio del 1665. concede ad ambedue ampliſſima facoltà di scorrere con le Missioni la sua vasta Diocesi. Indi poi fù mandato a Fabbriano nella Marca, dove predicava un Padre della nostra Compagnia, acciocchè gli fosse Compagno, e insieme l' ajutasse a coltivare quella gran Terra, ove non avea Casa allora la Compagnia. Di là venne poscia a Firenze alla nostra Casa di Pinti a farvi il Terzo Anno di sua Probazione; e v' arrivò ai 15. di Aprile dell' anno 1666., essendo Istruttore il P. Emilio Savignani. Quivi tutto occupato in esercizj d' orazione, e d' umiltà molto s' avvantaggiò nel fervore, e specialmente nello zelo della salvazione dell' anime, ch' è il fine primario di nostra vocazione. Conservò sempre, per istimolo di sua virtù, notati in un libretto i lumi di Dio, e le visite interiori avute nel suo terz' Anno. Struggeasi per desiderio di salvar' Anime: e un tal desiderio, come il fuoco, che và col nuovo alimento via più crescendo, sempre gli durò in vigore, e gli s' accrebbe coll' acquisto, che poi fece di tante anime: e solo gli si spense collo spegnersi di sua vita, pieniſſima non meno di giorni, che di conquiste.

Co-

Conoſciuto tal deſiderio i Superiori, dopo ſoli quattro Meſi di queſta ultima Probazione, cioè ai 3. d' Agoſto, l' aſſegnarono al Collegio di Città S. Sepolcro: ma quindi preſto lo chiamarono a Siena a fare col P. Felice Barnabei per varj luoghi in quelle maremme le sante Miſſioni, che poi ſempre andò, più o meno, continuando per anni intorno a cinquanta tre. E di queſte prime ſue Miſſioni n' abbiamo alcuni brevi ragguagli ſcritti dal detto P. Barnabei al P. Lorenzo Sozzifanti, Rettore in quella ſtagione del noſtro Collegio di Siena, e ſuſſeguentemente ad altri Rettori.

(✠)

Fa la ſua Profeſſione ſolenne: inſegna in Siena lettere umane: e vi eſercita altri Sacri Miniſteri.

CAPO II.

TRovato il P. Antonio meritevoliſſimo sì per la dottrina, come per le ſue rare virtù, d' eſſere annoverato tra Profeſſi di quattro voti, il qual grado fra noi è il ſupremo, fece in Siena la ſua ſolenne Profeſſione a dì 15. di Agoſto nell' anno 1667. in mano del P. Lorenzo Sozzifanti Rettore del detto Collegio, e proſeguì parimente in queſto medeſimo anno col P. Barnabei, e col P. Filippo Leopardi a fare le Miſsioni. Da queſti due anni in là ſino al 1672. proſeguì pure, ma interrottamente ora con uno, ed ora con altro Compagno le Miſſioni: diſſi interrottamente, poichè deſtinato da' noſtri Superiori a ſervire ſtabilmente il Collegio di Siena, ſolo per pochi meſi dell' anno potea impiegarſi in quel miniſtero, coſtretto a ſervire con le Confeſſioni, e con le Prediche quella Città.

Tale fù la ſtima, che il P. Tommaſini acquiſtoſſi in Siena, mercè del ſuo ſempre indefeſſo affaticarſi per ſalute de' proſſimi, e molto più della ſua vita incolpabile, e del ſuo tratto dolce, e amorevole, che in breve tempo molti Signori, e Signore, eziandio della prima Nobiltà, gli poſero in mano tutta la lor confidenza per eſſer da lui guidati nella via dello ſpirito. E a dir vero, il P. Tommaſini, per condurre l' anime alla più alta perfezione, era ſtato dotato delle più belle par-

parti d' ottimo Direttore : in lui diſcretezza a diſcerner gli ſpiriti : in lui una inalterabile pazienza in udir ſenza tedio in qualunque ora i Penitenti : in lui una ſomma dolcezza in trattar con loro : e, quel ch' è più, in lui una pratica ſomma delle coſe interne, acquiſtata dalla lettura de' libri ſpirituali, e molto più dall' eſercizio in sè ſteſſo, non mai interrotto, di mortificazione, d' orazione, e di tutte l' altre virtù.

Nel numero dei Penitenti, che dieronſi ſotto alla ſua ſanta direzione, furono D. Olimpia, e D. Virginia Ghigi, Principeſſe di probità ſingolare. Ambedue, guſtato lo ſpirito del P. Tommaſini, averebbon voluto, che mai non ſi foſſe allontanato da Siena, nè pure per pochi Meſi : ed era bene il dovere, che foſſero compiaciute, ſtante le troppo grandi obbligazioni, che profeſſava il Collegio, e la noſtra Compagnia tutta alla beneficentiſſima Caſa Ghigi, e in particolare alla Santità di Papa Aleſſandro VII. Ma il P. Tommaſini, nato a ſantificare, ſe aveſſe potuto, tutto il Mondo, di maliſſima voglia s' arrecava a dover laſciare quaſi del tutto le ſue care Miſſioni. Contuttociò, indotto da' motivi ragionevoliſſimi, le diradò aſſai per alcuni anni, procurando in Siena coll' aſſiduo operare in ſalute de' proſſimi, di compenſare il frutto, benchè ſenz' agguaglio, maggiore, delle medeſime Miſsioni. Egli, ſermoneggiando, facea in Chieſa noſtra l' eſercizio della buona morte : egli ſempre in giro confeſſava, e predicava a' Monaſteri di Monache : egli frequentava carceri, e oſpedali : egli dava gli Eſercizj ſpirituali di S. Ignazio : nè in ſomma gli s' offeriva occaſione alcuna di faticare, che ben volentieri non l' abbracciaſſe.

Ma tutto queſto gran carico di fatiche, parendo per avventura leggieri al Servo di Dio, volle per giunta addoſsarſsi un' altra ſoma, che gli fuſſe un po' più moleſta, e peſante, e che gli deſſe occaſione d' eſercitare più vir-

tudi in un tempo, cioè, d' Umiltà, di Pazienza, di Carità, e di Zelo. E questo fù l' offerirsi a fare la seconda scuola del nostro Collegio. Egli adunque ripigliò questo sopraccarico della scuola nell' anno 1672. E in questa (testimonio chi allora fù uno de' suoi scolari) si diè col suo solito zelo a promuovere con egual passo ne' suoi discepoli pietà, e studio. Quanto allo studio non proponeva argomento, su cui tessere ò Prosa, ò Poema, che non ne desse poi al fine tutta del suo una emendatissima copia. Una grandissima vigilanza congiunta a una pari dolcezza, impegnava gli scolari a volergli bene, e per non disgustarlo, a studiare con alacrità, e diligenza. Quanto alla Pietà, oltre le solite esortazioni ben fervorose, che ogni settimana a tutti in comune facea, bene spesso in particolare con privati consigli ajutava nello spirito ora questo, e ora quell' altro scolare, secondo il bisogno, che in ciascheduno vedea. Molto spesso, in occasione di qualche festa più solenne tra l' anno, e in specie nelle solennità della Madonna, proponea inapparecchio or Tridui sacri, or Novene, animando que' Giovani all' esercizio delle virtù Cristiane. A questo effetto ancora introdusse nella sua Scolaresca la santa usanza di portarsi con esso lui una volta la settimana al pubblico Spedale, per quivi esercitar con gl' Infermi la Carità di consolargli, imboccargli, e rifar loro i letti: il che edificava in sommo la Città tutta: maggiormente che non isdegnavano di fare con gli altri quel pietoso ufizio anche i discepoli Cavalieri.

Grande spesa di fatica, e di tempo gli costava l' apparecchiarsi alle scolastiche funzioni, e ciò non pertanto trovava tempo, le vacanze, e le feste, di predicare tal volta più volte il giorno ò nei Conventi delle Monache, ò negli Oratori privati, ò nelle Chiese pubbliche. Ad un suo Scolare, il quale facendo le maraviglie del come lui poter-

re-

reſiſtere a tante fatiche ſenza mai requie, riſpoſe: *la fatica eſſere il ſuo ſollievo; e la ſanità non che ſcapitarne, fargliſi più robuſta: la ſua maggior conſolazione era quando più s' affaticava in ſervigio di Dio*: Un' altra volta pur diſſe: *che il ſuo maggior deſiderio era di morir predicando: e che gli ſi ſcoppiaſſe una vena in petto, ſiccome avvenne al B. Ambrogio Sanſedoni*. Nelle vacanze dalla ſcuola nell' Autunno, quando all' ardue fatiche de' Maeſtri, dalla diſcreta Religione, daſſi loro qualche riſtoro per rinfrancare le forze, il P. Tommaſini, come nimico d' ogni ripoſo, allora sì, che più che mai lavorava nella vigna del Signore, portandoſi a coltivare con le Miſsioni qualche parte delle Maremme di Siena. Quindi tornato, ripigliar volle per un' altro anno la tribolazione della ſcuola, per meglio ſtabilire in quella docile Scolareſca il conceputo fervore sì nell' emulazion dello ſtudio, come della divozione. E di fatto gli riuſcì di vedere riformata a maggior ſegno quella Gioventù: baſti dire, che ſe non tutti, certo moltiſſimi, fecero la Confeſſion Generale di tutta la vita: talmente che ſi può dire, che queſti due anni di ſcuola del P. Tommaſini in Siena foſsero un avere non interrotta, ma proſeguita la Miſſione.

Contaſi un fatto aſſai memorabile del Servo di Dio, e l' ho io di bocca propria d' un Padre della noſtra Compagnia, il quale ſi gloria d' avere avuto per Maeſtro in Siena il Padre
= Tommaſini. Jo [così lo depoſe in carta egli ſteſso] eſsendo
= ſecolare, e Scolare in Siena nel Collegio di S. Vigilio, veddi
= alla porta di detto Collegio un Lebbroſo; e di lì a non molto
= [per quanto mi ricordo] il giorno ſeguente, lo vidi tutto
= quanto mondo, e riſanato, rimanendovi ſol certi ſegni roſseggianti, ov' era ſtata la lebbra: e ſentij dire, che l' aveva mondato il P. Antonio Tommaſini. Indubitabil coſa ſi è, che a mondare l' anime d'un' altra lebbra peggiore, era ſtato eletto da Dio, come vedremo nel proſeguimento di queſta Iſtoria.

Ripiglia le Miſſioni quaſi del tutto laſciate. E' applicato da' Superiori per Confeſſore al nuovo Collegio Tolomei; e del quanto valeſſe a coltivar quella Gioventù,

CAPO III.

IL P. Tommaſini, il quale per motivi, come poco innanzi dicemmo, aſsai ragionevoli, ſi laſciò condurre ad aſsiſtere in Siena nell'anima a molti di quella pia Nobiltà, e però a laſciar quaſi del tutto l' amate ſue Miſſioni, finalmente, dopo molti prieghi, iſtanze, e lacrime ancora, ottenne, ma ſol per metà, la grazia di poterciſi applicare; contentandoſi i Superiori, e i ſuoi Penitenti, co' quali correa impegno più ſtretto, che poteſse, intorno a ſei meſi dell' anno, ſtar lontano da Siena, per occuparſi nell' Apoſtolico Miniſtero. Queſta, benchè dimezzata grazia, pure lo conſolò al maggior ſegno: e ſubito incominciò di propoſito a uſcire in campagna, negli altri meſi, dirò così, della ſua vacanza.

Ebbe la ſorte, che gli foſse deſtinato per ſuo Compagno ſtabile il P. Giam Batiſta Borgheſe, uomo anch' egli pieno di ſanto zelo per la ſalute dell' anime, e morto fra noi in gran concetto di bontà ſingolare. Dopo averlo ſperimentato, odaſi 'l bello elogio, che di queſto ſuo Compagno ne fa egli ſteſso in una ſua lettera di ragguaglio al P. Marchetti, che fù prima ſuo Rettore in Siena, e di poi

Padre,

Padre, e Direttore dell' anima ſua, ſinchè viſse. Il P. Borgheſi [dice] è ſtimato quel Servo di Dio, che in realtà è; e come a Santo gli anno tutti una venerazione grandiſsima. E obbedientiſsimo, di ſomma edificazione, e ogni giorno più ne ſon ſodisfatto: fatica alla gagliarda, vive da Santo: nelle dottrine particolarmente, e nelle proceſsioni, che fa ogni giorno per adunare la gente alle funzioni, dà ſoddisfazione grandiſsima. La Pazienza, e Carità ſua, in ricevere, e ſentire i Peccatori, è tale, che reca a tutti meraviglia. *Benedictus Deus*, che m' ha provveduto d'un Compagno sì buono, sì edificativo, eſemplare, docile, e ſanto.

Una delle Miſsioni, che fece inſieme con queſto Compagno da lui sì locato, fu quella di Cetona, e di Chiuci fatta di Gennajo, la quale gli riuſcì bene a maraviglia, e con frutto incredibile: onde il P. Antonio s' animò grandemente a tutto impegnarſi, per quanto da lui dipendeſse, a ſeguitare le Miſsioni con altrettanta aſſiduità, che calore. Tanto più, che Iddio gli ſcoprì un' inganno, che fino a quel punto gli era ſtato naſcoſto. Meglio ſarà ſentirlo dalla ſua penna manifeſtato al ſuo P. Spirituale in queſto tenore. Jeri, ultimo di Febbrajo, da alcuni Signori venuti a viſitarmi, ebbi nuove sì felici del fervore, con cui ſi conſervano anche adeſso quei Popoli di Cetona, e di Chiuci, che mi fecero da una parte provare un Paradiſo di contentezza; ma dall' altra un martirio per il gran dolore, ch' hebbi in conſiderare, che allucinato da' preteſti, e motivi, ma ſolo in apparenza, di gloria di Dio, mi ſono laſciato perſuadere, ſecondando più i dettami della natura, che della Grazia, a laſciare per anni, poco meno che del tutto, le ſante Miſſioni, a cui Dio ſempre m' ha chiamato, colla perdita di quel

tanto

= tanto gran bene, e grandi acquisti d' anime, che in es-
= se, con la divina assistenza, si fariano fatti. S' assicuri,
= Padre mio, che jeri, in quel poco di ritiramento, e Ora-
= zione, che sono solito (se non sono più che impedito)
= fare ogni giorno il dopo desinare, ebbi di tutta questa
= verità una chiara cognizione, e in conseguenza un' im-
= menso dolore. Ne chiesi a Dio perdono, e proposi in-
= avvenire stare avvertitissimo di esaminar bene le mie a-
= zioni, e non cercare in esse, che Dio, e la sua gloria.

Ma, quando lo zelante Servo di Dio più libero si credea, e più disimpegnato dalle cure, e da' ritegni di Siena, vi si vide maggiormente ristretto: e fu quando ivi l' anno 1676. il dì 25. di Novembre aprissi il nobilissimo Collegio Tolomei per educazione della nobile Gioventù, che dal Gran Duca Cosimo III. fu posto sotto la cura della nostra Compagnia. I nostri Superiori ebbero il lor primo riguardo, sul bel principio, di dare un buono avviamento con un buon Cultore di spirito a quella vigna novellamente piantata: nè penarono a ritrovarlo ivi medesimo in Siena. Detteto d' occhio subitamente sulla persona del P. Tommasini, e l' assegnarono alla coltura spirituale di quel nuovo Collegio, senza però danno delle Missioni, che di tanto in tanto farebbe. L' obbediente Servo di Dio, benchè si vedesse per questo novello impiego, ridotto in più strette angustie, con rassegnazione nondimeno accettollo, e passò per esercitarlo, dal Collegio di S. Vigilio, a quel Seminario. Quivi subito si diede a menare una vita ritiratissima, non uscendone mai se non se per andare in Collegio a confessare le feste, far la buona Morte sermoneggiando, ò a visitar qualche Infermo: perchè così, dicea egli, questi figliuoli, non vedendo-
= mi mai, se non che in occupazioni spettanti all' anime loro,
= avrebbono in maggiore stima il Direttore, e la direzione.

E in-

E' incredibile a dire, quanto di frutto faceſse coltivando quella Gioventù ſecolare. La ſtima, in che l' aveano di Santo, facea, che in conto d' oracolo teneſsero ogni ſua parola. Non proponea loro eſercizio alcun di pietà, che volentieri non l' abbracciaſsero. Oltre le Novene, e i Tridui, che loro dava ſecondo le feſte occorrenti, gl' introduſse a fare gli Eſercizj di S. Ignazio con un frutto ſenſibiliſsimo. Di tanto in tanto gli congregava facendo loro diſcorſi ſpirituali, infiammandogli in ſpecie alla divozione della SS. Vergine, ch'è il latte ne' Giovani della Pietà Criſtiana. Poichè il tratto del Padre era dolce, ed affabile, a maraviglia s' inſinuava ne' loro cuori, e ne guadagnava tutta la confidenza. Quando per alquanti meſi dell' anno da loro allontanar ſi dovea per uſcire alle Miſsioni, biſognava, per non amareggiarli troppo, conſolarli colla ſperanza del ſuo preſto ritorno. Anche i Padri del Collegio, conoſciuto, come e quanto ben fioriva nell' oſservanza quella pia Gioventù ſotto la condotta di sì ottimo Direttore, l' avrebbon voluto fiſso in quel ſolo impiego: e perciò alcuna volta s' allarmavano per buono zelo, ſcrivendone a' Superiori. Dall' altro canto il buon Servo del Signore ſentivaſi dall' acquiſto, che facea, di tante anime, abbandonate d' ogni ſuſſidio, nelle Miſſioni, e dagl' inviti de' popoli, delle Comunità, e de' Veſcovi, ſtimolato non ſolo a non laſciarle, ma a perpetuarle. Ma egli, che in ogni coſa altra mira non avea, che di fare il divin volere, mentre ſu queſto particolare ſtava perpleſſo, e confuſo, diſteſe i ſuoi ſentimenti pro, e contra in una lettera, e inviolla al ſuo P. Spirituale in Roma, ch' era il P. Annibale Marchetti mentovato di ſopra, Uomo quanto di giudizio, e ſapere, altrettanto di virtù ſegnalata, acciocch' egli informato a pieno del tutto, riſolveſse col P. Provinciale il *quid agendum*.

Qua-

Quale risposta a questa lettera gli fosse data, non la sappiamo. Il vero si è, ch' e' tuttavia, seguitò, come prima, a coltivar quella Gioventù, a dirigere insieme i suoi antichi Penitenti, a predicare, e a far vicendevolmente le sue Missioni. Intanto il Servo di Dio, stava trattando, a forza d' orazioni, e di lagrime, con S. D. M. del modo di poterla una volta, rotto ogni laccio, servire con piena libertà nelle Missioni. Gli faceano guerra le sue medesime Penitenti; e in particolare le Nipoti d' Alessandro VII. nominate di sopra: ma con queste tanto s' adoperò, mettendo loro in considerazione il doversi anteporre quel frutto immenso, che traea dalle Missioni, a quel pochissimo, che legato in Siena facea, che finalmente le persuase, e ne spiccò per parte loro, la dovuta licenza. Solo Donna Virginia, la quale era malata, il pregava, che, ove il male aggravasse, venisse per assistere alla sua morte: ed egli promise, che se si fosse eziandio trovato, per così dire, di là dall' Indie, sarebbe subito volato per servirla in cosa di tanta importanza. E le attese ben la promessa il fido Servo di Dio, quando da essa D. Virginia chiamato, lasciò nel mezzo la messe, ch' avea fra mano, nè giovò ostacolo alcuno per trattenerlo. Anzi tornato a Siena non volle esaudire le premurose istanze della Terra di Sarteano, la quale arrivò a spedire apposta a Siena un' Inviato con lettera della Comunità, che lo pregava a venir da loro per il desiderio, che tutto quel popolo avea di passare il Carnovale in santi esercizj. Troppo obbligato si credeva egli a corrispondere alla degnazione delle due dette Principesse per la licenza a lui accordata, la quale gli dilatò alquanto il suo angustiatissimo cuore; così esprimendolo nella nuova, ch' e' ne dava scrivendo ad un suo Confidente: Sicchè V. R. = vede quanto il Signore si degna di sciorre dolcemente i

= lacci,

= lacci, perchè io resti consolato di vivere, e morire nel-
= le Sante Missioni di puro stento, da figlio affezionatissi-
= mo del S. P. Ignazio, e da vero seguace (almeno in que-
= sto punto) del mio caro, carissimo S. Francesco Saverio.

Altri ostacoli però gli restavan da superare per uscire di Siena, e per superarli rinforzava più gagliarde le batterie supplicando al Signore. Temea, che uno di tali ostacoli non fosse per essere il Prior di Malta, della Ciaja, Cavaliere d' insigne bontà, e molto suo Divoto. Allora questo Signore stava in Roma: acciocchè dunque non gli facesse parti contro, appresso il P. Generale, gliene fe parlare dal P. Bernardini, Rettore del Seminario Romano. In quanto poi a' Padri del Collegio, dicea, che due ò tre soli gli poteano far guerra; ma che questi non *erant audiendi*, stante i motivi, che aveano più umani, che divini per ritenerlo.

Dappoi che a lui parve d' avere in Siena incamminato felicemente il trattato per distaccarsene affatto, e d' aver superato ogni ostacolo, restava a lui d' ottenere da' nostri Superiori la sospirata licenza. Ne pregò il confidentissimo suo P. Marchetti, acciocchè del tutto informato, s' interponesse in Roma per ottenergliela. Muove a tenerezza il leggere quella lettera; se io quì ne trascrivo solamente un pezzo per edificazion di chi legge. Dell' ottenuta licenza [dice]

= con ogni pienezza ne starò aspettando le nuove con le
= lagrime agli occhi, con le braccia aperte, con le ginoc-
= chia per terra: Che io sia consolato, o mio caro Padre
= Marchetti: Che ne riceva, dopo aver picchiato tanti an-
= ni la porta, la tanto bramata, e sospirata grazia. Che
= non restino defraudate le mie speranze. Si muovano di
= me, che dico da vero, a compassione i Superiori. Non
= guardino a' miei demeriti, e alle mie passate ingratitu-
= dini, colpe, tiepidezze, e freddezze. Non sarò più quel-

= lo col divino ajuto, farò tutto un' altro. Da Apoſtolo s' ha
= da vivere, e morire, affidato non già in me, che nõ ſono buo-
= no, che a peccati, a cadute, a precipizj, ma ſolo *in eo qui me*
= *confortat*; e nel patrocinio della Vergine SS., dei Santi, e in
= particolare del noſtro P. S. Ignazio, e di S. Franceſco Saverio.

Dopo iſtanze sì premuroſe [ch' il crederebbe?] ne pur queſta volta il Servo di Dio fu pienamente eſaudito: imperocchè da un' altra lettera poſteriore a quella di dianzi, ricavo, ch' egli durò tuttavia, a ſervire il Seminario di Siena, cioè l' anno 1679., dove che l' altra fu da lui ſcritta l' anno 1678., Nella lettera adunque poſteriore trovo, che così ſcrive: Scrivo da Siena, e mi trovo in Seminario
= Tolomei, dove jeri a ſera diedi principio al Triduo di
= S. Franceſco Saverio, e alla Novena inſieme della SS.
= Vergine per preparazione alla proſſima feſta della ſua
= Immacolata Concezione, e per mettere in fervore que-
= ſta Gioventù diſpoſtiſſima ad ogni bene.

E quì non vo', nè debbo tralaſciar di fare una digreſſione sì, ma pur neceſſaria per non avere a ripetere altrove quello, che ora, benchè con anacroniſmo, cade troppo bene al propoſito. La Gioventù ancora del Collegio novello di Prato conſerva un' immortal memoria di quel gran frutto, che il P. Tommaſini le fe ſentire, benchè ſol di paſſaggio, una volta, che vi fu per tre giorni, dando a tutto inſieme quel Seminario alcune Meditazioni degli Eſercizj di S. Ignazio, con effetti di commozione, e compunzione maravigliosi. Tutti, tanto Giovani, che Prefetti, e Servitori di caſa non vollero terminare quel ſacro Triduo ſenza prima aver fatto col Padre la Confeſſione Generale. Le Penitenze, che, a miſura del fervore, fecero tutti, furono ſingolari: digiunare a pane, ed acqua, portar tutto il giorno catenelle, e cilizj; batterſi qualcheduno anche a ſangue;

gue ; dormir ſovra l' aſſe, ò ſovra la nuda terra. Vi fù di quelli, che con bella vittoria di lor medeſimi s' inginocchiarono in pubblico a' piedi dei lor Compagni, e Prefetti, domandando perdono dei mali eſempli lor dati. Si ſegnalò fra l' altre una Camerata, la quale per l' addietro eſſendo ſtata poco oſſervante delle Regole, e ordini del Collegio, tutta d' accordo ſcriſſe un cartello (acciocchè foſſe letto in pubblico Refettorio) dove a tutti chiedea perdono della mala edificazione, con proteſte d' emenda per l' avvenire. Fu ſommo il ritiramento, il ſilenzio, la modeſtia, e il raccoglimento. Ma la modeſtia però, e la divozione ſpiccò ſingolarmente nella Comunion Generale, di modo, che al P. Tommaſini (com' egli diſſe) cavò per tenerezza le lagrime, poichè gli parve di diſpenſare il Pane Angelico, non a' Giovani, ma a tanti Angeli. Molti di que' Giovani ſtabilirono d' abbracciare lo ſtato Religioſo, per tenerſi lontani dai pericoli, e dalle occaſioni del ſecolo; e ben preſto ſe ne videro in più d' uno effettuato così ſanto propoſito. E tutti finalmente, con grande eſattezza, ſcriſſero i frutti delle lor meditazioni, e in particolare que' ſaldi proponimenti, che fecero circa quel tenore di vita ſanta, che dentro, e fuor del Collegio volean tenere.

I Superiori, veduta la mutazione in meglio di quella numeroſa Gioventù, ne gioirono d' allegrezza; e uno d'eſſi avendo ſcritto un ſuccinto ragguaglio del bene, che ho quì accennato, conchiude con queſte parole. Tutto però ſi deve prima a = Dio, e poi al noſtro buon P. Tommaſini, il quale con la ſua = ſomma carità, e zelo ha ſantificato queſta Gioventù, con = farle concepire un' orror ſommo al peccato: la quale non = laſcia ora, nè laſcerà mai di commendare le ſue dolciſſime = maniere, le ſue attrattive ammirabili in tirarli a Dio, e l'uti- = le ch' hanno cavato dalle ſue ſante parole per l'anima loro.

Riceve la grazia d' attendere alle ſole Miſſioni. I Superiori non ſaperlo meglio conſolare, che dandogli ſempre nuove occaſioni di fatica-re. Predica ancor le Quareſime.

CAPO IV.

LA lunga Pazienza, anzi 'l lungo martirio che per più anni tenne in croce il cuore del P. Antonio, meritò finalmente, dopo tante iſtanze, e ſtruggimenti di deſiderio, d' eſſere conſolato da Dio, e dagli Uomini: imperocchè l' anno 1680. ebbe la deſideratiſſima grazia di poterſi tutto, e per tutto l' anno, applicare al Miniſtero Apoſtolico delle Miſſioni, ſciolto da que' tanti lacci, che lo tenevano in Siena, Città a lui tanto divota, e a lui tanto cara. Adì 2. d'Aprile, al Padre dell' Anima ſua, cioè al P. Marchetti, comunicò la conſolazion del ſuo cuore, ſcrivendogli in queſti termini. = Eccomi ora mai col bordone alla mano. Partirò di Siena = alla volta della Dioceſi d' Orvieto, Giovedì proſſimo della = corrente Settimana della S. Paſqua. Se in Siena vi portò = più il piede, ſolo Iddio lo sà. Io ho diſpoſto il tutto, come = chi non l' aveſſe più a rivedere. Le Penitenti ſentono amaramente queſto mio totale diſtaccamento da queſta Città. = In Seminario v' è chi ha ſparſa voce, che io tornerò preſto, = acciocchè quella Gioventù, che coi ſanti Eſercizj ha dato = in eccеſſi di devozione, e compunzione, non perda il con- = cepito fervore, con ſapere, che io più non torno. Trat-

= tan-

= tanto verrà ſubito il P. Spirituale, e ſupplirà a' miei di-
= fetti in coltivare queſto campo sì fecondo, e sì maneg-
= gevole. Jo mi ſono in queſti giorni ſpropriato più vol-
= te a' piedi del mio Gieſù, e con ſtraordinario ſentimen-
= to ho rinunziato ad ogni creatura, e conſolazione, riſo-
= lutiſſimo di non volere che lui, e ciò che alla ſua glo-
= ria appartiene, e alla ſalute dell' Anime.

Ora io non sò, ſe ſiaſi trovato altro Miſſionario alle Miſſioni più affezionato del noſtro Servo di Dio. Da queſto ſuo viviſſimo affetto a tal Miniſtero naſcea in lui una ſtraordinaria contentezza, che paſſava in giubilo, quando ricevea qualche invito di Miſſione: nè i Superiori ſapeano meglio conſolarlo, che dandogli nuove occaſioni d' affaticarſi nella converſione de' Popoli. All' offerta, che gli fece un P. Provinciale di ſcorrere per due meſi l' anno colla Miſſione la Provincia ancor della Marca, egli, come ad offerta di ricreazione, e di ripoſo, con queſti lieti ſentimenti riſponde. Accetto più che di buona voglia queſta a
= me tanto cara, e gradita fatica; e ne rendo a V. R. af-
= fettuoſiſſime grazie. Per tale offerta oggi ha giubilato
= tanto il mio cuore, che non glielo potrei mai a baſtan-
= za eſprimere. M' è ſervito per pormi più che mai in fer-
= vore, e per darmi più che mai tutto a Dio, come ho pur
= fatto oggi ritirato in camera con una lunga meditazione
= ſopra le copioſiſſime grazie, che ogni giorno maggiori io
= ricevo dalla ſua infinita miſericordia per mezzo de' miei
= cariſsimi, e amorevoliſsimi Superiori. S' aſsicuri V. R. che
= queſte ſono l' offerte, che mi conſolano, e contentano
= il mio cuore, non d' altro bramoſo che di fatiche, e di
= ſtenti per gloria di Dio, e ſalute dell' anime. Sicchè ſen-
= za riſerbo alcuno V. R. ſlarghi la mano in ſimili coſe,
= che io non avrò più che deſiderare in queſto mondo,

= e glie-

= e gliene reſterò obbligatiſsimo. Ad un' altro Provinciale, il quale medeſimamente gli proponea di fare due Miſſioni in Fuligno, ed in Fano, riſponde coi medeſimi ſentimenti: ſe non che aggiugne di pregarlo ginocchioni a dargli ſpeſso di tali fatiche, a lui tanto care.

Tre ſole coſe diceva egli di deſiderare unicamente ſu queſta terra: *Iddio*, *Miſſioni*, *e Anime*. Non c' era coſa al Mondo, che contriſtar lo poteſſe, ſe non quella, che gli ponea qualche oſtacolo di non poter, com' era il ſuo deſiderio, applicarſi tutto l' anno alle ſante fatiche di ſalvar l' anime. Certo che il P. Tommaſini, in quello, ch' è odio di ripoſo, e amor di fatica, non è inferiore a niuno di que' tanti infaticabili Operai, ch' anno illuſtrata la Compagnia di Gieſù, tutta inteſa alla ſalute dell' Anime. Quando i Superiori, per dargli qualche ripoſo, conſigliavanlo a far ne' Collegj qualche dimora, in occorrenza di dover paſſare dall' una all' altra fatica, egli ſolea dire, che cotali dimore a lui non ſolo non erano di ſollievo, ma di mortificazione. Iddio (ſon ſue parole) per ſua infinita miſericordia = mi vuole ſino all' ultimo reſpiro della mia vita in una fa= tica inceſſante: e lo ſtare ſenza eſſa, non ſolo non mi = conferiſce alla ſanità, ma mi rende infermo, e me la le= va in tutto. N' abbiamo di queſto l' autorevole teſtimonianza d' un prudentiſsimo Prelato, cioè di Monſignore Aleſſandro Fedeli, Veſcovo di Jeſi. Queſti, avendo avuta la ſorte d' avere per la ſantificazione della ſua Città, e Dioceſi per otto meſi in circa, il P. Tommaſini, fu pregato dal P. Angelo Alamanni Provinciale, che voleſſe a ſuo nome inſinuare a eſſo P. Tommaſini, di prenderſi qualche ripoſo ne' tre Collegj vicini, con ſtarvi almeno un pajo di giorni per luogo: il ſuddetto Prelato in queſta forma riſpoſe. = S' è conſiderato, mediante l'ozio tanto dal Padre abbor-

rito,

= rito, che ſe doveſſe fare detta dimora, influirebbe a far-
= lo più toſto ammalare, che a ſollevarlo: eſſendoſi in quelli
= otto meſi di Miſsione oſſervato, che intanto il P. è ſtato
= ſano, perchè non ha mai avuto un momento di ripoſo.

Si può dire, ch' ei, quanto lungo, e largo ſi è l' anno, ſteſſe in fazione continua di Miſsione, giacchè ſempre più ò meno, predicava, iſtruiva, confeſſava, ò dava gli Eſercizj Spirituali di S. Ignazio. Non era ſolito in Quareſima di far Miſſione per le campagne per ſuoi giuſti riſpetti; ma che? ogni anno facea, predicando, il ſuo corſo Quareſimale in qualche Città, o Terra groſſa. Pochi Predicatori ſi troveranno, che abbiano predicate tante Quareſime, quante il P. Tommaſini ne predicò. Nè diaſi a creder taluno, ch' egli eſſendo Miſſionario, predicaſſe in Quareſima, come dicono, all' Apoſtolica, cioè, ſecondo l' opinione del volgo, ſenz' arte d' eloquenza neſſuna: imperocchè aveaſi egli aſſai ſtudioſamente compoſte le prediche, e imparate a mente, onde gli coſtavan fatica. Non era egli dalla natura dotato d' un' eccellente talento: ma tanto più in lui ſpiccava maravigliosamente la grazia dello Spirito Santo, che l' inveſtiva, dando *voci ſuæ vocem virtutis*, come dava già agli Apoſtoli, ed a Profeti per commuovere gli animi fino alle lagrime, e a convertirli di cuore. Avrei da poter di ciò addurre più teſtimoni: ma per tutti mi vaglia quel ſolo d' un Gentiluomo di Velletri, il Signor Gio: Batiſta Foſſi, il quale, in occaſione che il P. Tommaſini avea la Quareſima, mattina, e ſera, in quella Città predicato, ſcriſſe al P. Luca Rota in un ragguaglio queſte preciſe parole:

= Confeſſo, che io ogni ſera alla ſua Predica ſono ſtato for-
= zato a piangere: tanto è il zelo, e fervore del medeſimo, e
= l' amore ſviſcerato, che ha della ſalute dell' anime: quindi
= è che i Penitenti l' accompagnano a turbe, e lo ſeguono.

Ma

Ma vaglia il vero, in tal tempo Quareſimale la minor fatica del P. Tommaſini ſi era il ſalire in pulpito a far la Predica: più la giunta era che la derrata, come dice il proverbio: imperocchè dall' alba ſino al tempo della Predica fitto ſtava in Confeſſionale: ſe non che [come nella ſuddetta Città di Velletri fu oſſervato] mezz' ora prima della Predica, avviſato da un Cherico, uſciva di Confeſſionale, e ritiratoſi in camera, per apparecchio alla Predica, prendeva una buona preſa di diſciplina per un buon quarto d' ora. Dopo la Predica, detta la S. Meſſa, ritornava al Confeſsionale: a una cert' ora inſegnava a' fanciulli la Dottrina Criſtiana, e di bel nuovo la ſera facea un' altro ſermone colla Benedizione del Venerabile. Predicava ancora più volte la ſettimana a Monaſterj di Monache, e viſitava infermi, s' era chiamato.

L' Altezza Reale di Toſcana Coſimo III. un' anno lo volle in Piſa a predicar la Quareſima in quel celebratiſsimo Duomo. Andovvi, e per quattro meſi continui faticò in quella Città ſenza niuno interrompimento, a tal che la fatica avrebbe certamente ſtancato il più robuſto Operario: e pure era egli allora vecchio di ſettant' anni, mezzo ſtorpiato dalla podagra. Oltre il Quareſimale vi diede gli Eſercizj ſpirituali in varie partite: prima al Clero con l' intervento di Monſignor Arciveſcovo: poi a' Cavalieri: poi alle Dame: poi alle Serve: poi a' Servitori: poi ad altri uomini di condizioni diverſe: poi a Donne tanto nobili, che plebee: poi a due Monaſteri di Monache: e per ultimo a tutta la Corte coll' aſsiſtenza di S. A. R., e del Signor Principe Cardinal Franceſco. Non mai in vita ſua ſi ricordava d' aver provato tanta lena nel dire, e nell' operare, quanto in queſti quattro meſi di Piſa: tutti ne reſtavano sbalorditi.

Non ſolo l' età quaſi decrepita non fù valevole a farlo almen qualche poco ceſſare dalle ſue immenſe fatiche del pre-

predicare, e del confeſſare inceſſantemente per tutto l' anno; ma ne anche le ſue indiſpoſizioni di gotta, e di febbre, ſe non erano di là dal graviſsimo, non ſervivano a tenere in qualche ripoſo il ſuo zelo. Ove non potea co' ſuoi piedi per la podagra, ſi facea ſull' altrui braccia portare in pulpito. Così fece in Velletri, in Città di Caſtello, e così in Lucignano l' anno 1713., dove dal Conſiglio di quella riguardevoliſsima Terra fu eletto predicatore per la Quareſima a iſtanza del Signor Dottor Pietro Capei, il quale al P. Antonio usò ſempre finezze di amorevoliſsima ſtima, dacchè fù ſuo Diſcepolo in Siena, e gli conſervò un' amore più da figliuolo, che da Diſcepolo: baſti dire, che quattro volte in occaſione di Miſsioni, e di paſsaggio per Siena il volle oſpite in caſa ſua. Quivi adunque nel tempo del ſuddetto Quareſimale, la ſeconda Domenica di Quareſima ammalò il Padre di febbre; eviſitato dal preaccennato Signor Capei, trovollo così riſinito di forze, che appena potea parlare. Lo conſigliò a non predicare quella mattina, per paura che il male, per l' agitazione, non gli aveſſe a far qualche brutto ſcherzo. Ma il P. Antonio, per confortarlo, gli diſſe: *Non dubitate, che ſe piace a Dio, non avrò altro male*. Volle eſſer di peſo portato al pulpito: e fece la Predica del Paradiſo, con tanta energia di ſpirito, e di fervore, che parve un miracolo. Certo che ſi verificaron le ſue parole, mentre ritornò al priſtino ſtato di ſua ſalute.

Quando poi inchiodato immobilmente nel letto dalla podagra, non potea proſeguire le ſue Apoſtoliche funzioni, allora cambiava il letto in Confeſsionale, dando l' ingreſſo ad ognuno, che domandava di confeſſarſi: accadendo tal volta paſſar le giornate intere confeſſando, e ſoffrendo acerbiſsimi dolori con ſomma edificazione, e meravigilia di chi lo vedea sì tranquillo in quello ſtato così penoſo.

Suo metodo nelle Miſſioni ne' primi anni : muta queſto metodo , e perchè . Laſcia il Compagno Sacerdote , e prende un fratello noſtro Coadiutore . Poi ſi riduce a ire con qualche Prete.

CAPO V.

DIverſo è ſtato il metodo , che usò queſt' Uomo Apoſtolico in fare le Miſsioni , ſtante che la lunga eſperienza di mano in mano gli avea inſegnato a ſcerre quello , che gli parea più acconcio al fine di convertire l' anime nel miglior modo , che gli foſſe ſtato poſſibile . Per dieci anni in circa egli fece le Miſsioni accompagnato dal P. Gio. Batiſta Borgheſe , Uomo anch' eſſo , come già diſsi , Apoſtolico , e zelantiſsimo : e in tal tempo , e con sì degno Compagno , usò lo ſtile di fare le Miſsioni , per più commuovere i Popoli , con grandiſsimo fragore , e col concorſo di più popolazioni inſieme al luogo deſtinato alla Miſsione . Era da' Veſcovi , e queſti anche talor Cardinali , dal Clero , da' Magiſtrati , e dal Popolo ricevuto alle porte delle Città con gran venerazione . Facea anch' egli Proceſsioni pubbliche di Penitenza molto ſonore ; e aſpriſsimamente ſi flagellava . Seguivano delle grandi Converſioni ; e ſi riparava a moltiſsimi ſcandali eziandio pubblicì . Tutto è vero : e io di sì fatte Miſsioni non meno ſtrepito-

pitoſe, che fruttuoſe, del noſtro Servo Apoſtolico, ne ho letti molti ragguagli, che di verità ſono maravigliosi, fatti per compiacere a' Superiori, i quali vogliono eſſere ragguagliati del bene, che ſi fa nelle Miſsioni per edificazione, e ſtimolo de' Compagni. Così praticò ſin dal bel principio il grande Apoſtolo delle Indie, ed Eſemplare de' noſtri Miſsionarj, S. Franceſco Saverio, come appare dalle ſue molte lettere ſcritte alla Compagnia in Europa.

Ma perchè poi, il P. Tommaſini, in ritornando a quelle Cure, ò Popolazioni particolari concorſe già alle paſſate Miſsioni, trovava, che il frutto [ſecondo il ſuo giudizio] non parea che aveſſe corriſpoſto alla ſua fatica; nè che molte anime aveſſero dato fuori il veleno dei lor peccati, nè a baſtanza rimaſte iſtruite, mutò ſtile, e incominciò a uſarne un' altro più piano, e agevole, ma, a ſuo parere, più fruttuoſo; cioè di fare la Miſsione di luogo in luogo da sè ſolo per le campagne più deſerte, e però d' ajuto più biſognoſe: dove mattina, e ſera predicando, iſtruendo, e inceſſantemente confeſſando, veniſſe così a far delle buone prede, e a ſantificar tutto il popolo. Non è però, ch' egli non approvaſſe lo ſtile di chi uſava il contrario: ſapendo egli beniſsimo, che altri Uomini Apoſtolici, e di gran Santità, aveano giudicato, maſsimamente nelle Città, d' uſare metodo ſtrepitoſo: a guiſa di cacciatori ſagaci (ſimilitudine dello Spirito Santo appropriata ai Miſsionarj per bocca di Geremia: *mittam eis multos venatores, & venabuntur. c. 16.*) i quali a fare uſcir fuori del boſco cignali, ed orſi, anno biſogno di fare un romor ben grande. Ma in tale diverſità di giudizj, e di metodi in queſta materia, a me ſembra, che debbaſi dire quello, che a' Romani diſſe il gran Maeſtro de' Popoli, S. Paolo: *Unuſquiſque in ſenſu ſuo abundet. 14.* Cioè (come gloſa l' Angelico S. Tommaſo)

purchè tutti abbiano, miſsionando, volta la mira al medeſimo ſcopo della gloria di Dio, attengaſi ognuno al ſuo proprio giudizio, ed eſperienza: *ſecundum ſenſum ſuum ſtudeat abundare ad gloriam Dei*. Anche S. Girolamo, inerendo al medeſimo ſentimento, non riprova, che una Provincia Criſtiana abbia qualche pia coſtumanza, dirò così, paeſana, e però differente dall' altra. *Epiſt. ad Luc.* Ma torniamo al filo della noſtra Iſtoria.

Ad abbracciar queſto nuovo metodo, il noſtro Miſsionario fu coſtretto ancora da un altro motivo particolare: e fù, ch il P. Borgheſe, ſuo antico Compagno, non ebbe ſanità da reggere a tante fatiche, onde biſognò dargli ripoſo. La neceſsità per tanto di dover mutare ſpeſſo compagni per difficultà di trovarli di tale ſanità, quale richiede queſto Apoſtolico Miniſtero, lo fe riſolvere a ir ſolo, ò al più al più con un Compagno non Sacerdote, ma edificativo, che gli foſſe teſtimonio della ſua vita. E queſto Compagno ebbelo per alcuni anni, e fu il Fr. Jacopo Filippo Alfonſi, dalla cui mano abbiamo più narrazioni ſcritte delle Miſſioni del Padre, e dopo lui ebbe anco il Fr. Giuliano Granucci. Ma poi finalmente (con permiſſion de' Superiori) ſi riduſſe ad avere per Compagno qualche buon Prete Sacerdote, zelante dell' onore divino.

Due buoni Sacerdoti io truovo, che in diverſi tempi l' accompagnarono in Miſſione. Il primo fu il Signor D. Niccolò Caſtrucci dal Portico di Romagna, il qual di preſente è Cappellano del Sereniſſimo Gran Principe di Toſcana. Queſti, in alquante Miſſioni fatte per la Romagna nel 1699. e nel 1700. moſſo dalla propria devozione, e ſtima, ch' avea del P. Tommaſini, volle ſervirlo, e ajutarlo in confeſſare, e catechizzare con gran ſoddisfazione di eſſo Padre, il quale in una ſua lettera gli dà nome d' Angelo

ſuo

ſuo Cuſtode. Di queſto Sacerdote abbiamo una fedele, ed accurata Relazione delle medeſime Miſſioni. L'altro Compagno Prete fu il Signor D.Gio. Batiſta Petraccelli, il quale ebbe la fortuna di chiudere gli occhi al S. Vecchio Miſſionario, e a cui dobbiamo molte notizie di queſta Vita, il Ritratto in ſtampa fatto del Padre, e molte relazioni di Grazie da queſto fatte a' Divoti, e per ſuo mezzo in giudizio legalizzate. Jo poi non gli farò più che la pura giuſtizia, moſtrando con le parole del Miſſionario la ſoddisfazione d' averlo avuto per ſuo Compagno. Gran grazia = m' ha fatta Iddio [ſcrive a un noſtro Provinciale] in dar- = mi queſto Angelico Giovane : che in altra forma era = impoſſibile praticare per tre o quattro anni la Miſſione = in queſti luoghi sì abbandonati, e guadagnare tante ani- = me a Dio, del tutto perdute. Egli mi fa la tanto grande = Carità di venir meco, e di ſervirmi di cuoco, di ſegre- = tario, e in ogni altro miniſtero : e gli è neceſſario di = dormir tante volte ſopra una tavola, in ſtanze miſera- = biliſſime, e in letto tal volta pieno di cimici.

Queſte Miſſioni, dirò così, ſorde, ma fruttuoſiſſime, fece il P. Antonio per 40. anni ſino al fin di ſua vita pe' luoghi più diſaſtroſi, ermi, ed abbandonati, cioè per il Caſentino, per l' alpi della Romagna, per l' Arſenata, e molto più ſpeſſo per le maremme di Siena, talmente che può giuſtamente chiamarſi l' Apoſtolo di dette maremme. E fu certo coſa prodigioſa, come un Vecchio graciliſsimo, e dalle gotte mezzo ſtorpiato, poteſſe reggere a tante ardue fatiche in tempi ora di rigidiſſimi freddi, ora di caldi ſtemperatiſsimi, in luoghi alpeſtri, e per lo più d' aria peſtilenziale con poco mangiare, e manco dormire, ſotto capanne, ò caſolari diſagiatiſsimi. Ma quì non è luogo di far vedere il rigore della ſua

vita

vita in mezzo a una immenſità di fatiche ſino alla morte.

Non guardava egli all' intemperie dei tempi, quando partir dovea d' un luogo in altro, per fare la Miſsione, non gli facendo paura nè piogge, nè nevi, nè diacci, ſolito di dire: *che per fare qualche po' di bene, non bisognava guardare ai tempi*. Tutto l' anno andava intorno miſsionando, ſenza prenderſi mai ripoſo, dicendo: *che il ripoſo volea prenderlo in Paradiſo*: che per adeſso il ſuo ripoſo era la conſolazione di guadagnare anime a Dio.

(✠)

Si dà una general ſuccinta notizia del frutto delle ſue Miſſioni : a ſtabilir queſto frutto fonda la Congregazione ſegreta della buona Morte, e altre Opere pie.

CAPO VI.

OGnun sà, che il frutto delle ſacre Miſsioni conſiſte in muovere i popoli a una vera Converſione, e alla riforma de' coſtumi più depravati ; in eſtirpare ſcandali, e abuſi così pubblici, come privati ; in riconciliare inimicizie invecchiate; in aſſettar coſcienze da lungo tempo ſacrileghe, e imbrogliatiſsime ; in far fare reſtituzioni di roba, e di fama tolta ; in tor via concubinati, adulterj, occaſioni proſsime, e commercj tal volta ancor col Diavolo ; in rimettere in buon' uſo la frequenza de' Sagramenti, e il culto, e riſpetto alle Chieſe, e alle coſe ſacre, e finalmente in ammaeſtrare i popoli nelle coſe più neceſſarie per la ſalute. Ora le Miſsioni del P. Tommaſini piene ſono tutte, e pieniſsime di sì fatte coſe : e a volerne dare un diſtinto ragguaglio, biſognerebbe ricopiare molte manuſcritte relazioni, con tedio di chi legge, mercechè ſarebbe ripetere in ognuna le medeſime coſe. In poche righe dice molto il P. Borgheſi, dando conto del frutto immenſo, che ſi raccolſe in una delle Miſsioni del P. Antonio. Dice adunque, che, oltre i peccatori d'ogni genere convertiti, ſe ne riduſ-

ſero

ſero a penitenza alcuni, che ſenza riguardo neſſuno aveano mangiato carne il Venerdì, e il Sabato, e le Quareſime intere : altri, che ſi erano dati in preda alla diſperazione, e che più volte aveano data l'anima al Demonio per far diſpetto a Dio : altri che per anni, ed anni non aveano mai ſentita la Meſſa le Feſte : Beſtemmiatori, e Meretrici ridotte a laſciare la vita infame. Jo però da dette relazioni ſcegliendo alcuni fatti un pò più notabili, gli narrerò ſotto i lor propri capi digeriti nelle lor Claſſi.

Quì ora ſolamente farò vedere, come il P. Tommaſini non ſi contentava ſolamente di torre il male dalle Città, e Terre, dove tenea Miſsione, ma di più in iſtabilimento del bene incominciato ſolea laſciarvi fondate alcune Opere di pietà ; delle quali era la principale la Congregazione ſecreta della buona Morte, di cui non poſſo darne più accertata informazione di quella, che dienne il ſoprannominato P. Borgheſe, il quale in Cetona, e in Chiuci, ajutando il P. Tommaſini, che vi fece due fruttuoſiſsime Miſsioni, e due di dette Congregazioni vi ereſſe, così ne ſcriſſe. Nel= le due Congregazioni ſecrete, e con tanto fervore, e= ſentimennto erette, han voluto eſſervi con tutto il Cle= ro, anche aſcritti alcuni Religioſi. I Secolari poi, che= vi ſono arrolati in buon numero, ſono i più dotti, e= civili di queſti due luoghi, Cetona, e Chiuci : anzi in = Cetona, Terra popolatiſſima erano tanti i Secolari, che = voleano entrarvi, che con bel modo, per non offender= li, biſognò eſcludere molti, e per non diminuire il frut= to, e fervore delle medeſime con la troppa moltiplici= tà de' fratelli.

= Queſte due Congregazioni, come che inſtituite per = formare un corpo di gente tutta data a Dio, e al man= tenimento del fervore concepito nella Miſſione, e per = con-

= traporſi allo ſtendardo del Demonio, non è ſpiegabile
= di quanta gran gloria di Dio, ed acquiſto dell' anime
= rieſchino. Certo è, che in alcune Terre popolate, e in
= qualche Città, dove il P. Tommaſini l' ha iſtituite, fan-
= no maraviglie. Sono la riforma di tutto il popolo. Aiu-
= tano i poverelli, impediſcono gli ſcandali, ſi contra-
= pongono alle macchine del Demonio: e ve ne ſono in-
= eſſe alcuni, che con edificazione, e con non minore uti-
= lità de' popoli, ſi ſono dati a una eſemplariſſima vita.
= Il P. Tommaſini la chiama la Congregazione ſegreta
= della buona morte, dedicata a Gieſù, Giuſeppe, e Ma-
= ria, ſotto la protezione del S. P. Ignazio, e di S Fran-
= ceſco Saverio. In eſſa ſi fa Orazione mentale, Confe-
= renze di ſpirito; Penitenze, e ſimili eſercizj, ordinati a
= eccitar gran compunzione: tanto più, che ſi oſſerva in
= tutto il tempo, che ſtanno nell' Oratorio, un rigoroſo
= ſilenzio, compoſtezza di tutta la perſona, e modeſtia
= ſtraordinaria.

= I Fratelli ammeſſi a queſta Congregazione, tra gli al-
= tri obblighi, ch' hanno, devono confeſſarſi ogni meſe,
= e tutte le feſte principali del Signore, e della Beatiſſima
= Vergine, e nella feſta di S. Ignazio, e di S. Franceſco
= Saverio. Di più devono vivere con grande eſemplarità,
= e ajutare anco i proſſimi a viver bene. Devono ogni
= otto giorni adunarſi, cioè le Domeniche, e feſte ſuddet-
= te a fare le funzioni accennate. E acciò reſtino bene
= ſtabilite queſte pie Congregazioni, va adeſſo formando
= il P. Tommaſini, regole, e coſtituzioni da oſſervarſi da
= Fratelli, che da ogni parte gliene fanno iſtanze grandiſ-
= ſime: fin quì la ſuddetta narrazione.

Sino a dodici di queſte Congregazioni, dal P. Tommaſi-
ni fondate, io ne trovo annoverate in que' rapporti di Miſ-

ſioni, ch' io tengo in mano, e tutti ſono di quelle, che fece ne' primi anni. Or quante altre crediamo, che n' abbia egli fondate in tanti anni di poi? Trovo, che ne fondò una in Orvieto; e 'l Signor Cardinale Mellini allora Veſcovo, con rara edificazion del ſuo popolo, voll' eſſere il primo ad eſſervi ſcritto, con dichiarazione di voler ſempre aſſiſtere, quando non foſſe lontano dalla ſua Reſidenza. Ne fondò anche un' altra per la Nobiltà in Orbatello, e con gran fervore fu abbracciata da quei Signori, e miniſtri Regj, e in particolare dal Governatore, e Auditore. Quando il P. Tommaſini, dopo alcuni anni tornava, chiamato, a rifar nuova Miſſione in quelle Città, dove fatta l' avea, il ſuo primo penſiero era di vedere, come camminava innanzi la Congregazione ſegreta, che già fondata v' avea: e trovandola in fervore, è incredibile quanto ne reſtaſſe conſolato. In Orbatello parimente, avendo conſiderato il gran biſogno, ch' aveano i Giovanetti di eſſere nella divozione educati, fondò un' altra Congregazione per loro ſotto lo ſtendardo della Beatiſsima Vergine, con obbligo di confeſſarſi, e comunicarſi ogni meſe, e d' intervenire ogni feſta a cantar parte del piccolo Uſizio, con aſſegnar loro per Direttore un buon Sacerdote. Fondava altresì Compagnie della Dottrina Criſtiana, dove trovava, che i Popoli erano ò nulla, ò poco iſtruiti, per negligenza di Parrochi ſonnacchioſi, nelle coſe di noſtra Fede. In ogni luogo laſciava ancor la devozione dei dieci Venerdì di S. Franceſco Saverio, ch' era il ſuo particolare Avvocato, come a ſuo luogo vedremo. E queſta devozione ſtabiliva egli ad oggetto d' introdurre, maſſimamente, ove biſognava, la frequenza diſmeſſa dei Sagramenti. E finalmente, a mantenere il frutto colto nelle Miſsioni, e a ſtabilir bene nella loro converſione i peccatori a Dio convertiti,

titi, solea, non solo in voce, il che sempre facea, ma qualche volta anche in iscritto lasciare alcuni santi, ed efficaci Ricordi: come trovo ch' e' lasciolli manuscritti in occasione che fece la Missione nella Città, Ducato, e Diocesi di Camerino nell' anno 1685., dove gli furon poi messi alle stampe nel 1693. con questo titolo: *Mezzi efficacissimi per ricevere il perdono de' peccati commessi, per mantenersi in grazia di Dio, e per ottenere con una morte santa il Paradiso*. Non gli riporto, per non trasviar troppo il Lettore dal corso di questa Istoria.

(✠)

Alcune cose prodigiose, che son seguite nelle Missioni del P. Tommasini.

CAPO VII.

DEgni di non restar sepolti in dimenticanza, sono, se ben si guardano, alcuni casi [cavati dalle relazioni, ch' ho in mano, e scritte da' Compagni del medesimo Padre] i quali anno, ò almen pare, che abbiano del prodigioso, e che mostrino, come Iddio concorreva talora, con assistenza più che ordinaria, ad accreditare ne' popoli la stima, e venerazion del suo Servo. Nella Terra d' Ischia, ove il Padre facea Misione, terminata che fu la Procession della Penitenza, e a casa ricondottosi tutto il popolo, accadde, che circa la mezza notte, quando per le strade intorno non andava anima nata, udissi uno spaventosissimo calpestio di gente, e di cavalli, che a briglia sciolta, parea, che, correndo, uscissero fuori della detta Terra. Il comprendere il mistero di quella fuga, e in quell' ora tanto importuna, fu cosa facile a ognuno: certo che non potea essere che fuga, e calpestio di Diavoli, sforzati a fuggirsi via da quella Città: volendo per avventura il Signore consolare la Penitenza fatta da quel pio Popolo, con tal sensibil portento. Quivi parimente i Demonj in detta Misione comparvero ad alcuni Uomini scellerati, e ostinati; minacciando loro, che gli averebbero strascinati all' Inferno, se tosto non corressero a' piedi dei Padri

dri Miſsionari per confeſsarſi. Gran miſericordia di Dio; voler che il Diavolo medeſimo ſia al Peccatore Conſiglier di ſalute.

Nell' entrar, che fece il P. Antonio nell' Iſola dell' Elba, un cert' Uomo, ch' era indemoniato, fu ſtraziato con modi orribiliſſimi dal Demonio, il quale per bocca di quel meſchino, urlando, dicea, di volere ſfogar più che mai la ſua rabbia contro di lui per ricattarſi del danno, che due Geſuiti venivano a fargli là in quel paeſe. Un' altro Demonio, facendo il Padre la Miſſione nella Citta di Camerino, diſſe, minacciando, a una Religioſa di ſanta vita: *Queſto diſgraziato Miſſionario penſa di far gran coſe a prò di queſta Città, ma io m' ajuterò, e uſerò ogni aſtuzia per impedirgli il bene.*

In Romagna avvennero due coſe molto conſiderabili: l' una fu del Demonio per diſpetto del Miſſionario: l' altra di Dio per ſalute dei Peccatori. Bolliva una fieriſſima inimicizia tra i più beneſtanti d' una Terra. Il Pievano zelante pregò il P. Antonio d' intrometterſi nell' aggiuſtamento: altrimenti era coſa facile, che ne ſeguiſse una grande ſtrage, portando ambe le parti, anco in tempo della Miſſione, le piſtòle ſin ſotto le veſti da Compagnia. Il Padre s' abboccò più volte con le parti contrarie per tirarle ad un pacifico accordo, ma ſempre in vano. La mattina della Proceſſione di Penitenza, ſalito il Padre a far la Predica dell' Inferno, il Compagno, ch' era allora il R. Prete Caſtrucci da noi menzionato, ſi ricordò di non aver preſa una camiciuola aperta di dietro per uſo del Padre, che al fin della Predica dovea al ſolito diſciplinarſi: corſe a prenderla in caſa alquanto dalla Chieſa diſtante, e in campagna, e gittoſsela ſopra una ſpalla camminando, coll' Offizio in mano, che recitava, verſo la detta Chieſa. Il giorno era quietiſ-

ſimo

ſimo, quando fu preſſo ad un foſſo pien d' acqua, ſi levò d' improvviſo un turbine ſpaventoſo di vento, che gli portò via la camiciuola nel foſſo, e per la gran violenza gli ſtrappò anche di mano l' Ufizio, e gliene traportò dieci paſſi lontano. Atterrito, e ripreſa la camiciuola, ch' era tutta fradicia, e l' Ufizio, ſi diè a correre frettoloſamente verſo la Chieſa. Raſciugò al fuoco il meglio, e il più preſto che potè la camiciuola, e molliccia portolla al Padre, che allora allora avea finita la Predica, e s' avviava col Popolo alla Proceſsione di Penitenza. Di lì a poco ſalito ſopra un palco, incominciò con gran fervore a inveire contro i Peccatori, e contro quelli in particolare, i quali ſi oſtinano a non voler perdonare al nimico, battendoſi in tanto gagliardamente per così rompere il cuore dei Vindicativi oſtinati. Ma lo ſeppe meglio rompere Iddio, facendo ſotto i piedi di tutti tremar la terra: e non più ci volle a compungere gli animi di coloro, che s' odiavano a morte. S' abbracciaron l' un l' altro, come fratelli, chiedendo colle mani in croce miſericordia, e perdono. Il ſimile fecero ancor le donne, che colle ſtrida, e coi pianti ferivan le ſtelle. Si ſtabilì in quel punto la Pace tanto bramata, e ſi conobbe allora, perchè il Demonio (non permettendogl' Iddio di vantaggio) aveſſe fatta al Prete la burla detta dianzi.

Un funeſto accidente, onde ne nacquero altri due più funeſti, occorſe pure nella Romagna. Quivi il Demonio, antivedendo il gran bene, che fare vi ſi dovea, come poi vi ſi fece, ſuſcitò uno ſcompiglio ben grande nel primo entrar della Miſſione. Arrivato il Padre, fu accolto da una divota Proceſſione, che accompagnollo ſino alla Chieſa maggiore: dove facendo il ſolito primo ragionamento, due Donne, a cagione d' una panca, ſi fecero a contraſtare per la pretenſione del luogo. Finita queſta prima fun-

zio-

zione, non poco da quel contraſto turbata, i Mariti delle medeſimé Donne, colla veſta tuttora in doſſo da Compagnia, uſciti di Chieſa, s' azzuffarono, dandoſi delle coltellate. Ne reſtò uno gravemente ferito: e perchè ambedue erano dei Principali del luogo, ſi levò un grandiſſimo ſufurrìo. Il Piovano diſſe al Padre, che penerebbe aſſai a poter tirare innanzi la Miſsione, per eſſer quella una terra di confine, dove a ogni poco ſeguivano degli ammazzamenti: il che miſe il Padre in qualche penſiero, ſe doveſſe, laſciata la Miſsione, partirſi: ma Iddio volle; che rimaneſſe. La ſeguente mattina mandò il ſuo Compagno, e 'l Piovano inſieme a parlare ad alcuni Signori, e in particolare a que' due, che ſi erano dati, acciocchè ſi rappacificaſſero. Ma, oſtilmente contumaci, e adiroſi, non ci fu modo, che udir voleſſero progetto alcuno di pace. Il ſuddetto Compagno ne fe conſapevole il Padre, il quale rannuvolata alquanto la ſolita ſua ſerenità di volto, in tuono di profeta eſclamò. *Poveri Diſgraziati! preſto ſaranno arrivati da Dio.* E alla minaccia ſeguì l' effetto, mentre ambedue queſti Oſtinati furon colti dalla divina vendetta: l' uno venendo a cavallo ſopra una mula, queſta arrivata a un mal paſſo, che avea allato un dirupo altiſsimo, ombrò, e ſaltò nel dirupo, rimanendo con eſſa inſieme, fracaſſato, e morto quel miſerabile: l' altro con due archibuſate ammazzato fu ſulla piazza pubblica.

In un luogo delle Maremme di Siena que' Paeſani fecero una Proceſsione, non da placare, ma da provocare l' ira di Dio, tanto era ſcandaloſa. Il Servo di Dio, il quale ſoffrir non potea di vedere ſtrapazzato, maſsime con moſtra di pietà, il culto di Dio, diſſe pieno di profetico zelo a que' Paeſani: *Iddio vi gaſtigherà.* Di lì a poco venne in quel paeſe una grandine rovinoſa, che gli diſertò la

cam-

campagna ; ridotto dall' ora in quà in peſsimo ſtato.

Ivi medeſimo, ma in altro luogo, ſucceſse il ſeguente caſo. Fu fatto conſapevole d' un graviſsimo ſconcerto, ed era, che ſette ò otto ſcapeſtrati niuno riſpetto portavano alla Caſa di Dio: quando le feſte v' andavano, altro non faceano che dir delle parolacce, e tirar de' ſaſsolini alle Donne. Il Padre gli fece a sè chiamare, e dopo buona correzione, diſse loro, *che mutaſſer vita, e avvertiſſero bene, perchè tra poco gli avrebbe Iddio gaſtigati*. Di lì a due meſi in circa il capo di queſti Profanatori della Chieſa ebbe in grazia d' andare in galea a vita: e gli altri in termine di ſei meſi furono tutti ammazzati. Queſto caſo raccontava poi egli ſteſso, ſenza nominar perſona, nè luogo, quando facea la predica del riſpetto alle Chieſe.

Nella montagna di Siena, ſeppe il Padre, come tra due Parenti paſsava una pratica inceſtuoſa. Mandò chiamare l' uomo, il quale dopo una caritativa eſortazione, ravvideſi, e mutò vita. Mandò chiamar poi la Donna, alla preſenza del Curato, e appena la vide, che diſsele: *Voi non avete voglia di far bene: io non voglio confeſſarvi, che mi direſte cento bugie: avete queſta praticaccia: avvertite di mutar vita: altrimenti Iddio vi vuol gaſtigare*; e licenziolla. La Donna reſtò oſtinata; ma di lì a due meſi intorno, mentre, amoreggiando ſtava ſulla fineſtra, caſcò in terra morta, e divenne sì brutta, e nera, che ſi diſse, averla ſtrozzata il Diavolo.

Nella montagna parimente di Siena v' era un tal Giovinaſtro, che oltre una pratica ſcandoloſiſsima, in cui ſtava inviſchiato, maltrattava ſua madre alla peggio. Coſtui fu chiamato, e ammonito dal P. Antonio, dicendogli: *Avvertite figliuolo, che Iddio, ſe non mutate vita, vi gaſtigherà*. Il Giovane gliene promiſe: ma appena dalla Miſsione parti-

partito il Padre, ritornò alle medeſime. Poco tempo di poi, mentre in dì di feſta ſtava il Giovane in Chieſa alla Meſſa, caſcò un fulmine, ed entrò per la porta della medeſima Chieſa, e colpì appunto quel miſerabile, riducendolo in cenere, ſenza toccare, e fare un minimo male a verun' altro di quelli, ch' erano pure in Chieſa udendo la S. Meſſa. Altri gaſtighi sì fatti minacciati dal noſtro Servo di Dio, mi riſerbo a narrare al capo delle ſue Profezie.

Non laſciò Iddio una volta di dare un' altro ſegno manifeſto di ſua Giuſtizia ſopra un perfido Peccatore. Coſtui, tutto che vedeſſe nella Miſſione del Padre l' eſempio, la compunzione, e la penitenza univerſale di tutto il popolo; anzi, benchè da più d' uno pregato di portarſi a udir le prediche della Miſſione, non dimeno, qual' aſpide ſordo, non volle mai udire, nè arrenderſi. Iddio però gli tenea l' arco teſo per iſcaricargli il colpo per l' appunto la mattina iſteſſa, che il P. Tommaſini partiva, finita la Miſſione: imperocchè per iſtrada, quando quel miſero andava a trovarlo per confeſsarſi, caſcò morto: e mal per lui, ſe un' atto di vera Contrizione non lo ſalvò.

Due orribili tempeſte di grandine, e di vento vennero la ſteſſa mattina, che due Terre, Farneſe, ed Iſchia faceano la Comunion Generale della Miſſione. E fu coſa maravigliosa, che avendo quel Temporale recato un grave diſertamento a' paeſi ivi 'ntorno, ſolamente portaſse riſpetto alle due medeſime Terre, rimaſte intatte da ogni ruina. Anche nella Miſſione fatta in Orbatello avvenne quaſi il medeſimo. Nell' atto, che un giorno il Padre vi faceva la predica, circa le 22. ore, ſi levò una furioſa burraſca. Il Padre fe ſubito dare nelle campane, eſortando all' orazione il popolo sbigottito. E intanto egli benedicea, e ſcongiurava il mal tempo: e l' eſito fu feliciſſimo, e ammirabi-

le. Imperocchè la vegnente mattina da perſone, da quelle campagne venute a Orbatello, ſi udì che una gragnuola fieriſſima eraſi ſcaricata in un pineto ſalvatico, e di quivi era andata a terminare in certi poggi diſerti, lontani circa ſette miglia dal detto pineto; ſenz' aver danneggiato ne pur uno dei campi ſeminati, quando (il che recò gran maraviglia) per le ſtrade intorno a que' medeſimi campi vedeaſi ben' alta la grandine.

Molte campagne dello ſtato Eccleſiaſtico, particolarmente quelle verſo Viterbo, erano infeſtate da' topi ſalvatichi con gran danno della meſſe già già vicina alla falce.

Fu pregato il P. Tommaſini a maladir quella viva peſte. Accettò, ed eſortò a fare una divota Proceſſione, come fu eſeguito. Mentre quella faceaſi, egli di tanto in tanto ſi fermava, e maladiva quegli animali.

Compita appena la proceſſione, tutti ſparirono.

Alcu-

Alcune disperate inimicizie tolte, ed estirpate dal P. Antonio.

CAPO VIII.

UN' Angelo di pace era il Servo di Dio dovunque portavasi in Missione, sapendo che il nostro Salvatore così avea insegnato ai Missionarj primi del Mondo, ai Santi Apostoli, in quelle divine parole: *in quamcumque domum intraveritis, primum dicite: Pax huic domui* Luc. 50. Ora porrò quì alcuni casi, che paruti mi sono più memorabili per edificazione, ed esemplo di chiunque leggerà questi fogli.

Due Uomini della Diocesi di Massa molto attempati erano stati undici anni saldissimi in negar la Pace a un loro inimico per un' affronto ricevuto in materia d' onore. Vi s' erano intromessi e Principi, e Signori di molto conto a trattarne l' aggiustamento, ma sempre indarno. Finalmente Iddio, che riserbato avea all' efficacia dell' Apostolico zelo del P. Antonio questa santa impresa, mosse nella Missione, i cuori di que' due Vecchi, stati fino allora inflessibili ad ogni trattato di pace, di modo che non solo perdonaron l' ingiuria, ma dettero ancor carta bianca al Padre, acciocchè a suo piacere aggiustasse il tutto, come fu fatto.

In questa medesima Missione uno, che da un suo inimico era stato bastonato, procurò con ogn' industria, senza guardare anche a spesa, d' avere in man quel bastone, con

cui fu percoſſo, per aver ſempre innanzi agli occhi il fomento di ſua vendetta. Il P. Tommaſini ſeppe, informato, tanto bene inſinuarſi nel cuore di queſto Vendicativo, che lo tirò a bruciar quel baſtone, e a dar la Pace al nimico.

Quivi ſimilmente un' altro, a cui era ſtato ammazzato il fratello, non ſi era mai voluto piegare a dare all' uccisore la Pace. E nel tempo, che ſentì nella Miſſione predicare il Padre contro i Vendicativi, ed eſortargli a rimettere di buon cuore l' ingiurie, ſcappò via di Chieſa, e fuggiſsene a caſa per non ſentirſi moſſo a dare anch' eſſo la Pace. Ma il Padre ſceſo dal pulpito, e benchè ſudato, andò colà a trovarlo, lo perſuaſe al perdono, gli mutò il cuore, e ſeco, preda di Pace, lo conduſſe in Chieſa ad abbracciare il nimico, ch' era pur' ivi. Il che fu d' eſtrema conſolazione a tutto quel popolo, e molto più al cuor di Coſtui, che fece un così bell' atto: imperocchè, come ſe dal cuore ſi gli foſſe ſtaccato un' aſpido velenoſo [che tale in fatti è il rancore] confeſsò egli ſteſſo al buon Miſſionario, dicendo; *O Padre, mi par d' eſſer rinato: io ſono un' altro.*

Prima che a queſta medeſima Miſsione arrivaſſe il Padre; fu ferito un Giovane in faccia da un' altro per conteſa di giuoco, e ne menava ſmanie da forſennato per bramosìa di vendetta. Si provò nella Miſsione il Padre di rappacificarlo con ogni dolcezza, ma il Giovane non volle udirlo, dicendo, di voler ſangue per ſangue, e che non ſi volea confeſſare. Pregollo il Padre ch' e' veniſſe almeno a ſentire una ſola Predica della Miſsione: e 'l Giovane per non eſſergli tanto ſcorteſe, promiſe, e v' andò: e l' andarvi fu reſtar preſo, qual peſce all' amo. La divina Grazia gli toccò sì altamente il cuore, ch' egli medeſimo diviato ſi portò dal ſuo Feritore, il quale ſtavaſi ritirato in un luogo ſacro, e gli diè la Pace: v' aggiunſe di più una finezza di cari-

carità veramente eroica, mentre andò di perſona a ſupplicare al Giudice, che gli deſſe il Proceſſo già fatto contro al ſuo inimico: l' ottenne, e lo portò in mano del Padre Antonio, acciocchè lo ſtracciaſſe, volendo, quanto più poteva, abolire affatto ogni memoria della ricevuta offeſa.

Vi fù un tal Uomo, il quale da un ſuo Emolo attioſamente perſeguitato, fu coſtretto, a cagione di certe impoſture, che gli tramò, a venir nelle forze della Giuſtizia, e a tollerare una prigionia molto lunga. Alterato al maggior ſegno poſsibile, macchinava il come poterlo ammazzare. Un dì paſſando per Sovana, trovò, che il P. Tommaſini vi facea Miſsione. Si portò alla Chieſa; adocchiò il ſuo Emolo, e deliberò di fare in quel giorno il ſuo colpo. Con queſto mal' animo intervenne alla Predica, che appunto era ſopra la Dilezion de' nimici: e in quella Iddio gli toccò il cuore sì fattamente, che depoſe ogni penſier di vendetta: condonò ogn' ingiuria, e ſi riconciliò col ſuo Avverſario. Andò poi a confeſſarſi, e in premio di quell' atto sì generoſo, gli diede Iddio una contrizione sì lagrimoſa, che in confeſſarſi bagnava la cotta del Sacerdote.

Per buono auſpicio di quelle innumerabili diſcordie, che queſt' Angelo di Pace, compoſe, e ſedò in una delle antiche Miſsioni, che fece nel 1672. in Mont' Alcino, e Diocesi, un bel preludio fu queſto. Trovò quivi un' Uomo civile, a cui era ſtato ammazzato un figliuolo. Avea egli per l' addietro negata ſempre con gran durezza la Pace a quanti, per averla, vi s' erano adoperati, eziandio Cavalieri. Uno di queſti ſi portò a informare il P. Tommaſini di queſta sì gran pervicacia, non perchè ne ſperaſſe l' aggiuſtamento, ma per ricever, dicea egli, queſt' ultima conſolazione di fare un' atto di carità, informandone il Miſsionario. Queſti aſpettar non volle il tempo di far la Predica

dica della Pace, ma ſubito volle abboccarſi con quell' Uomo offeſo, e oſtinato. Con tutto il mele di quella dolcezza, che avea ſulla lingua, e nel cuore, preſe a ragionar di quel caſo atroce, e a compatire il dolor d' un Padre per la morte d' un figlio, e d' un figlio violentemente ammazzato. Ma ſapeſſe, che anche il Padre di queſto figlio era complice d' un più atroce ammazzamento, ſeguito nella perſona d' un altro figliuolo innocente, il quale a ſuo Padre domandò pace, e perdono, per tutti quelli, che l' ammazzavano. Intenerito quegli a queſte sì dolci ed efficaci parole, ſi dichiarò, che anch'eſſo dava perdono, e pace all' uccisore del ſuo figliuolo: onde nell' iſteſſo giorno reſtò concluſa ogni coſa.

Diſsi, che una tal riconciliazione fu un bel preludio d' altre riconciliazioni infinite che in detta Miſsione ſi fecero. Imperocchè non ſolo, commoſſi dal Padre nella Predica della Pace, i popoli gridavano in Chieſa con ſinghiozzi e lagrime: *perdono, perdono, pace, pace*, ma, vinto il roſſore, in pubblico andavano ad abbracciarſi inſieme gli offenſori, e gli offeſi; i Figliuoli, e i Padri; i Servi, ei Padroni; i Mariti, e le Mogli. Anzi non contenti di ciò, andavano a trovarſi l' un l' altro nelle caſe private, rinovando quivi gli abbracciamenti, e le lagrime, e quelle umili eſpreſsioni: *perdonatemi fratello, ſorella perdonatemi per amore di Dio*. In Mont' Alcino ſino alle 4. ore della notte durarono a ir girando per rappacificarſi ſcambievolmente. E tre famiglie di ſangue ſtrettamente congiunte, le quali da ſei anni non ſi parlavano, ne pur la figliuola colla madre, nè il figliuolo col padre, fecero di sè uno ſpettacolo teneriſsimo, quando, laſciati gli antichi rancori, in Chieſa pubblica ſi domandaron vicendevol perdono, e ſi riunirono: e per far ciò ancora più ſtrettamente, tutti andarono a ritrovare in caſa il P. Tommaſini, ai piè del quale vollero raffermare l' unione

ne ſeguita in Chieſa. Fu veramente queſta Miſsione una ſconfitta della diſcordia, e un bel trionfo della Pace: batti dirne, che da venzei omicidj, già macchinati contro diverſe perſone, furono impediti.

Un' altro più bel trionfo però degno di raccontarſi fù quello, che in una Città (che per degni riſpetti non nomino) di Toſcana fece il P. Tommaſini alla Pace. Ivi trovò egli nel Capitolo de' Signori Canonici due fazioni di diſcordia sì grande, che ſeco in diviſione tiravano quaſi la Città tutta. Pochi giorni prima dell' arrivo del Padre, due principali del Clero con mano armata furono viciniſſimi ad ammazzarſi. Ogni giorno più s' avanzavano i rancori, e gli odj, tanto più indegni, quanto in perſone a Dio conſecrate. Immagini chi può lo ſcandalo, che ne prendevano i Secolari. Altro nelle Piazze, nelle Botteghe, e ne' circoli non faceaſi, che mormorare, e ſparlarſene. Il Veſcovo ne ſtava afflittiſſimo, non avendo mai potuto, con tutte l' arti adoperate, arrivare a ſpegnere una ſcintilla di tanto fuoco. Chiamò la Miſſione, ſperando da queſta l'aggiuſtamento. Il P. Tommaſini dal Prelato bene informato di tutta la tela, vide che le difficultà umanamente erano inſuperabili: pur non dimeno, raccomandato in prima il negozio al Signore, ſi diè poi in ogni Predica, ma alla generale, e con ſommo riſpetto, a toccar queſto punto. All' ultima Predica, che fece avanti la Comunion generale, ſopra la Pace, diſſe quanto potè mai ſuggerirgli il ſuo Apoſtolico zelo; e gli riuſcì per la gran commozione ſanta, che ſollevò, di vedere ne' Secolari atti generoſiſſimi di perdonanza, e di pace. Fra gli altri un Giovane civile, e facinoroſo, diede, piangendo per vera compunzione, la Pace, a chi pochi giorni innanzi l' avea con tre ferite mal concio, ſenza pretenderne minima ſoddisfazioe, dicendo a chi

gliene

gliene offeriva, ch' ei puramente per amor di Dio, da lui tanto offeſo, dava la Pace. Un altro Giovane pur civile corſe il primo ad abbracciare un ſuo Rivale, da cui, contro ogni ragione, era ſtato oltraggiato. Si riunirono due fratelli, che ſi odiavano a morte: e ſi riunirono ancora que' due Eccleſiaſtici accennati di ſopra: il che fu un mezzo miracolo, eſſendo in uno d' eſſi una duriſſima contumacia.

Inoltre, dopo la detta Predica della Pace, ſeguirono altre innumerabili riconciliazioni, mentre da ſe ſteſſi e uomini e donne d' ogni qualità andavano per la Chieſa a buttarſi ginocchioni, chiedendo pace, e perdono agli offeſi: riunendoſi così gli animi più avverſi fra loro, e più pervicaci. E pure, un' eſemplarità così efficace di Criſtiana dilezione data da' Secolari, non baſtò a riunire l' accennata diviſione del Capitolo, e del Clero. Il P. Tommaſini, la ſera del Sabato, nella funzion della buona Morte, tornò a ribattere il chiodo, ma generalmente, ſul punto del riconciliarſi con Dio, e con gli uomini: e nel popolo ne ſeguirono altre Paci di non poca importanza. Il Veſcovo intanto non potendo ſoffrire, che quelli, i quali, in sì fatti eſempi di fraterna Carità, doveano eſſere i primi, non foſſero ne pur gli ultimi, iſpirato da Dio, diſteſe in carta, la notte precedente alla Comunion Generale, alcune Capitolazioni, concernenti alla tanto bramata riunione del Clero. Conſultò la mattina il ſuo penſiero col P. Tommaſini; il quale approvò, che dopo la Benedizione Papale, ſi convocaſſe con tutto il Clero il Capitolo. Fec' egli l' ultima Predica con iſtraordinaria energia, e diede la Benedizione, piangendo a cald' occhi tutto lo Popolo, il Clero, e il medeſimo Padre. Ciò finito, lo zelante Veſcovo ſubitamente fece paſſar parola, che tanto il Clero, che il Capitolo ſi congregaſſero alla ſua preſenza. Cotal' intimazione a prima giunta ſuſcitò

ſcitò gran bisbiglio, come ignoto a ciaſcuno il motivo di queſt' improvviſa intimazione. Si fe l' adunanza delle due fazioni. In queſta arringò prima Monſignor Veſcovo, e dopo lui il P. Tommaſini con rimoſtranze inſieme di ſommo zelo, e di ſommo riſpetto a quel venerando Congreſſo: il quale, Dio mercè, ne reſtò a sì alto ſegno commoſſo, che, fatto riunimento, e pace, giurò ciaſcuno di mantenerla inviolabile, ſecondo le Capitolazioni ſcritte dal lor Paſtore; e di tutto fu fatto Inſtromento per mano di Notajo, e di propria mano ſottoſcritto da ciaſcheduno. In ſegno della Pace accordata, ſi ſonò un doppio colle campane del Duomo, il quale a tal novità ſi riempiè d' una gran calca di popolo, alla cui preſenza ſi abbracciarono ambedue le Parti, con maraviglia, conſolazione, e lagrime di quanti eran preſenti. E finalmente, con un ſolenne ringraziamento a Dio, queſto bel Trionfo di concordia, e di pace feſtoſamente fu coronato, con l' aggiunta di mille benedizioni allo zelante Prelato, e alla ſanta Miſſione del P. Tommaſini.

Alcune converſioni di Peccatori notabiliſſime, cavate da alcuni ragguagli delle Miſſioni del Servo di Dio.

CAPO IX.

OGnun sà, che il più del frutto, che dalle Sante Miſſioni ſi coglie, è quello, che rimane affatto ſepolto, perchè paſſa d' ordinario per lo ſegretiſſimo tribunal della Penitenza, i cui proceſſi noti ſono ſolamente al Giudice, cioè al Confeſſore, e al Reo, che n' è il legittimo teſtimonio inſieme, ed accuſatore. Or quanto mai crediam noi, che poſſa eſſere ſtato il numero de' Peccatori, non dico ordinarj, mà nefandiſſimi, i quali per cinquanta tre anni in circa di Miſſioni furono dal P. Tommaſini proſciolti, e rimeſſi in iſtato di ſalute? certo che montano a migliaja di migliaja, ſtante l' aſſiduità, con che ſtava egli dalla mattina alla ſera, ſalvo il tempo delle Prediche, e della Meſſa, in Confeſſionale: eſſendo una delle ſue Maſſime principali queſta: *che i Miſſionarj allora fanno acquiſti ſommi di anime, quando ſtanno ſempre inchiodati al Confeſſionario: altrimenti ſi ſemina molto, e ſi raccoglie pochiſſimo*. Egli, in una ſola Miſſione, generalmente parlando, ſcriſſe, che da 250. Peccatori viſſuti più da Ateiſti, che da Criſtiani, eranſi ridotti a una vera Converſione; e che più di cento anime s' erano rimeſſe in grazia di Dio, le quali, a cagione d' enormitadi, per vergogna non confeſſate, erano ſtate,

chi

chi per dieci, chi per venti, chi per trenta, chi per quaranta, e chi per cinquant' anni, allacciate in una lunga catena di sacrilegj. Fatta questa prevenzione, ne racconterò qui qualcheduna, la qual portando annessa qualche strana circostanza particolare, m' è parsa degna, che si racconti a gloria di Dio, e del suo fervente Ministro.

Un tal uomo, scellerato a quel segno maggiore che può giugnere un Peccatore, avendo, per non poter far di meno sentita due o tre volte la Predica, ma con nausea pari alla sua perfidia, avea sparlato alla peggio della Missione, e della nostra Compagnia. Nell' ultimo giorno della Missione, fu assalito da una improvvisa febbre, e ardentissima; la quale, ben s' accorse ch' era un colpo della pesante mano di Dio. Mandò subito a chiamare il P. Tommasini, che v' accorse, e trovollo sopraffatto da tali angustie, smanie, e spavento, a cagione dell' imminente comparsa, qual credea allora allora di dover fare al Tribunale di Dio, che ci volle del buono a trattenerlo, che non precipitasse in disperazione. Rimaso il Padre solo con esso lui, e chiusa la camera, oh quanto disse avanti che si confessasse! oh quanto pianse! e quante volte gli strinse la mano, e teneramente gliela baciò! Allora la Compagnia di Giesù [dicea egli] era la Religione più santa, con altre lodi eccesive. Il Padre avendolo consolato, e animato a sperare nella misericordia di Dio, si confessò alla fine; e con una lunga general Confessione, da' singhiozzi, e da' sospiri interrotta, vomitò tutto il veleno, che da trent' anni gli tenea infettata la coscienza. Non si sà di chi fosse maggiore la contentezza, se del Confessore, ò del Penitente. Certo è che il P. Antonio stimava, l' acquisto di quest' anima, per molte conseguenze a lui note, essere stato il più rilevante di quanti avesse mai fatti, dappoi che attendeva a quel traffico di Paradiso.

Gli occorse, che predicando in una Missione, non sò; se sopra la Morte, o 'l Giudizio, un tal Uomo facinoroso entrò in Chiesa più per curiosità di vedere, che di sentire: ma vide, e sentì ciò che la divina Misericordia gli tenea apparecchiato: vide la gran compunzione della gente, e udì l' efficacissimo predicare del Missionario: e l'una, l' altra cosa gli compunsero il cuore sì fattamente, che finita la predica, mandò dire al Padre che si volea confessare; e 'l Padre a rispondergli, che aspettasse un poco; e quegli, come uomo, che mai non avea saputo cosa fosse pazienza, rimandò a dirgli, mezzo bravando, che non poteva aspettare. Lo confessò il Padre, e di lì a poco sorpreso da un' accidente di gocciola si morì. Questo fatto più volte il P. Antonio narrava, per avvertire ogni Confessore a non essere moroso, e renitente a porger l' orecchio a chiunque domandi d' essere udito in Confessione.

In certo luogo, dove facea Missione il Padre, eravi un' Omaccio di vita perversa, e di professione Soldato. Costui, veggendo correre il Popolo ad ascoltare le prediche, n' ebbe anch' esso qualche curiosità. L' efficacia dell' argomento gli penetrò il cuore, ma molto più a convertirsi lo mosse l' esempio del Missionario, considerando quanto a salute de' peccatori infaticabilmente s' affaticava, e con reiterate flagellazioni anche s' insanguinava. Or questo Soldato, convertito davvero, si portò innanzi al Padre, e gli disse: *O se sapeste quanto i vi debbo ringraziare! Voi col vostro esempio, e col vostro zelo avete ridotto a Dio quello, che da quattordici anni non erasi confessato.* Il Padre con somma benignità l' accolse, e si rallegrò dell' acquisto fatto a Dio di quell' anima. Ma cagione di maggior gaudio fu quando seppesi, che 'l Soldato, quindici giorni poi, ch' erali convertito, morì con segni di Cristiana compunzione.

Fa-

Facendo una volta la Miſsione nella Dioceſi di Chiuſi, un' Uomo di vita perduta una notte ſi vide in ſogno [ſe pur fu ſogno] comparire innanzi il P. Tommaſini con un' oſso di morto in mano per atterrirlo inſieme, e per invitarlo a una frettoloſa Converſione. Si deſtò il miſerabile, ſcoſso dallo ſpavento; e ſtimando non eſser quello un ſogno vano altrimente, ma un' avviſo di Dio, sbalzò dal letto, e preſtamente portoſsi di caſa in Chieſa per confeſsarſi.

Gli accadde una notte coſa di ſuo graviſsimo incomodo, ma d' altrettanta ſua conſolazione. Era ſtato egli tutto il giorno al ſolito ſenza un momento di reſpiro dalle fatiche. Andò a ripoſarſi, quando ſul più bello del ſuo parco ripoſo, ecco che vien deſtato. Erano due uomini, che faceano iſtanza d' eſsere confeſsati. A un' ora benchè tanto importuna, il caritatevole Padre gli ammeſse in ſua ſtanza; e ſentì d'ambedue, che in quella notte non avean potuto mai chiuder' occhio, ſtante che ſentivanſi, come da un cane rabbioſo, sbranare il cuore. Piangeano dirottiſsimamente. Gli confeſsò, e gli licenziò conſolati. Ma più conſolato reſtò il Padre, parendogli quella notte eſsergli ſtata una di quelle, di cui parla il Rè Penitente: *Et nox illuminatio mea in deliciis meis*.

Un' altro, il quale da lunghiſsimo tempo menava una vita ſacrilega, ſentendo in caſa, in tempo di Miſsione, un' orribil romore, alzò la voce, e diſse: *chi è là*: e gli fu riſpoſto: *Sono il Diavolo venuto a portarti via*. Queſta minaccia diabolica fattagli per farlo cadere in qualche diſperazione, Iddio miſericordioſo fe, che gli ſerviſse di ſprone a correre palpitante alla Chieſa, dove arrivato fe una generoſa, e ſincera Confeſsione.

Un Giovane di gran qualità, e talenti, e però in impiego di Miniſtro principale d' un Principe, portava un' avverſione oſtile, non ſi ſa perchè, alla noſtra Religione, e

ne

ne dicea quanto di male ne ſapea dire una lingua maledica, ed aſtioſa. Ma veduta la carità eſimia, e la pazienza, conchè in una Miſſione il P. Tommaſini s' adoperava nella ſalute dell' anime, cambiò ſentimenti, e con quelli anche il cuore. Andò per chiederne perdono in pubblico ai piè del Padre, il quale gl' impedì che faceſſe quell' atto pubblico. Non potè però impedire, che non ſi portaſse in privato a domandarne colle lagrime agli occhi perdono all' iſteſso P. Tommaſini, dicendo: che più volentieri l' avrebbe fatto a tutta la Compagnia di Gieſù, ſe tutta ivi ſi foſſe trovata preſente. Diedegli ancora queſto Giovane convertito in mano un certo libraccio, che avea, pieno di velenoſo livore, ſcritto contra la medeſima Compagnia.

Un certo Jusdicente d' una tal terra, dove il Padre facea la S. Miſſione, dovea per umano riſpetto intervenirvi ancor' eſſo. Era coſtui uno Scandoloſo, e temea che la Miſſione nol faceſſe uſcir fuori dal fangaccio di que' peccati, che troppo amava. Preſe queſto ſpediente d' aſſiſtere alle prediche sì, ma di non udirle. Per ciò ſi turava egli le orecchie. Se ne accorſe il Servo di Dio; e incominciò ad alzar la voce sì fortemente, che l' aſpide, ſordo volontario ed aſtuto, non potea non ſentire. L' effetto fu, che la parola di Dio, più acuta d' ogni punta di ſpada, gli penetrò nel cuore, e gli fe conoſcere il ſuo peſſimo ſtato. Si confeſsò dal Padre, e con grande edificazione del popolo mutò vita.

Avea un cert' Uomo fatto il callo alla coſcienza co' ſacrilegi, poichè in trent' anni, Dio ſa, quante volte eraſi confeſſato, e ſempre ſacrilegamente, per lo gran roſſore, ch' avea, di dire certi ſuoi peccatacci antichi. Due volte s' era trovato in punto di morte, e due volte avea ricevuta l' eſtrema Unzione. E pur non dimeno non avea ſaputo mai vincere quella maladetta vergogna, che lo traeva irrepa-

ra-

rabilmente all' Inferno. Tocco da Dio nella Miſſione del P. Antonio, ſi confeſsò interamente. La medeſima grazia di ravvederſi, confeſſandoſi con ſincerità e dolore, ricevè pure un Vecchio, inveterato veramente nella malizia, mentre per le Confeſſioni ſacrileghe era ſtato cinquant' anni in diſgrazia di Dio. Altri Sacrileghi pure di lunghiſſimi anni alle Miſſioni del P. Tommaſini ſi convertirono, quando per altro iti per tal' effetto a' pellegrinaggi più venerati di Loreto, e di Roma nell' Anno Santo, erano rimaſti, come prima, ſacrileghi, ed oſtinati. Ma io tralaſcio di raccontar converſioni di queſta ſorte, perchè queſte erano già prede ordinarie, e quotidiane alla ſanta peſca delle Miſſioni del noſtro Apoſtolo. Paſſo ad alcune altre un poco più ſegnalate.

Moſſo dagli eſempli e fervori della S. Miſſione un' Eretico Luterano, abiurò in mano del P. Tommaſini la ſua perfidia, la qual Conquiſta era di tanto peſo, che benedette poteanſi chiamar tutte le ſue fatiche, ancorchè in quella Miſſione, non aveſſero fatto altro frutto.

Mentre il P. Tommaſini in una certa Città dell' Umbria facea con gran concorſo, e frutto d' anime la S. Miſſione, occorſe, che vi ſi trovò Perſona, la quale eraſi data in poter del Demonio per eſſer da lui (coſa orrenda!) ajutata, con patto però di dover' eſſere da lui ſteſſo avviſata, quando ſarebbe proſſima la ſua morte. Oltre a queſto tartareo commercio, che tenea col Demonio, n' avea un' altro con una Concubina. Iddio con occhi d' infinita pietà riſguardò queſt' anima, benchè tanto infame, porgendole occaſione d' udire il P. Tommaſini, che predicava; e in udirlo ne reſtò sì compunta, che ſi confeſsò de' ſuoi enormi peccati. Venne poi ad ammalarſi, dando ſegni orribili di veder moſtri infernali: e per non vedergli, chiudeaſi gli occhi, e gli ſtralunava, e col lenzuolo ſi copriva la faccia.

cia.

cia. Volea il Demonio precipitarla in disperazione, ma la divina misericordia la tenne forte, cavando da quegli spaventi motivi di salute per l' istess' Anima. Confortata a sperare, si ridusse sì bene, che venuta a visitarla quella sua mala pratica, la cacciò via da sè colle brutte: e finalmente con segni ben certi di vera conversione guarì, e mutò vita.

Un' altro caso, ma non di tanto strana conversione, successe, mentre il fervente Missionario facea una Missione per le maremme di Siena. Quivi (ch' il crederebbe?) volle Iddio, che il Demonio fosse occasion di salute ad un perfido Peccatore. Più volte in orribilissime forme gli apparve; ma queste gli fecero lume ad intendere, quanto più brutta, e sozza agli occhi di Dio fosse l' anima sua. Andò a confessarsi, e con tante lagrime di compunzione, che il Confessore istesso si sentiva intenerire, e confondere. Quanto alla Penitenza dicea, che pronto era ad abbracciare ogni pena. Assoluto che fu, non si saziava di ringraziare il Confessore, che liberato l' avea dall' Inferno. Gli si diè altre volte a vedere il mostro Infernale: ma con un sacro Rosario, che si fe mettere al collo, fe sparirlo sì, che non venne mai più a spaventarlo. Concepì un' odio sommo al peccato, e nel cuore tal' amor gli s' accese verso di Giesù Cristo, ch' altro più non desiderava, che di morire per lui.

Una somigliante mutazione maravigliosa si vide in una di quelle Donnacce, reti, che usa il Demonio per fare anch' egli sua pesca d' anime copiosa. Convertitasi questa in una Missione del P. Antonio, fu sì perseverante nel buon proposito, che, sett' anni dopo, ritornando il Padre a fare la Missione, la ritrovò che, se Maddalena era stata già nel peccato, era ancor Maddalena nella Penitenza, e nell' amore di Dio, e del Prossimo: assisteva in ogni loro bisogno agl' infermi più abbandonati, e seppellivali morti: in somma vivea con tale

le odore di Santità, che tutti la ſtimavano come ſanta.

Nella Dioceſi di Colle un' altra parimente di tali Donne la quale era ſtata lungo tempo immerſa in abbominevoli laidezze di ſcandoloſo Concubinato, fu sì profondamente da Dio compunta nella Miſsione del P. Antonio, che arrivò non ſolo, novella Maddalena, a piangere amaramente ai piè del Confeſſore gli eccesſi ſuoi, ma con alte grida anche in pubblico a detestargli. E le promeſſe, che fece a Dio, ed agli uomini, di vivere da vera Penitente, con ſomma fedeltà, e coſtanza le oſſervò. Si licenziò dal ſuo Drudo, tuttochè vedeſſe che reſtava abbandonatiſsima d' ogni coſa. Si ricolſe in caſa d' una povera donna, e quindi, ogni giorno, per ſoſtentarſi, andava di porta in porta accattando. Più volte ſi portò coſtei ai piedi del P. Tommaſini, dentro que' meſi, che nella ſuddetta Dioceſi fece la Miſsione; e ne reſtò egli tanto ammirato, che ſtimò bene per edificazione far nota queſta converſione al ſuo P. Rettore in Siena, ed era il P. Sebaſtiano Bellucci, e fra l' altre coſe, di queſta Convertita così gli ſcrive. S' aſsicuri V. R. che vive vita da ſanta; = ſempre in continui pianti delle colpe paſſate; ſempre in = continue mortificazioni. Che più? Ricordevole degli = ſtrapazzi fatti a Dio, gioiſce negli ſtenti, nella povertà, e = nelle beffe sì fattamente, che più non potrebbe fare un' = Anima di raffinata perfezione.

Fra gli altri acquiſti di anime, ch' ei fece in una Miſsione, fu d' un pover' Uomo fuggiaſco, e mezzo diſperato, perchè non trovava chi aſſolver lo voleſſe d' un' omicidio, che fatto aveva. Lo confeſsò; e il minor peccato che avea, trovò ch' era quell' Omicidio fatto per difeſa della ſua vita. Stava coſtui in pericolo proſsimo di dannarſi per la traccia, che di lui faceano i ſuoi nimici per ammazzarlo. Aſſoluto che fu, diſſe: che gli parea d' eſſere uſcito da un doppio Inferno.

Alcuni ſcandali dal P. Tommaſini eſtirpati: e alcuni caſi di Perſone, che nel principio biaſimavano i Miſſionarj, e poi furono i primi a lodargli, e ſentirne il frutto.

CAPO X.

LO ſcopo de' ſacri Miſsionarj tende principalmente a quel medeſimo, ch' ebbe Iddio ſteſso, inviando a Ninive Giona, cioè minacciando di ſprofondar la Città, non già rovinandola, ma colla penitenza cambiandola, di Ninive ſcellerata in Ninive riformata. Queſto ſi fa con torre maſsimamente gli ſcandali pubblici, e gli abuſi peccaminoſi, che fomentano il vizio ne' Cittadini. E così veramente facea il noſtro Apoſtolico Giona, entrando nelle Città: pigliava la mira contro gli abuſi, e gli ſcandali, che ſono alle anime di ruina. A queſto fine mettea in opera tutto il ſuo ſanto zelo, nè riſparmiava a qualunque ſtento, che gli poteſſe coſtare. In una Città ſi portò una volta in pubblica ſala del Magiſtrato per ottenere, che ſi ſerraſſe una certa porta di Chieſa, ch' era un trabocchetto, anzi un precipizio di molte anime, e l' ottenne. In altra Città trovò, che le ſacre Proceſsioni, che ſi faceano, il meno male che foſſero, era la confuſione: meſcugli ſcandaloſi d' uomini, e donne; burle, cicalecci, riſa, parolacce ſconce, e altre coſe peggiori, che la modeſtia non conſente, che io le nomini. Egli in una ſua Predica ſi ſcagliò

con

con zelo Apoſtolico contro sì deteſtabile abuſo, e fu tale la commozione del popolo, la vergogna, e il pentimento, che finita la Predica, s' affollava d' intorno a lui ogni ſorta di gente, pregandolo ognuno, che ſi compiaceſſe di preſcriver quell' ordine, e modo migliore, che in avvenire ſi doveſſe nelle Proceſſioni tenere, perchè riuſciſſero tali, quali S. Chieſa le vuole, piene di ſacro decoro, di modeſtia, e divozione. Il P. Antonio, avutone anche il comando dal Veſcovo, accettò l' incumbenza: ed egli ſteſſo ordinò una ſolenne Proceſſione per norma, e direzione dell' altre: e riuſcì a maraviglia bene, e con benedizione univerſale di tutta quella Città. Quivi medeſimo nell' iſteſſo anno ſi fece coll' iſteſſa ordinanza, e regola preſcritta dal Padre la Proceſſion più ſolenne, ch' è quella del Corpus Domini, la quale, dove prima, come tutte l' altre era ſconcertatiſſima, e niente divota, riuſcì ora (come ne fu ſcritto all' iſteſſo P. Tommaſini) con divozione, e decoro da non poterſi deſiderar maggiore.

Un' altro abominevole abuſo, circa le Proceſſioni, trovò in una Terra della Marca, ed era che nella più ſolenne Proceſſione, qual' è la detta del Corpus Domini, le Fanciulle, gittando dalle fineſtre fiori di gineſtra al Venerabile, faceano poi a gara a chi gittavano fiori di ſeta più vaghi a i loro Amanti. Ne fu per tempo avviſato il P. Tommaſini, il quale ſcagliatoſi nella Predica contro abuſo cotanto indegno, eſortò che in avvenire quei fiori ſi ſacrificaſſero a Gieſù Criſto. La mattina appreſſo, giorno del Corpus Domini, quelle Fanciulle obbedienti portarono tutte in Chieſa que' fiori di ſeta a' piedi di Gesù Criſto: e la Proceſsione ſi fece con gran devozione, e decoro, portando lui medeſimo il Venerabile. Il giorno ſeguente venne una gragnuola sì orrenda, che durò mezz' ora a percuotere.

Tutti credevano, che aveſſe rovinata ogni coſa: ma videro poi, che non avea ne pur rotto un pampano nel diſtretto di detta Terra: fuor ſibbene di eſſo fu graviſsimo il danno. I Paeſani ne ſeppero grado alle orazioni del Servo di Dio, in contraccambio di quel bell' Atto, che il dì avanti avean fatto di tor via quell' abuſo, portando i fiori deſtinati a i loro Dami, a i piedi di Giesù Criſto.

Trovò in più Terre d' una Dioceſi il ſentir che faceaſi la S. Meſſa anche ne' giorni feſtivi dagli Uomini fuor della Chieſa: e queſto era già paſſato in uſanza talmente che i Piovani, e i Curati non ſapeano più che fare, avendo in vano adoperate, e preghiere, e minacce per tirare in quel tempo ſacroſanto gli uomini in Chieſa. Al Roſario ò niuno, ò pochi degli uomini intervenivano: e 'l peggio è, che più Giovinacci ſtavano aſpettando che paſſaſſero le Donne per motteggiarle. Di più, innanzi alle Chieſe, con iſtrapazzo intollerabile del culto divino, ſi manteneano giuochi pubblici di carte, e dadi: e ſe dentro quelle da pochi era ſantificato il nome ſanto di Dio, fuori n' era da molti in modi ſconciſsimi ſtrapazzato. Gli uomini, e donne ancora d' ogni età, e condizione ogni feſta faceano certi balli indecenti, in cui ſeguivano ſpeſſe volte riſſe, ed ammazzamenti. Erano inciampo di molte fanciulle, che ſi rompevano il collo, e il Diavolo ne facea gran guadagno. Ora il ferventiſsimo P. Tommaſini, ad eſtirpar queſti ſcandali, ſudò aſſai: ma finalmente, guadagnato il cuore di molti, commoſſe efficacemente i popoli a deteſtar quegli abuſi. Induſſe gli uomini a entrare in Chieſa per udire la S. Meſſa. Ripopolò la Divozion del Roſario: ſpiantò quelle biſche, e levò que' balli di modo, che dopo molti meſi, da che ſi partì da queſta Dioceſi, gli fu fatto aſſapere, che le fanciulle, eziandio in Carnovale, non era ſtato poſſibile di poterle indure a bal-

ballare, mantenendo ſaldi i propoſiti fatti nelle ſue Miſsioni.

In un' altro Paeſe trovò una moda nelle donne non venuta di là da' monti, ma credo ben dall' Inferno, ed era, che le donne per bizzarria andavano anche in Chieſa non ſolo ſcollacciate, ma ſpettorate sì, che l' oneſtà ne reſtava altamente ferita. Egli, ſenza venire a ſchiamazzi, trovò queſto modo ſoave, ma efficace. Un giorno in una Predica, con una umiltà incredibile, ſi fe a pregarle, che per quell' amore, che tutt' eſſe portavano a Maria Vergine, Madre dell' Oneſtà, faceſſero a lei queſto bel ſacrificio, di levar via quella moda, che agli occhi puriſsimi di lei, e del ſuo divino figliuolo appariva troppo indecente. Queſta preghiera intenerì il cuore di tutte: e tutte promiſero per amor di Maria d' andare col petto decentemente velato. Eſtirpò ancora un certo modo d' amoreggiare, il quale tanto più in rovina traeva l' anime, quanto meno in apparenza ſembrava cattivo. Fondò per le donne pubbliche Convertite Conſervatorj, e ripari: ſempre geloſo di ſtabilir più ſaldo che poteſse, il ben, che facea per la ſalute dell' anime.

Non ſi può eſprimere la conſolazione, ch' egli provò un giorno, che un cert' uomo, ito a trovarlo, gli diſse: *O benedetto Padre, quanto gran bene avete fatto ne i noſtri paeſi: ſiate mille volte benedetto: io mi voglio confeſſare.* A prima giunta dubitò il Padre [come ſpeſso accade] di trovare in coſtui qualche grande inviluppo di peccatacci: ma s' ingannò: poichè avendogli detto che ſi confeſsaſse de' peccati fatti dalla Miſsione in quà, cioè cinque meſi dopo in circa: *Eh, Padre mio*, gli riſpoſe: *dappoichè ho ſentito le voſtre Prediche, non ho volſuto più fare peccati nè mortali, nè veniali: voglio più toſto mille volte morire, che offendere il mio Gieſù.* Confeſsollo, e appena trovò materia d' aſsolverlo:

tan-

tanto era vissuto innocente: e pure per il passato avea menata una vita piena di laidezze.

Un' altra non minor consolazione ricevè ancora in congiuntura d' una Missione, che andò a fare in campagna. Certi Contadini, che al campo stavano lavorando, fra loro incominciarono a dire: *Se questo Padre andasse a zappare, e come noi tutto giorno faticasse per questi campi, non anderebbe tanto a girone, nè farebbe tanti schiamazzi, nè tante prediche.* Andarono poscia questi buoni Contadini alla Missione, l' udirono predicare; videro lo strapazzo, che facea del suo corpo, e le gran fatiche che dall'alba fino a notte durava; e ne restarono a sì alto segno confusi, che non trovavano modo di consolarsi: onde si portarono pieni di cordoglio a' suoi piedi, e gli dissero: *Padre, credete voi che Iddio abbiaci a perdonare sì gran peccato? Noi abbiamo sparlato di voi.* Il Padre con tenerezza gli accolse tutti, dicendo loro: figliuoli miei, state di buon animo, che Iddio già v' ha perdonato ogni cosa di quanto avete detto: non abbiate più rammarico. Ho ben caro, che vi siate chiariti del mio andar tanto in giro, predicando e stentando: a questo mi sprona l' ardente desiderio, che ho di salvare l' anime: e così gli mandò via consolati.

Entrato in Missione una volta in un luogo d' una Diocesi, trovò una grande svogliataggine in que' Paesani. Di questi in pubblico molti s' erano protestati, che da una, o due volte in sù, non sarebbono andati a udire le Prediche della Missione. Badino pure questi Missionarj, dicea- no, a gridar quanto sanno, e vogliono: che noi abbia- mo altro che fare: tanto seguiremo a trattenerci in piazza, e a girare al solito per le strade. Non è maraviglia: era questo paese d' una gran libertà, portatavi dal continuo passaggio de' forestieri. Si diè principio alla Missione; e i

due

due primi giorni vi fu poco da confeſsare: ma il terzo dì, fatta la Predica del peccato mortale, la folla sì d' uomini, come di donne al Confeſsionale del Padre, e del Compagno, che allora avea, fu sì calcata, che non potevano reggere, coſtretti a rubare agli occhi qualche ora di quelle poche di ſonno, che per neceſsità ſi prendevano. Ma il più bello fu, che i men curanti della Miſsione, e i più liberi, e ſcioperati, furono i primi a incappar nella ſanta rete, portandoſi ai piè de' Padri umiliati, e confuſi. Fu poi tale l' affetto, e la venerazione di tutto quel Popolo verſo i medeſimi Padri, che piangendo alla loro partenza, non ſapeano ſtaccarſene, accompagnandoli per lungo tratto di ſtrada con mille benedizioni, e ringraziamenti.

Avvenne loro pur coſa ſimile un' altra volta ſull' aprire la Miſsione in un' altro luogo. Alcuni ſparlato aveano al principio, dicendo, che i Miſsionarj erano Uomini vagabondi, i quali ſotto preteſto d' opere Apoſtoliche, e di guadagnar anime a Dio, andavano intorno raccattando, e buſcando danari per cupidigia; ma quando coſtoro co' proprj occhi videro il tenore della lor vita, la povertà, il diſintereſſe; anzi quando videro il P. Tommaſini per ſe non avido che di anime, dar per l' altrui ſalute anche il proprio ſangue nell' orrido flagellarſi, che ſi facea, non ſi può eſprimere quanto ſi vergognaſſero di ſe ſteſſi per aver parlato a ſpropoſito: pur vinta queſta vergogna, vollero portarſi ai piè del Padre, chiedendogli umilmente perdono della loro ingiuſtizia.

E quì chiedo licenza di fare una breve digreſſione. Era tanto geloſo il P. Tommaſini di non dar' ombra minima d' intereſſe, che in Miſsione non avrebbe accettato da chi chi ſia un capo di ſpillo. Egli avea un proprio Benefattore ſegreto, il quale gli ſomminiſtrava il biſognevole per

le

le Missioni di tutto l' anno. Jo ciò ricavo da una sua lettera al suo Superiore dove scrive queste parole: E vaglia il = vero, Padre Rettore, che se nelle Missioni altro bene = non si facesse, che d' aggiustare le coscienze lacrile- = ghe, sarebbono più che bene impiegate le sante limo- = sine del Benefattore, e ottimamente spese non solo = le mie deboli fatiche, ma le ferventissime di quanti = Missionanti ha sin' ora avuti la nostra Compagnia. = Jo sono stato sempre a mie spese, sino a pagar la = cera, che consumavo all' Altare. Certo ch' era egli sì lontano d' esser di qualche aggravio a' Curati, che altro da loro non accettava, che di star la notte al coperto: e se v' era modo anche di non dare lor quest' incomodo, non guardava di abitare in qualche stanzaccia, ò Spedale.

(※)(※)
(※)

Rimette in oſſervanza alcuni Monaſteri di Monache aſſai inoſſervanti. In che peſſimo ſtato ne trovò uno, e in che buono il rimiſe.

CAPO XI.

AL P. Tommaſini fu ſempre in particolar maniera a cuore il ſovvenire nelle coſe dell' Anima le Religioſe. Altrimenti, ſapea, che Gieſù Criſto gli avrebbe giuſtamente potuto rinfacciare il ſuo zelo, come d' ingiuſto, e dirgli: Tanto zelo, tanta premura, tanti ſudori, tanto ſangue ancora perchè ritornino a me Paſtore le pecorelle nel ſecolo ſmarrite; e niuno zelo poi, perchè dalle mie braccia lungi non vadano le mie Spoſe nel Chioſtro? Egli adunque dal bel principio, che cominciò Sacerdote a impiegarſi nella ſalute dell' Anime, non mai a' Veſcovi negò l' opera ſua per coltura ſpirituale dei Monaſteri ſenza riſparmio di tempo, di fatica, e di diligenza. Anche Miſſionario, ordinariamente non facea ſua Miſſione in Città, o Terra neſſuna, dove foſſero Monache, che non deſſe anche a loro qualche parte del cibo ſpirituale: tanto più degne d' eſſere ajutate, quanto meno per ſe medeſime capaci ſono di procacciarſi l' ajuto.

Più volte il Servo di Dio, per conſolare qualche Convento di Religioſe colle ſue ſante fatiche ſi preſe l' incomodo

modo di far viaggi anche lunghi. Beato quel Moniſtero dove capitava per iſtruirlo co' ſuoi ſanti ragionamenti! Se niente per la rilaſſatezza biſogno avea di riforma, ben preſto rifiorita, e rimeſſa in vigore la Regolare Oſſervanza vi ſi vedea. Odaſi l' antico ſuo Compagno, il P. Borgheſe, il quale tra i frutti ricolti da una Miſsione, annovera, come uno de' principali, anche queſto. Nelle Monache = ancora con le ferventi eſortazioni del Padre è ſeguita = una ſtraordinaria riforma. Non ſi ſaziavano mai d' udi- = re i diſcorſi, che lor facea. In ſentirli, piangeano tene- = ramente, e di sì fatta maniera s' infervoravano, che = avean biſogno di freno. Baſta: la ritiratezza in gran = parte mancata, il ſilenzio quaſi affatto sbandito dal Re- = fettorio, dal Dormentorio, e anco dalla Chieſa [ben- = chè non con tanta rilaſſatezza] e dal Coro, ſi è rimeſſo = in rigoroſa oſſervanza. E alcune Religioſe in particolare = con ſode riſoluzioni ſi ſono date talmente alla Ritiratez- = za, al diſpregio di ſe ſteſſe, e all'amore di Dio, che vi- = vono da Angeli: tanto più che aiutate da una iſtruzio- = ne laſciata loro dal P. Tommaſini, che compendioſa- = mente contiene quanto mai ſi ricerca a formare una = buona, e perfetta Religioſa: fin quì detto Padre.

Ma quando il noſtro buon Servo del Signore, a prò delle Spoſe di Criſto, non aveſſe fatto altro bene che quello, che fece a' più Moniſteri d' una Città, cui non m' è lecito nominare per ogni degno riſpetto, ſi vedrà eſsere ſtato un bene non che grande, ma maſsimo, perchè porge anche un gran lume a chi ſi truova in carico di dirigere Moniſteri. Fu il P. Tommaſini una volta invitato da uno zelantiſsimo Veſcovo a portarſi alla ſua Città per affari di Gloria di Dio aſsai rilevanti. Si ſcatenò l' Inferno tutto per impedirgliene l' andata: e i motivi retraenti pareano

reano ragionevoli, e giuſti sì, che il ſuo animo già già ſtava per cedere. Se non che, una voce interna nel cuore gli dicea, che avvertiſse bene, perchè cedendo, n' avrebbe reſo poi conto al Tribunale di Dio: onde lo fe riſolvere a ſuperare ogni oſtacolo, e andare là, dove Iddio lo chiamava. Andò, e a braccia aperte fu ricevuto da quel Prelato. Gli moſtrò queſti la neceſsità, che c' era di Miſsione in quella Città, dove Collegio non v' era di noſtra Religione, e la non meno grave neceſsità di farla ancora a' certi ſuoi Monaſteri di Monache ſconcertatiſsimi. Ma doverſi conſiderare, come, tanto la Nobiltà, che la Plebe, era ſommamente avverſa alla noſtra Compagnia, e nelle Monache ancora l' avverſione era tale, che non poteano ſentir nominare nè Preti, nè Geſuiti.

A notizie sì inaſpettate reſtò il P. Tommaſini al primo tratto ſgomentato non poco: ma poi ſentiſſi farſi cuore da una viva ſperanza, che tanto maggiormente riuſcita ſarebbe fruttuoſa la Miſsione ne' Monaſteri, quanto, per impedirla erano ſtati, ed erano tuttavia grandi i contraſti. Pieno di fiducia adunque, e raccomandato a Dio queſto importantiſſimo affare, un giorno dopo il ſuo arrivo, poſe la mano all' opera, e diè principio da uno di que' Moniſteri, che era di Riforma più biſognoſo. Quivi quelle Religioſe credendoſi, che doveſſe il Padre venir ſubito a ferro, e a fuoco, lo ricevettero di sì mala voglia, e con sì mal garbo, che, ſe non foſse ſtata una gran fede in Dio, che lo rendè imperturbabile ad ogn' incontro, ſarebbe alla bella prima rimaſto del tutto sfiducciato, e atterrito. Chiamò ſul volto, e ſulla lingua tutta la ſua natia piacevolezza, e dolcezza nel primo diſcorſo, che fece: e fu, portando la figura del figliuol Prodigo, e moſtrando ſotto la ſcorza di quello figurarſi non meno il Peccatore, che qua-

lunque Religioso, ò Religiosa tiepida, e negligente. Gli mosse il Signore la lingua, e gli regolò le parole, e i sentimenti tanto acconci, ed efficaci al commuovere, che oltre il pianger dirotto, che per eccesso di tenerezza fecero molte, si guadagnò il cuore di tutte, e si arresero sì fattamente, che dove innanzi d' averlo sentito, non voleano nè vederlo, nè udirlo, non si saziavano poi delle sue parole, fino a rammaricarsi con esso lui, perchè fosse sì breve, e pure i discorsi, mattina e sera, compivano l' ora intiera: e tutti sopra punti massicci, e adatti al bisogno, e alla capacità di quella Religiosa Udienza. Tutto il santo giorno fitto stava al Confessionale, e quivi più che mai con dolcezza maneggiava le lor Coscienze.

Risaputosi in tanto dalle Monache d' un' altro Convento la grandissima soddisfazione che tanto nei discorsi, che nelle Confessioni il P. Tommasini avea data alle prime, non vedeano l' ora d' averlo anch' esse al lor Monastero. Andovvi, e al segno prefisso chiudeasi il Parlatorio, e le Monache, lasciato ognuna il proprio Ufizio, e lavoro, correano a gara, giovani, e vecchie a udire, dirò meglio, a piangere: durando il pianto in alcune, quanto durava il Padre a discorrere: nè potea egli dar loro più gran disgusto, che quando dicea: *finiamo*. Sino l' Inferme anco gravi vollero la consolazione d' esser portate ad udirlo. In questo Convento, come nel primo, usò egli dolcezza, pazienza, e umiltà grandissima, per guadagnarsi i cuori di tutte quelle Madri; e gli guadagnò sì veramente, che tutti gli ebbe in mano nelle Confessioni, che n' ascoltò.

Il Demonio in tanto, come leone rugghiante, non mancava d' andare in volta, per impedire quel Bene, in altri Conventi: in uno però fece gli ultimi sforzi, poichè essendo gran tempo, ch' e' v' era entrato, or non volea uscir-

cirne, ſervendoſi ivi delle Monache iſteſſe per mezzane de' ſuoi fini raggiri. Ma è neceſsario da più alta cagione principiarne il racconto. Queſte Religioſe, perchè tolte dalla direzione di certi Clauſtrali, furono poſte ſotto la cura del Veſcovo, erano ſtate più meſi, con iſcandalo della Città, in iſcompigli incredibili: oſtinatiſſime [cinque maſſimamente] di non voler reſtar ſervite nè di Meſsa, nè di Sagramenti, nè di qualſiſia altra coſa ſpettante al governo dell' anime loro da' Preti. A tal ſegno arriva la paſſion dell' impegno, maſſime nelle donne d' affetti più impetuoſe, e vementi.

Or queſte Madri, ſaputa la venuta del P. Tommaſini, e penetrata l' intenzione di Monſignor Veſcovo, di mandarlo ai Conventi, e dubitando, che il loro, come di tutti il più ſregolato, doveſs' eſsere il primo, inviarono ſubitamente a ſua Signoria Illuſtriſsima un Confidente, il quale doveſse dirle da parte loro: *Proteſtarſi, non volere in conto alcuno il Geſuita venuto, avendo inteſo, che i Geſuiti ſon Preti*. Il Veſcovo conſultò col Padre della riſpoſta da darſi a quelle Oſtinate: e fu riſoluto, doverſi ſtar ſu le generali, ſenza impegnarſi nè al sì, nè al nò: riſpondere, che il Padre era venuto per ſoddisfazione ſpirituale del Veſcovo, e che preſto ſarebbe di ritorno al ſuo Collegio dov' era deſiderato: che per tanto non ſi prendeſser fattidio di ciò, che a loro non importava: attendeſsero elle a ſervire a Dio: lui altro non bramare, come Paſtore, che la lor quiete, e ſalute. Quanto al detto Padre, ſapeſsero, eſser lui Prete sì, ma Regolare, e Religioſo: il negarlo ſarebbe un' incorrere, ſecondo le Bolle de' Pontefici, nella ſcomunica.

Frattanto le Monache, udita queſta riſpoſta, prendevano ſegretiſsime informazioni dagli altri Conventi, dov' era ſtato, ſopra gli andamennti del P. Tommaſini: della maniera, che teneva nel predicare: della ſoddisfazione, che dava nel-

le

le Confessioni in particolare: s'egli era dolce, ò austero. Queste informazioni furono ampiamente favorevoli, anco quelle prese da' Secolari. Laonde alcune di quelle Madri in sentirle, mutarono pensiero, e con lettere private scrissero al Vescovo in tal tenore: Che che fosse di quelle, che contumaci persisteano nel lor parere, esse a ogni costo volere il P. Tommasini, assicurando sua Signoria Illustrissima, che non solo in questa, ma in ogni altra occasione elleno eran pronte a ubbidire. Grandissima consolazione recarono al Prelato, e al Padre i sentimenti suddetti. Ma non per questo si diè loro speranza di voler consolarle. Amendue d' accordo seguirono a non disdire, nè ad accordar loro la grazia per più invogliarle. Il Prelato con dire, che non sapeva, se il Padre avrebbe potuto, e voluto: e 'l Padre: che noi non siamo soliti andare a' Monasteri di Regolari. Con queste viste di non curanza s' ottenne quel che si pretendeva, cioè, di vedere accresciute le istanze. V' andò il Padre, non ostante il pericolo, che temea, di qualche brutto incontro per parte delle Ostinate: e nel cominciare, e nel proseguire la Missione, tenne il medesimo ordine, e le medesime cautele, che negli altri Conventi. Se non che, quì bisognò che s' armasse d' una pazienza più invitta, perchè a passo a passo gli convenia guadagnar paese, quando altrove, al primo solo aprir bocca, avea il cuore di tutte espugnato. S' erano impressionate, che, se andavano a confessarsi da lui, sarebbono succeduti subitamente i Preti al governo delle lor coscienze: Che questo mandare un Padre della Compagnia al lor monastero, era una bella invenzione dei medesimi Preti, e di Monsignore, per farle, dicevan' esse, rimaner nella trappola. Aggiungasi, che una Monaca di quelle cinque, come dianzi è detto, le più pervicaci, come di cer-

cervello veramente balzano, di mente fiſsa, e di volontà inflessibile, avea fatta una pratica ſegreta, e preſe in parola da trenta in circa di quelle Madri, di non arrendersi mai in guiſa niſsuna a comparire innanzi al P. Tommaſini per confeſsarſi da lui: ſeguiſsero pure in queſto le ſue pe= date: ſentiremo, dicea loro, le prediche, aſsiſteremo = all' altre funzioni di queſto Padre, che dicono, eſsere = un buon Prete: ma in quanto al confeſsarci da lui (ſia = buono, arciboniſsimo] mai, mai in eterno. Se am= molliamo, è finita per noi: ſaremo, noſtro mal grado, = tirate per la gola a ſtare ſotto l' odiata diſciplina de' Preti.

E vaglia il vero: era sì grande l' impegno della parola corſa tra queſte Madri, e data a quella, capo di queſto diabolico ammutinamento, che qualcheduna, con graviſsimo ſcandalo delle buone, arrivò a far queſta orribil proteſta pubblica: *di voler prima andare all' Inferno, che a' piè del Padre per confeſſarſi*. Ma più oltre ancora s' avanzò la perfidia di quella, che avea ſovvertite l' altre. Leggeaſi alla pubblica menſa in que' giorni, che il P. Tommaſini in quel Convento ſi trattenea predicando, la Vita di S. Teresa: quando una mattina la Lettora (parve, e fu un bel tiro dell' amabile Provvidenza di Dio] aperto il libro, leſse cauſalmente un capitolo, ove la Santa parla della ſtima grande, ch' ella facea della Compagnia di Gieſù, e del profitto, e gran bene, ch' ella ſteſsa dicea d' aver fatto ſotto la direzione de' Padri della medeſima Compagnia. Quanto buono effetto cagionò queſta fortuita lezione in molte di quelle Madri, altrettanto cattivo ne produſse nella Monaca ammutinatrice, e oſtinata. Coſtei l' ebbe tanto per male (ſiccome di poi diſse di propria bocca al Padre) che n' ebbe a ſcoppiare di rabbia. Avrebbe voluto ſtracciar quelle carte, bruciar quel libro, e prima morire, che quella mat-

mattina ſentir leggere quel capitolo: e non per altra ragione, che per timore, che le Suore ſue partigiane in ſentirlo, mutando parere, non andaſsero a i piè del Padre.

In tanto egli, che nulla ſapea di pratiche così fatte, ſeguitava le ſue ſolite funzioni, confeſſando quelle, che a lui n' andavano, uſando sì nell' udirle, come nell' eſortarle, ogni maniera più dolce, e forte per dar loro ogni piena ſoddisfazione, e per iſmuoverle dalla loro giurata caponeria. Nè andò a voto la ſua diligenza. Incominciarono bel bello a pigarſi i cuori delle più infleſſibili, a pentirſi del preſo impegno, e a deſiderare di aggiuſtar la lor coſcienza in confeſſione col Padre. Niuna però s' arriſchiava d' eſſer la prima a rompere queſto ghiaccio, e a guadar queſto fiume: e Dio ſa, che il riſpetto umano non l' aveſſe vinta, ſe Iddio non ci mettea la ſua ſanta mano, troncando loro con maravigliosa provvidenza tutt' i nodi ad un colpo, per metterle in libertà.

Sappiaſi adunque, che la Monaca, la quale avea alzata bandiera della congiura, in ſentire i diſcorſi, e le meditazioni, che dava il Padre, in oſſervare in lui tanta piacevolezza, pazienza, e umiltà; in udire la ſoddisfazione, quiete, e compunzione di quelle, che da lui s' erano confeſſate, incominciò a poco a poco a calmare; e la coſcienza a farle ſentire vivaci rimorſi, con impulſi continui di Dio, che la ſtimolavano a retrocedere da quel maladetto impegno, e a provvedere alla quiete del ſuo agitatiſſimo cuore. A tante ſcoſſe finalmente s' arreſe; e bagnata di lagrime ſi buttò a' piedi del P. Tommaſini, e fece con lui una lunga Confeſſione di più ore. Al lume di Dio, ſcoperta ſempre più la bruttezza del ſuo peccato, non trovava ancor piena pace; onde più di trenta volte tornò dal Padre, e in fine ſi quietò, e reſtò appieno raſſerenato il ſuo cuore

tu-

tumultuante. Meglio però ſi conobbe la ſua verace Converſione, quando uſcita appena la prima volta dal Confeſſionale, andò a trovare a una a una le Compagne da lei ſovvertite; chieſe loro con eſemplare umiliazione perdono dello ſcandalo dato; e le pregò, che andaſſero pure a' piedi del Padre ancor' eſſe, e vi troverebbero, come lei, un' infinita conſolazione, e quiete di coſcienza. Tutte, disfatto quel triſto impegno, l' una dopo l' altra, ſi portarono al Padre, e ſi confeſſarono, Dio mercè, con ſtraordinaria contentezza del loro cuore. Queſta però fu incomparabilmente maggiore in Monſignor Veſcovo alla nuova d' un' eſito così felice; vedendo così pacificamente (ciò che mai non ſi ſarebbe creduto) umiliato, e riformato il più ſcompoſto, e contumace Moniſtero di tutta la ſua Dioceſi.

Quanto poi al trattato tanto geloſo di mettere queſto medeſimo Moniſtero ſotto la cura de' Preti, il P. Tommaſini avrebbe potuto ſperare di concludere ancor queſto punto, ſtante che in ſua mano avea i cuori di tutte quelle Religioſe: ma egli ſaviamente ſtimò di non dover cimentarſi a tanto, con pericolo [come facilmente potea ſeguire] di perdere il tutto con voler troppo. Oltre che non conviene a' Miniſtri Evangelici impacciarſi nell' aggiuſtamento di certi imbarazzi, ch' hanno del Politico; accadendo ſpeſſo in sì fatte coſe, maſſimamente quando c' è parte, e parte, che aggiuſtata l' una, ſi diſguſti l' altra. Baſtò dunque al P. Tommaſini d' aver colla divina grazia incamminato, e diſpoſto l' animo di quelle Religioſe in maniera, che di poi quel Veſcovo poteſſe facilmente tirare a fine il ſuo diſegno.

(※)

Frutto in particolare, che fece ne' ſuddetti Conventi. Mezzi che usò: e Ricordi laſciati, buoni in univerſale per le Religioſe, e per chi le dirige.

CAPO XII.

AVea, non ha dubbio, faticato aſſai il P. Tommaſini per rimettere in ordine, e in oſſervanza i ſuddetti ſconcertati Conventi, e in riforma, e quiete quelle Religioſe: ma tale fu la Benedizione, con che Iddio compensò le ſue gravi fatiche, e la ſua diligenza, che ſi può certo contare per un de' maſſimi acquiſti d' anime fatti nelle ſue Miſſioni. Egli non ceſſava di benedirne il Signore, perchè pari alla ſtraordinaria ſoddisfazione ſpirituale ricevuta da quelle, fu il frutto che ſe ne traſſe. Tutte dalla prima all' ultima ebbero col Padre tal confidenza, che mai tanta con verun' altro, anche in tempo di Giubilei, paleſandogli i più ſegreti naſcondigli del cuore. Tornarono tutte, e ritornarono a' piedi ſuoi per conſigli di ſpirito, riſolute di vivere in avvenire tutte a Gieſù, e per Gieſù, con una contentezza d' animo non mai (come tutte ad una voce diceano) per l' addietro guſtata.

Nel licenziarſi, che poi fece il Padre da que' Conventi, allora sì, che ſi conobbe veramente la ſtima, e l' affetto d' ogni Religioſa verſo di lui. Ognuna lo chiamava Padre dell' anima ſua: ognuna, ſpargendo lagrime, ſi rammarica-

va

va di perderlo, e tutte lo ringraziavano delle fatiche tollerate per lor ſalute. In ſomma, tali furono [riferiſco le parole del medeſimo Padre] le dimoſtrazioni di ſtima, di = riverenza, e di ſoddisfazione, che fecero della mia per- = ſona, che mi diedero occaſione di confondermi grande- = mente, vedendo quanto diverſo io era da quello, ch' eſ- = ſe credevano.

Partito il P. Tommaſini da quella Città, vi fu chi per conſolarlo colla memoria del frutto, e bene ſtabile fatto in quelle Religioſe, gli ſcriſſe queſte notabili parole: Glo- = ria a Dio: oh come ha egli benedetto le fatiche di VR.! = Ha da ſapere per ſua conſolazione, che molte, anco = delle più Giovani, e più bizzarre, che prima non ſi ve- = deano comparire in Coro, e che quando vi ſi trattene- = vano, o per recitare il divino Offizio, ò la Corona, vi = ridevano, e vi ciarlavano, ora vi ſi trattengono più, e = più ore il giorno immobili, con tal ſilenzio, e com- = poſizione, che ſembrano Angioli.

Certamente, che il P. Tommaſini grande occaſione avea di reſtar conſolato delle paſſate fatiche, mentre non potea egli deſiderar d' avvantaggio, quanto al ſodo, e ſoſtanziale, nella riforma di que' Conventi. Quivi, ſe prima, con gran rammarico d' alcune poche Oſſervanti, vedeaſi ita per terra l' importante Regola del ſilenzio in Coro, in Refettorio, e in Dormentorio, egli medeſimo la vide rimeſſa in piedi sì fattamente, che alcuni Conventi in particolare, di ſcompigliate ſinagoghe divennero Paradiſi. Con queſte formole ſe ne parlava dalle medeſime Monache. Trovò, che tutti que' Monaſteri doveano dare una mezz' ora almeno all' Orazione mentale. Ma che? ſalvo che pochiſsime, tutte l' altre d' orazion mentale non ſapeano altro che il nome. Ma dacchè ne furono dal Padre bene

istruite, tutte ne faceano almeno qualche poco, secondo il metodo d' orare, che si prescrive negli Esercizj spirituali di S. Ignazio. Trovò parimente, che nella recitazione dell' Offizio divino, e nell' udire la S. Messa, si difettava da molte in guisa, che bisogno aveano più che di mediocre riforma: e seguì, Dio ajutante, anche questa; mercè d' un certo modo pratico, che diè loro, di recitar quello con attenzione, e d' ascoltar questa con divozione. Insegnò loro ne' discorsi della sera l' esercizio di devozione alla SS. Trinità, alla Passion di Giesù, al SS. Sagramento, all' Angelo Custode, e all' anime del Purgatorio, con un modo facile di praticar ciascuno di detti esercizj. Ma quelle buone Religiose tutte infervorite, e animate alla perfetta Osservanza Regolare, e divozione, non si contentarono d' aver' udite le suddette istruzioni dalla bocca del Padre; gli fecero anche replicate istanze, che si degnasse di mandarle loro da Siena distese in carta: di che ne ricevette ancora un' ordine di Monsignor Vescovo, a cui tanto premea, che in quelle Spose di Cristo si mantenesse in vigore lo spirito, che loro avea insinuato nel cuore il nostro Servo di Dio.

Ora ascoltiamo di sua bocca propria alcuni precetti salutari, che molto giovano a ben dirigere le Religiose, per far che camminino avanti nella via dello spirito. Dice dunque, che fa di mestieri far vedere alle Monache, che nella vita spirituale non si fa quello, che far non si vuole. Che più si fatica a non mortificarsi, e a non amar Giesù, che a mortificarsi, e ad amarlo. Che una Religiosa, la quale non ama Giesù, ma che si dà in preda alle passioni, ha tre Inferni: uno grande in vita, e portatile d' una tormentosa, e continua scontentezza: uno maggiore nella morte di smanios rammarichi, e rimorsi di coscienza orribili: uno grandissimo dopo morte per tutta l' eternità d'

atro-

atrociſſime pene nell' Inferno medeſimo. Che la via dello ſpirito ardua e difficile pare al principio, ma dati che uno v' abbia ſol pochi paſſi, s' appiana ogni difficultà, e le montagne più erte e diſaſtroſe appaiono allegre e delizioſe pianure. Che chi non ſi dà all' amore del dolce Spoſo Gieſù, fatica, ſtenta, s' accuora, ma per impoverire, e per vivere e morire da diſperata. Che Iddio non è quel ſevero Giudice, come molti Puſillanimi ſe lo fingono, tutto rigore, circondato da' fulmini, vago di carnificine; ma tutto amore, e in guiſa bramoſo, e anſioſo della ſalute anche dei più ſcellerati, che per eſſi, ſe foſſe eſpediente, darebbe di bel nuovo quella ſua prezioſiſſima vita, che ſacrificò già nella Croce. Che il tutto ſta in una generoſa riſoluzione: ſi combatta, ma da vero, contro la carne, il ſenſo, il Demonio, e contro ſe ſteſſo per pochi meſi, ed eccoci la vittoria in pugno, l'amor di Dio in cuore, la perfezione Religioſa, e ſantità de' coſtumi nell' anima. Per queſta ſtrada, e per queſti mezzi, ſi creda pure, s' ottiene dalle Monache quanto uno vuole: vi mettono il cuore in mano; s' animano, ſi sforzano, ſi pongono generoſamente in carriera, fanno maraviglie. Dove che per via di ſpaventi, e minacce di rigoroſi gaſtighi, ſi danno in preda affatto alla diſperazione, e precipitano di sì fatta maniera, che, a ſolo penſarlo, inorridiſco. Queſto mezzo ho io adoperato ſin' ora da pertutto con Monaſteri, e con Monache; e Iddio, per ſua infinita miſericordia ha in ogni occaſione benedette le mie fatiche. Ho toccato, come ſi dice, con mano tante e poi tante volte, che non è vero ciò che corre per le bocche di molti: che con le Monache ſi fatica, ma ſenza frutto: che tanto è attendere alla loro coltura, quanto il gittare il ſeme ſopra l' arena. Non è così al certo. Tengaſi l' accennato metodo, e ſi farà far loro delle

gran

gran risoluzioni di modo, che di poi avran bisogno di freno, acciò non diano in eccessi nella via dello spirito. Di queste tali ne potrei contar delle centinaja passate in diverse occasioni per le mie mani, che ora vivono da Angioli, dove prima per anni erano vissute da Demonj. Fin quì il P. Tommasini, il quale confidentemente scrisse così bei precetti pratici per ammaestramento d' un Giovane Religioso in questa materia.

E quì di passaggio su quelle ultime parole di lui mi sia lecito fare questa riflessione. Quante migliaja d' anime di Religiose crediamo noi, che saranno state convertite da lui nello spazio quasi di cinquanta tre anni, se dice, che delle centinaja erano passate per le sue mani? Ciò scriss' egli nell' anno 1679. cioè 40. anni in circa innanzi alla sua santa morte, più o meno ogni anno impiegato a spendere qualche settimana di tempo anche nella cultura delle Religiose in diverse Diocesi.

Resterebbe ora mostrar quì l' esito felice, che sortì pure la Missione, che fece in quella medesima Città, avversa nel principio come dicemmo, anch' ella alla Missione: ma di ciò mi riserbo a dirne alcuna cosa nel libro seguente, dove daremo un semplice ragguaglio delle Virtù rare di lui.

FINE DEL LIBRO PRIMO.

DEL-

DELLA VITA DEL P. ANTONIO TOMMASINI DELLA COMPAGNIA DI GIESU'

LIBRO SECONDO.

La Dolcezza eſſere ſtata la Virtù propria del P. Tommaſini : grandi acquiſti d' anime fatti con queſta : ſua Pazienza inſieme ſenza riſentimento .

CAPO I.

ORa è tempo di eſporre in pubblico la miglior parte della vita del P. Antonio Tommaſini , cioè , le ſue belle Virtù : concioſſiacoſa che debbe a tuttti piacere che ſi mettano in moſtra ; ma non come quelle gioje , che per eſſere troppo prezioſe, s' ammirano sì , ma pochi truovano compratori : voglio dire : Jo le moſtrerò , perchè ſiano imitate : eſſendo queſto il fin principale di chi ſcrive le azioni dei veri Servi di Dio.

La

La Virtù propria, ovvero ſpecifica del P. Tommaſini, per pubblica voce, e fama, è ſtata quella Dolcezza di cuore, ò Manſuetudine, che il Capo dei Miſſionarj Apoſtolici, Gieſù Criſto, ai ſuoi Apoſtoli tanto raccomandò, quando alle ſante Miſſioni inviandogli, diſſe, che gli mandava, non come leoni altieri, ma come pecore manſuete nel mezzo de' lupi: *Ecce ego mitto vos ſicut oves in medio luporum*. E conoſcea beniſſimo il noſtro Servo di Dio la neceſſità, che ha ogni Miſsionario d' imitare la pecorella, la quale ha lana per coprire ſibbene, e latte per paſcere; ma non denti per mordere, nè voce da ſpaventare: maſsimamente che deve ſempre aver fra le mani certa ſorta di peccatori, i quali ſe niente s' accorgano di dover mettere le loro piaghe ſotto la cura di qualche medico ſpirituale, ch' habbia dell' aſpro, e mano peſante, ſe n' allontanano il più che poſſono.

Il P. Tommaſini adunque ſi ſtudiò, mediante un dominio di paſsioni con cura inceſſante mortificate, d' arrivare a un grado perfetto di Manſuetudine, e di Dolcezza. E v' arrivò veramente: imperocchè ogni coſa in lui parea impaſtata di latte, e mele: il ſuo tratto affabile: le ſue parole dolci; il ſuo viſo ſempre gioviale, e ridente. Quel primo Sacerdote ſecolare, da noi ricordato, il quale gli fù compagno nelle Miſſioni della Romagna, aſſerì di non averlo mai veduto alterato. E l' altro pur ſuo Compagno Prete, che per anni ſei ſeguitollo, teſtifica di non averlo mai veduto uſcire in atto minimo d' impazienza: ſolito di riſpondere negl' incontri avverſi, con una grazia sì dolce, ch' era una maraviglia: *Benedetto ſia Gieſù*. E pure ognuno può immaginare quanto nelle Miſſioni accada ſovente, di dover ricevere, per voler far del bene a chi nol vorrebbe, ò 'l vorrebbe a ſuo guſto, degli affronti, e dei mali termini. So

che

che una volta gli fu dato di Vecchio rimbambito pel capo, ed ei ſe la ſucciò dolcemente. Un Religioſo, Confeſſore di Monache nol volle ricevere a far la Miſſione in Chieſa di quelle, la quale tornava molto comoda alla povera gente di quella contrada; e 'l manſueto Padre meglio ſtimò ſervirſi di ſua Dolcezza cedendo, che dell' autorità, che n' avea, contraſtando. Mandò egli pregare un Parroco, al quale promeſſo avea, di fare in ſua Parrocchia [andando allora in giro per le Cure d' una Città] la Miſſione in tal tempo, che ſi contentaſſe di poterla mandare un po' più in là dal preſcritto tempo: ma quegli da ſdegnato riſpoſe, non contentarſene: voler la Miſſione nel termine appuntato. A chi glie ne portò la bruſca riſpoſta, ſoavemente riſpoſe: *O via biſogna dargli queſto guſto: farò a ſuo modo.* Ito una mattina per dar principio a una Miſſione, trovò la Cattedra meſſagli fuor di Chieſa: il che fu dirgliſi tacitamente, che non ſi volea ivi la Miſſione: ed egli ſenza rammarico alcuno, diſſimulò d' avvederſi d' un atto tanto incivile.

Certo che gli accidenti avverſi e improvviſi non eran baſtanti a turbargli la calma del ſuo dolciſſimo cuore. Da Siena venendo a Firenze una volta per portarſi alla Città di Peſcia a predicarvi l' Avvento, ed entratovi circa un' ora di notte, s' accorſe allo ſmontar del caleſſo, che il baule, dentro cui avea le ſue Prediche, gli era ſtato rubato, tagliate le funi, che lo tenean dietro legato. Il P. Tommaſini, niente perdendo di ſua dolcezza, diſſe: *Nondimeno voglio ire a predicare: Iddio mi ajuterà.* Dopo un' eſquiſita perquiſizione, che per ordine aſſai preſſante del Gran Duca, ne fe la Giuſtizia, il baule fu ritrovato, e da S. A. R. Coſimo III. con finezza di ſomma benignità rimandato in Peſcia al Padre, il quale n' ebbe gran conſolazione; pregando però, che il ladro ne foſſe pietoſamente aſſoluto,

benchè ſalve le Prediche, non ritrovaſſe certi danari, che v' erano. Ma il ladro era già ſtato mandato al remo. Di lì a qualche anno ſi vide il P. Tommaſini comparire innanzi un' Uomo, che diſſegli: *Padre mi conoſcete voi?* E 'l Padre, *che nò*: e quegli: *io ſon quello, che vi rubai il baule, vi prego a farmene ora quietanza, e ſaldo, per poter eſſere in tutto aſſoluto dalla mia pena. Sì figliuolo*, riſpoſe; e fattagli con la quietanza una dolce riprenſione del peccato fatto, lo licenziò tutto contento. Un' altra volta pure in Firenze, trovandoſi un dì in un carrozzino di Corte, con un Prete compagno, che lo ſerviva, le mule, che v' erano attaccate, non sò come, guadagnata al cocchiere la mano, ſcapparono a rompicollo, dietro tirandoſi il carrozzino. Impalidiſſi a tanto pericolo per paura il Compagno: al contrario il P. Tommaſini, nulla cambiato del ſuo volto gioviale, confortava a bocca ridente lo' impaurito Compagno, dicendo, *che non temeſſe, che non era niente*: entrò un poco in collera il Prete, udendo non eſſer niente, quello ch' era un pericolo evidente di rimaner fracaſſati; e molto più vedendo quella tanta ſerenità di volto nel Padre. Ma paſſato il pericolo, conobbe, che, non ſenza qualche pegno di ſicurezza in mano, avea parlato il Padre. Un' altra volta in un' altro pericolo ſi trovò egli, in cui ſembra, che le beſtie medeſime più feroci riſpettaſſero la piacevolezza di lui. Era in viaggio appiedi col Signor D. Carlo Antonio Baldaſſarini da Monte Rotondo, Rettore della Madonna, detta del Fraſſine, e col ſuo Compagno. Giunti là dove certi Paſtori Maremmani teneano a ricovero la lor mandra, il detto D. Carlo ſuggerì al Padre, che a ſcanſare i cani feroci di que' Paſtori [ed erano otto cani] biſognava girando allungar la ſtrada: *andiamo pure*, riſpoſe il Padre, *per la ſtrada diritta, e non dubitiamo*

tiamo, che il Signore ci difenderà. Andava egli avanti. Appena furono ſcoperti da' cani, che ſubito con gran furia corſero alla volta loro: e giunti avanti al buon Padre, alzò egli una mazzetta, che aveva in mano, dicendo: *Che volete da noi? adeſſo che avete fatto l' obbligo voſtro di ſcoprirci, giacchè non ſiamo per farvi alcun danno, quietatevi*. Il che detto, ſi gettarono quelli in terra dalle bande della ſtrada, come appunto ſi foſſero vergognati, e pentiti d' eſſer corſi, abbajando, e digrignando contro di loro. Il Servo di Dio co' due ſuoi Compagni ſeguitò il ſuo viaggio, reſtando ivi tuttavia confuſi e manſueti, come agnelli, i medeſimi Cani. E perchè al ſuddetto D Carlo Antonio un tal fatto parve coſa, ch' haveſſe aſſai del miracoloſo, laſciar non volle di deporlo con fede di ſua propria mano firmata ſotto il dì 1. Agoſto 1718.

La Dolcezza però del noſtro Servo di Dio ſpiccava maſſimamente nel Miniſtero ſuo proprio, e perpetuo del confeſſare. Era egli per altro gagliardiſsimo, predicando, in portare i meriti della cauſa di Dio, per muovere i peccatori al ravvedimento, sì col peſo delle ragioni eterne, come coll' energia degli affetti: ma udendogli in Confeſsione, cambiavaſi in alrro, e ſi riveſtiva, per così dire, del ſuo perſonaggio, tutto ſoavità, e dolcezza.

Dava egli principio a udir le Confeſsioni dall' Alba ſino talvolta a più ore della notte, e ſempre freſco, e col medeſimo volto ſereno accoglieva tutti a' ſuoi piedi. Pochi ſanno quante volte a cimento ſia poſta la pazienza, anche la più ſalda, de' Confeſſori, in tempo particolarmente delle ſacre Miſsioni, quando bene ſpeſſo dalla calca aſſediati, ed oppreſsi, s' incontrano a dover' udire confeſsioni di rozziſsima gente, di perſone che portano un' aviluppatiſsima coſcienza, e che ſovente per li ſacrilegi ſen-

za numero commeſsi nel mal' uſo de' Sagramenti, biſogna farle riandare le confeſsioni, Dio ſa lui, di quant' anni: e aggiungaſi, quando il povero Confeſſore ſtracco, e angu-ſtiato, di leggieri s' annoja. Ma il P. Tommaſini in quel ſacro Tribunale era inalterabile in ogni tempo.

Se mai pareva a lui di mancare nella piacevolezza co' Peccatori, eziandio più protervi, e sfacciati, ſe ne accuſava, come di colpa degna d' ammenda. Odaſi come ſcrive ſu tal propoſito al ſuo Direttore di ſpirito. Coi peccatori, tutto che io abbia avuta pazienza, carità, e manſuetudine aſſai maggiore, che nelle Miſsioni degli anni ſcorſi, non mi ſono però tanto vinto, che alcune volte io non abbia trattato alcuni con troppa ſeverità, in iſgridargli, e atterrirgli forſe un po' troppo. E' ben vero, che ho fatto ciò con perſone date affatto in preda ad enormiſsime ſcelleraggini, e che di Criſtiano non aveano, che il ſolo nome: nel reſto beſtie, e diavoli incarnati in ogni parte. In queſto ancora ſon riſoluto ò mutar vita, ò morire. Avrei però caro ſentire il parere di V.R. tanto più, che ne ſento ancor qualche ſcrupolo.

Conoſciuta univerſalmente la ſua Dolcezza, correa, come voce comune per le bocche di tutti: *che il P. Tommaſini mettea tutti in Paradiſo*. E nei colloquj, ch' e' di tanto in tanto nelle Comunioni generali facea, ſempre aveaci a entrare per clauſola, *il Santo Paradiſo*. Inſinuando così nel cuore di tutti una gran fiducia di ſalute nella Bontà infinita di Dio.

Solea chiamar la Dolcezza macchina molto gagliarda, e acconcia a far gran coſe per la ſalute dell' anime nelle Miſsioni. E di queſta macchina e' ſi ſerviva non ſolo per eſpugnare, e intenerire i cuori de' peccatori più duri; ma per vincere tal volta ancora la ritroſia così delle intere

Co-

Comunità, come delle Città, e Terre avverſe ò alle Miſſioni, ò a' Miſſionarj. Si ricordi il lettore di quella gran briga, che gli fu data per riformar certi Moniſteri di Religioſe. Gli riuſcì tal Riforma, come vedemmo, mercè della ſua dolcezza congiunta a una invincibile Pazienza, di cui quella è Madre. Anco la Città tutta, dove il Veſcovo di que' medeſimi Moniſteri volea la Miſſione, era univerſalmente contraria al nome della Compagnia di Gieſù, e per conſeguenza al nome de' Miſſionarj: ma il P. Tommaſini ſeppe ammorbidir la durezza, e trasformarla colla ſua piacevolezza a sì alto ſegno, che ne reſtò egli ſteſſo maravigliato, ſcrivendone, per conſolarlo, ad un Padre, paeſano della ſuddetta Città in queſti termini. L' utile, il frut- = to, e la ſoddisfazione, che ne riportarono tutti comune- = mente fu, che maggiore non ſi poteva ritrarne da una = lunga, fruttuoſa, e gradita Miſſione. Si fecero Paci, e = reſtituzioni di roba, e di fama: ſi tolſero abbominevoli = commercj, e ſi cavarono buona quantità d' anime dal = profondo di enormi peccati, ov' erano ſtati per lo ſpa- = zio di molti anni. Non è credibile la Contrizione gran- = de, con cui venivano a' noſtri piedi, e la riſoluzione, = con cui proteſtavano d' eſſere tutti di Dio in avvenire. = Pari alla Contrizione è ſtata la ſodisfazione, e la ſtima = di noi, onde, ove prima appena ci guardavano, ò po- = co, ò nulla ſi curavan di noi, e della Compagnia, non = potevamo di poi reggere a cavarci il cappello, e riſpon- = dere a loro cordialiſſimi ſaluti, che da tutti ci ſi facea- = no: e abbiamo laſciato tal deſiderio della noſtra venu- = ta in queſta Città, che adeſſo non ne vedono l' ora, = quando innanzi ci aveano più toſto in odio, e in abbo- = minazione. Conclude poi queſta Relazione così: La = Piacevolezza con tutti, il rigore con noi ſteſſi, e l' edi-

= fica-

= ficazione, che procurammo dare a ciaſcuno in ogni co-
= ſa, ci anno ajutato a ottenere quanto ha ſentito: aven-
= do toccato con mano eſſere queſte macchine potentiſſime
= per tirare a porto ogni grande impreſa per la gloria di
= Dio, e ſalute dell' anime. Così egli: e io, conſiderata la Dolcezza, con che il P. Tommaſini conciliò, e riduſſe a penitenza gli animi avverſi de' Cittadini della ſuddetta Città, voglio dargli (che troppo gli ſtà bene) quella medeſima lode, che al S. Veſcovo di Vercelli diede S. Maſſimo in queſte perole: *Quia blandimentis erat praditus lenitatis, omnium Civium in Deum provocavit affectum.*

Oltre a ciò, la ſua Dolcezza piena di Carità lo coſtrignea ad abbracciare ogn' incomodo per amore del Proſſimo, non ſoffrendogl' il cuore di dare una negativa, nè di mandar via niuno da sè ſcontento. Erano ſenza numero le perſone, le quali ò per lettere, ò a bocca gli ſi racomandavano, nel tempo in particolare, che fece una ſorda Miſſione per tutte quaſi le Parrocchie della Città di Firenze: ben ſapendoſi, quanto foſs' egli ben veduto dal regnante Gran Duca, inclinatiſſimo a favorire i Servi di Dio, e quelli maſſimamente, che ſon tutt' inteſi alla ſalute dell' anime. Il che, quando al P. Tommaſini non foſſe coſtato più che la fatica, e il tempo di ſentir tante raccomandazioni, e di riſpondere a tante lettere, certo ch' era queſto un' imbarazzo molto gravoſo a lui, che dalla mattina ſino alla ſera ſi trovava ingolfato in ſante occupazioni ſino alla gola.

Spiccava ancora mirabilmente la ſua Dolcezza fra i dolori delle ſue malattie. In Groſſeto l' anno 1716. patì una penoſiſſima infermità, a cagione d' una piaga in una gamba, che per due meſi in circa gli recò dolori acerbiſſimi, e tenne il ſuo zelo, dirò così, ozioſo. Ma il placidiſſimo

Vec-

Vecchio, come un' agnello ſopra l' Altare dell' olocauſto, ſtette ſempre con grandiſſima pace, a tal che tutto lieto diſſe, al fine di detta malattia, al Compagno; che non pareagli tra tanti dolori d' aver dato in atto minimo d' impazienza. Parea in lui affatto morta la paſsione dell' Iraſcibile, ſalvo che quando in pulpito riprendeva la licenza dei Peccatori. Allora sì (dice il medeſimo Compagno) che tonava, e tutto s' infiammava nel viſo, e non parea più quel deſſo, ch' era in Confeſsionario co' medeſimi Peccatori, e a piana terra con tutti.

Darà la palma alla ſoavità, e paziéza del P. Antonio queſto bello incontro, che una volta in una certa Città gli fu fatto. Vi fu ricevuto a ſaſſate tirategli da certi Inſolenti da un Campanile. Egli tutto pace fe ſembiante di non vedere quella dura accoglienza. Se ne vendicò poi egli, ma colla vendetta de' Santi, cioè, di rendere a imitazione di S. Stefano, ben per male a' ſuoi Lapidatori. Imperocchè di lì in poi amò ſempre quella Città con affetto ſtraordinario, e le fece quanti beneficj potè in vita ſua.

Finalmente, in comprovazione di quanto ſopra abbiam detto, mi ſervirò del teſtimonio d' uno de' noſtri Padri, che ſeco viſſe nel Collegio di Siena. Io, dice, ammirai abi-
= tualmente in Siena le ſue maniere ſoaviſsime, ed affet-
= tuoſe, per le quali, niente meno, che per il concetto,
= che ſi avea della ſua ſingolar bontà, non ſolamente tutt'
= i noſtri ſoggetti del Collegio, ma a gran numero Da-
= me, e Cavalieri della Città ſi confeſſavano da lui, e ben-
= chè ſteſſe più, e più meſi fuori per le Miſsioni, al ſuo
= ritorno, laſciati gli altri Confeſſori, tutti dal medeſimo ri-
= tornavano. Motteggiato tal volta riſpondeva con un riſo
= di grazia ſtraordinario, e altrettanto grazioſo abbaſſa-
= mento d' occhi. Le negative, ò qualche aſprezza uſatali
= da' Superiori, portava con invariabil ſerenità. *Suo*

Suo Rigore di vita nelle Miſſioni avere avuto aſſai del miracoloſo. Calunnia, che gliene fu data. Sue flagellazioni, e patimenti ne' ſuoi viaggi.

CAPO II.

LA Dolcezza, e il Rigore nel P. Tommaſini facean tra sè quella bella unione, che nella pittura fa il chiar' oſcuro, che le rende più belle, e nelle confezioni l' Agro dolce, che le rende più ſalutifere, e più guſtoſe. Era coſa ammirabile il vedere, che non avendo egli ſtilla d' amarezza per gli altri, non aveſſe poi ſtilla di dolce per sè. Del Rigore [come dianzi fu detto della Dolcezza] ſi ſerviva egli per macchina potentiſsima da tirare innanzi gli affari della divina gloria, e della ſalute de' Proſsimi. Quaſi ſempre, dacchè ſin da giovane, ſi diede alle Miſsioni, usò in quelle queſto tenore di vita. Egli tutto l' anno digiunava, e in 24. ore ordinariamente non mangiava, che una ſola volta la ſera, conſiſtente la ſua cena in un panbollito, o pure in una mineſtra di cavolo, ò d' altr' erbe cotte nell' acqua con qualche frutta. Riſpetto alle ſue fatiche queſt' aſtinenza, per pubblica voce e fama, avea del miracoloſo: e chi non la guardava come grazia, ò ſpecial concorſo di Dio, ma volea metterla colle fatiche immenſe, ch' e' ſoſteneva, a confronto, coglieva errore, e non ne reſtava capace.

Edi

E di fatto, ci fu un tal Prete il quale gli diede queſta mezza calunnia: ch' e' ſolo per apparenza moſtraſſe di far quella vita tanto aſtinente: che del reſto ei ſi beea delle buone chicchere di cioccolata per ſoſtentarſi. Gliene fu ſcritto in confidenza dal ſuo Maeſtro di ſpirito: ed egli colla medeſima confidenza per ſincerarlo, diegliene queſta riſpoſta, degna d' eſſere quì traſcritta. Depongo con rigoroſiſsimo, e vero giuramento, che mai a mie' giorni ho preſo cioccolata, ſe non una volta in Piſa, dove, quaſi per forza, me la fe bere il P. Anturini. Se queſta mia Aſtinenza, ch' è un puro dono di Dio, ſia un' apparenza per ingannare il mondo, mi contento, che Iddio non mi perdoni mai sì deteſtabil peccato. Se la mattina in tanti anni ho preſo qualche volta qual coſa, ciò è ſtato (come' ella sà) per obbedire a' Superiori: ò qualch' altra volta nel viaggiare, ò per eſtremo biſogno, ò per non diſguſtar qualche Padre, ch' era meco. Io ho fatto le Miſsioni in Orvieto, in Fermo, in Macerata, in Monte Santo, in Loreto, e altrove: i noſtri Padri anno veduto il mio vivere, e ſanno beniſsimo, ſe ſia un' apparenza. Ma io non mi maraviglio. Per parlare a lei con quella ſchiettezza, che devo, come a Padre dell' anima mia, queſt' Aſtinenza ha certo dello ſtraordinario, e Iddio vi concorre con modo particolare: e quì ancora in Camerino, dove ora mi trovo, ne fanno le maraviglie. Confeſſare tutto il giorno, e anche la notte; far due, tre, quattro, e per ſino ſei prediche il giorno, benchè brevi, e ſempre a corpo digiuno, con tante altre fatiche per giunta, cagiona in tutti ſtraordinaria maraviglia: ond' è che dicono molti, aver del miracoloſo. Ma a qualche Maligno, ò a chi non è capace delle grazie di Dio, queſt' Aſtinenza

= può dar negli occhi, e prenderne occasione di maligna-
= re. E di fatto quì in Camerino [dove Iddio ha fatto
= tanto gran bene nello spazio di tre mesi] certe Donne-
= relle, un giorno della caduta Quaresima, dissero ad una
= Signora: Dicono che il nostro Predicatore non mangia
= mai, che la sera, e ogni 24. ore una volta: ma intan-
= to ogni mattina gli fanno prendere un buon brodo di
= cappone. *Sì, rispose quella savia Signora, e poi dice Mes-*
= *sa, non è egli vero? spropositate che siete.* Disse così, perchè
= [come sa V. R.] io sempre dico Messa dopo la predica;
= e dopo la Messa torno in Confessionario sino a qualche
= ora di notte. Or veda come vanno le cose. Quanto ho
= detto, ho detto più per sodisfare a V. R. e acciocchè sia
= certa, che le sono stato sempre sincero. Del resto, sia
= di me, ciò che vuole, io son pronto a tutto: ella mi
= benedica.

Questo rigoroso tenor di vita, nelle missioni in particolare, eragli benedetto, e approvato da Dio, mercè della santa, e pura intenzione, ch' avea d'usarlo, cioè, solo a questo buon fine, di giovar meglio al Prossimo. Per ciò egli al suddetto Padre così pure ne scrisse. V. R. sa, quanto
= giovino per convertir' Anime certe esteriorità, ammi-
= rate, anzi volute da' popoli, che quantunque non siano
= in conto alcuno, paiono non dimeno in un certo mo-
= do necessarie. Quel veder mangiar poco, e cibi assai
= grossolani; quel dormir temperato, e malagiato, e co-
= se simili, incatenano tanto i popoli, che se ne fa quel-
= lo, che uno vuole. Io per la Dio grazia, non ho fat-
= to mai in questa parte cose superiori alle mie forze,
= nè contrarie a i prudenti consigli di V. R. e alle appro-
= vazioni almeno tacite de' Superiori, che ben le sanno,
= nè mai m' hanno fatto ordini in contrario. Iddio me l'

= ha

= ha benedette in maniera, che dove alla Miſsione vado
= dimagrato e di colore, e di carne, ne torno sì bene in
= eſſere nell' uno, e nell' altra, che tutti ne fanno mara-
= viglie. E chi non vedeſſe la vita, che fo in Miſsione,
= direbbe: *Coſtui è ſtato a villeggiare in deliciis a capponi, e*
= *a piccioni*. Aggiungo un particolare a gloria di Dio:
= che avendo una mattina deſinato aſſai parcamente, ſten-
= tai tanto a confeſſare il giorno, e a fare le funzioni del-
= la ſera, che non potrei ſpiegarglielo mai abbaſtanza. Il
= cibo mi torna tutto alla gola, e mi reca una ſonnolen-
= za grandiſsima. Al contrario, quando ſono digiuno,
= mi rieſcono le funzioni del predicare, e del confeſſar
= così bene, che par giuſto coſa miraeoloſa. Si vede, che
= Iddio vuole la mia ſolita Aſtinenza. Così egli.

La maraviglia maggiore di queſta ſua Aſtinenza ſi è, che vecchio d' oltre agli ottant' anni, pur non dimeno l' uſava, e quaſi quaſi niente men rigoroſa. Ed acciocchè con maggior accerto poſsiamo eſserne indiziati, udiamo il teſtimonio di quel compagno Prete, che fu col Padre negli anni ultimi di ſua vita. Digiunava, dice, il P. Tommaſini
= quotidianamente: e la mattina era conſueto di prende-
= re una fetta di pane, che non arrivava a due once: e
= queſta tal volta con un poco d' aceto e olio, e tal
= volta con un poco di vino: e la ſera un poca d' erba
= cotta, una piccola mineſtra fatta pur d' erbe, o d' altre
= coſe magre, e un pajo d' uova, o pure qualche poco
= di peſce; ma non prendeva mai due coſe. Non man-
= giava mai carne, ſe non per comandamento de' Medi-
= ci, quando era infermo, ſenza il quale comandamento
= niuno l' avrebbe potuto indurre a pigliare una ſtilla di
= brodo: e appena uſcito di letto, ritornava al ſolito ſuo
= modo di vivere. Tal volta ancor la mattina non pren-

= deva cosa alcuna, ed aspettava a sdigiunarsi la sera. Mai
= dir volea cosa gli si dovesse far da mangiare; dicendo
= sempre, che non avea gusto più a una cosa che all' al-
= tra, purchè fosse triviale. E quando gli parea di suo
= gusto, con bel modo vi mescolava qualche poca di ce-
= nere, e la guastava con aceto, o altro. Mai dicea,
= *questa vivanda non mi piace: è troppo salata, ò sciocca:*
= ma dicea, *che tutto era buonissimo*: ma in verità, che pos-
= so con giuramenao affermare, che tal volta non potevo
= io mangiarla, ò perchè sapea di fumo, ò era troppo
= salata, o pur troppo sciocca. Negli ultimi giorni di
= Carnevale facea più penitenze, che mai, cioè si disci-
= plinava più del solito, e digiunava con più d' austerità.
= Così ancora facea le vigilie della SS. Vergine, la setti-
= mana santa, e la Vigilia del S. Natale. Il suo bere era
= acqua tinta nel vino, poichè per esperienza fatta più
= volte, un fiasco di vino gli bastava fino a sei giorni. Fra
= giorno, benchè fosse fortemente angustiato da sete, mai
= bevea. Qualche volta istantemente pregato prendea
= qualche lattata, e ciò molto di rado, volendo sempre,
= e senz' alcun ristoro patire. Fin quì il Compagno.

Non credasi, che questa sua grande Astinenza non gli fosse di gran mortificazione, poichè gli cagionava un tormento grande per la sete ardente, che ne sentiva. A me, che in occasion di viaggio una volta, fui da lui caritatevolmente accolto per una notte ad albergo in Narni, ove facea Missione, disse con gran sincerità nel cenare. *Io mi sento sempre affetato, nè mi posso cavar la sete*. Nè potea essere altrimenti: mentre tutto quanto il giorno, in esercizio continuo di dover parlare, sudare, confessando, e predicando, il sangue agitato gli s' accendeva, e non potea, non ch' altro, seccargli le fauci, e accendergli un'

ar-

ardentiſſima ſete. Egli medeſimo ancora dando ragione di sè al ſuo Padre ſpirituale, dopo eſſere ſtato più meſi ſcorrendo, e ſantificando le maremme di Siena, così gli ſcrive: Mi ſon trovato ſcalmato, e aſſetato ben ſpeſſo ſino = a non poter, per così dire, aprire le labbra arſicce dal- = le tante fatiche d' ogni dì, e ben ſpeſſo di lunghi viag- = gi da un luogo all' altro, e da' caldi eccesſivi provati in = queſte maremme.

Quanto poi di ripoſo, dopo tante fatiche della giornata deſſe al ſuo gracile, ed eſtenuato corpo, dormendo, ho più teſtimonj, ch' egli poche ore della notte dormiva; e queſto poco ſonno prendea ò ſopra uno ſtretto ſaccon di paglia, ò ſopra una ſedia, ò pur ſopra una caſſa. In Camerino (e l' ho per iſcritto del Sig. Gio: Franceſco Savini, il quale in una Miſſione albergollo in ſua caſa) pregò quei Signori, che gli voleſſero mandare in ſua ſtanza una caſſa per ſuo ſervizio: e oſservarono, che il Padre ſervivaſene per dormirvi ſu, ſcompigliando a bello ſtudio i panni del letto, per far credere d' avervi agiatamente dormito. Il dover poi ricovrarſi in ſtanzacce poco meglio fornite della medeſima ſtalla, ch' haveano al diſotto animali, che tutta notte grugnivano, era per le maremme coſa ſe non ordinaria, certo molto frequente.

Per molti anni coſtumò ancora d' andare ſcalzo: ma poi, mediante la podagra, che incominciò a moleſtarlo, fu coſtretto a non tormentar maggiormente i piedi con iſcalzarli. Non laſciò parimente per molti anni di cingerſi a carne nuda i fianchi con catenuzza armata di punte: ma perchè queſta gli era di danno alla ſanità, e d' impedimento a predicar con vigore, laſciolla per divieto del Padre Provinciale, e d' altri ſuoi Direttori, a' quali deferiva come un Novizio.

Ben-

Bensì, anche Vecchio decrepito, mai non lasciò di flagellarsi, non dico solo in pubblico, e più volte il giorno, per muovere col suo esempio a compunzione il popolo, ma in privato ancora in sua camera prima di prendere il suo stentato riposo, e dopo d' averlo preso. E tal volta queste sue private flagellazioni erano sì spietate, e sì lunghe, che, testimonio il suo Prete Compagno, compievano il tempo dei sette Salmi Penitenziali; e il Prete istesso, che in tempo d' infermità, ne vide le carni, le trovò peste e mal conce sì, che mettean compassione a vederle. Facendo in Siena la Missione gli calò nel braccio destro una tal flussione, che tutto, con dolore acerbissimo, gliel gonfiò. Pur non volle lasciar funzione alcuna, anzi ne pur di disciplinarsi: e non potendo farlo col braccio destro, si servì del sinistro, ch' haveva libero. Fu egli un' altra volta in Arezzo, cioè l' anno 1714. dove diede una pubblica Novena a tutta quella Città in preparazione alla festa del B. Gregorio Papa X. Dopo tal Novena fu sorpreso dalla podagra con qualche apprensione, perchè minacciava di salire al petto; ma declinò, e svanì: ed egli subito riprese le sue fatiche, e austerità solite, così scrivendone il P. Rettore di quel Collegio, ch' era il P. Sigismondo Nigrelli, *Tutti sbalordiscono come un' Uomo di 80. e più anni possa resistere a tante fatiche, e a' tanti strapazzi della sua vita: mangia a dramme; dorme a once, e batte colle discipline di ferro a' colpi di libra: le fatiche poi sono superiori a ogni peso.*

E perchè lo zelantissimo P. Antonio, nel fare le Missioni, non guardava nè a verno, nè a state, però gli era necessario di soffrire incomodi da non potersi spiegare. Nella vecchiaja più grave ne' sommi freddi, bisognò intirizzito nel viaggio portarlo in qualche casa di contadino per riscal-

ſcaldarlo. La ſtate poi, quando tutti fuggono dalle maremme per l' aria dai caldi eccesſivi alterata, e perciò pericoloſiſsima, egli non che fuggirli, andava loro incontro per coltivare quei poveri Maremmani più abbandonati. Stroppiato dalla podagra, gli conveniva ſpeſſo far viaggi ſenza cavalcatura. Portandoſi alla Miſsione dell' Arſenata, e dovendo camminar lungamente a' piedi per viottoli alpeſtri, a cagione d' avere sbagliata la ſtrada, non potè non buttarſi, rifinito affatto, ſotto d' un' albero, come un' altro Elia, con gran cordoglio ancor del Compagno, perchè temea che ivi non gli moriſse di ſtento. Ma il buon Vecchio confortato dal ſuo zelo, volle proſeguire il viaggio; e giunto al termine, ſenza più penſare a ſtanchezza, ſubito dar principio alla Miſsione.

Certo, che ſe ſi riſapeſsero i ſoli patimenti ſofferti dal noſtro Miſsionario, per cinquanta e più anni, ne' ſuoi viaggi, farebbono inorridire: poichè ognun ſa, quanto coſti di fatica il viaggiare eziandio con comodo. Una volta, quando ſolea ire ſcalzo, gli entrò una ſpina in un piede con gran dolore, e in montare in pulpito, diede col medeſimo piede offeſo in un' altra punta, che gli raddoppiò il dolore, e gli fe del male a tal ſegno, che ne ſtette in pericolo di morire. Sì portò un' altra volta alla ſommità degli Apennini, per certi monti, che anno rupi ſopra rupi, ſcogli, e pietre ſcaglioſe, e taglienti, talmente, che que' montanari medeſimi per camminarvi, portano zoccoli ben ferrati: e in veder' eglino a piè nudi il Padre ne fecero maraviglie. L' avarizia d' un' Oſte diè molto che patire al Padre in un ſuo viaggio. Avea egli fretta di tornare da Perugia a Siena dopo una Miſsione. Pregò il Padrone d' un' Oſteria di dargli un caleſſo con due buoni cavalli: e l' oſte lo ſervì bene davvero. L' uno de' cavalli

era

era cieco d' un' occhio, e l' altro sì male in gambe, che dopo alcune miglia ſtracco non conducea, ma ſtraſcinava il caleſso. Cinque volte amendue queſti bravi cavalli caſcarono. Il povero Padre fe venti miglia a piedi per non romperſi 'l collo al ribaltarſi di quell' indegno caleſso. S' aggiunſe a tanto incomodo l' oſcurità della notte per iſtrade fangoſe. Il buon Padre d' alcuni ſtoppini, ò candelette, ch' havea, fattone un piccol torchio, l' acceſe, e faceа in quel buio lume e guida a' cavalli. Queſti entrati una volta ſino alla pancia in un' alto fangaccio, ne furono a grandiſsimo ſtento cavati: ma un' altra volta non ci fu verſo di tirar fuori da uno ſtretto foſsato pien di fanghiglia uno de' cavalli che vi caſcò, e vi ſi roveſciò colle gambe all' aria. Andarono a ripararſi a una villa detta Torrita; e ſi mandò de' contadini a liberar quella miſera beſtia impantanata nell' anguſtie del foſso. In queſta occaſione ſpiccò a maraviglia la Dolcezza, la Pazienza, e la Carità del P. Tommaſini, il quale, tutto che sì mal ſervito dall' Oſte perfido, volle nondimeno rendergli ben per male; onde a mezzo il viaggio, rimandati addietro i cavalli, e data al Vetturino la ben' andata, e la paga di tutto il viaggio, come ſe foſse ſtato fornito, tirò innanzi il cammino a' piedi per fino a Siena. Un' altra volta Iddio per dargli uno di que' be' premj, che dar ſuole a' ſuoi cari Servi, dopo qualche ardua fatica per lui patita, permiſe, che partito di Roma in caleſso, dopo avervi per più meſi faticato con egual frutto, che gradimento, s' incontraſse in un Vetturino così caritativo, e diſcreto, che più riguardo e caritade avea de' cavalli, che del buon Vecchio Miſſionario; il quale ne dovè ſoffrir le bravate, e la beſtialità di fare a ſuo modo, camminando a piedi guaſti dalla gotta, per la ſtrada più ſcomoda. Un' altra volta queſto bene-

benedetto Servo di Dio nel viaggio da Foſſombrone a Cagli fu ſorpreſo da pioggia, grandine, lampi, tuoni, e ſaette; era ſolo, e ſcalzo per via aſſai diſaſtroſa. Venne una bufèra di vento, che gli traportò il cappello nel Fiume Metauro; coſtretto a far quell' orrido viaggio a capo ſcoperto. Ciò non oſtante, arrivato a Cagli, ſenza un momento di ripoſo, inzuppato non men d' acqua, che di ſudore, diè principio alla Miſſione.

Veduto il rigidiſſimo trattamento, anzi ſtrapazzo, che di sè facea nelle Miſſioni il P. Tommaſini, non diaſi a credere il Lettore, ch' egli in ciò voleſſe, che l' imitaſſero i ſuoi Compagni, quando gli avea. La ſua Carità piena di benignità, e di diſcretezza, non permetteva loro queſti rigori. Veggaſi ciò da un paragrafo di lettera ſcritta a quel Padre, a cui apriva tutto il ſuo cuore per averne direzione, e conſiglio. Al mio Compagno, dic' egli, ho uſata ogni carità poſſibile: n' ho avuta grandiſſima cura tanto circa il ſuo mangiare, e bere, quanto circa il dormire. E ſe non aveſſi fatto così, ſi ſarebbe più volte ammalato, ne io avrei potuto ſeguitare la Miſſione, che pochi giorni. Bella regola di Carità è queſta, contraria a quella di certi ſpiriti rigoroſi, i quali vogliono miſurar tutti col loro palmo: e ſe non veggono gli altri imitare il loro auſtero modo di vivere, gli condannano: quaſi che la Santità allignar non poſſa in un cuore, ſe non ſia, com' eſſi la vogliono, dura, e ſpinoſa.

(⁂)

Della ſua Umiltà, e Confidenza in Dio. Fatti, che l' una, e l' altra compruovano.

CAPO III.

GLi Uomini Apoſtolici, quanto più in Umiltà ſon fondati, tanto più acconci ſtrumenti ſono nelle mani di Dio a far coſe grandi per ſua gloria e per ſalute de' proſſimi. Perciò Gieſù Criſto volea, mandando in Miſſione gli Apoſtoli, che, a non invanirſi, ſi credeſſero da non buoni a nulla, quando ancora operavano de' miracoli. *Sic & vos, cum feceritis omnia, quæ præcepta ſunt vobis, dicite: ſervi inutiles ſumus.* Luc. 17. Queſta Verità ben conobbe queſto Miniſtro Apoſtolico, onde procurò di radicarſela bene in cuore. Egli pertanto, in ſin da giovane, ſi diede all' eſercizio della S. Umiltà. Chieſe, e ottenne da' Superiori queſta licenza, quando tratteneaſi ne' Collegj, di eſercitarſi negli ufizj propj di laico: cioè, di ſpazzare la caſa, di portar legne, d' attigner' acqua, e di fare ogni altro miniſtero più baſſo, e vile. Non laſciava eziandio nelle Miſſioni in Campagna di eſercitare ſimili miniſterj. Fu più volte veduto, mentre reſtava ſolo in Chieſa, ſpazzarla, con applicazione incredibile, e con ammirazione di chi a caſo il vedea, maſſimamente quando era d' età graviſſima. S' apparecchiava alle Miſſioni con ritirarſi per più giorni in ſanti eſercizj d' orazione, e di peniten-

za,

za, ſeguendo l' eſempio di Gieſù Criſto, che prima d' uſcire alla predicazione, ſi ritirò alla ſolitudine nel deſerto. A tal' effetto ancora facea molte Novene fra l' anno, e ſi batteva con grande aſprezza, per placare l' ira di Dio, acciocchè le ſue colpe non foſſero d' impedimento a far quel frutto nell' anime, qual deſiderava di fare. In avvicinarſi talvolta al luogo della Miſſione ſeguendo gli eſempli d' altri umiliſſimi Santi, ſi ritirava in qualche remota parte a darſi un' orrida diſciplina, riguardandoſi innanzi a Dio come il maggior peccatore di quanti erano in quella Città, o Terra, dove predicar dovea la Penitenza. Ho di queſto una depoſizione del Sig. Filippo Gagliardi Canonico di Velletri. Ecco le ſue parole. Tra i molti Operarj Evangelici = della Compagnia di Gieſù fiorì il P. Antonio Tommaſi= ni degno di ben diſtinta ricordanza. Queſti, nell' anno = 1691. portandoſi a predicare in Velletri, veſtito da Pel= legrino, giunto ſu li confini della medeſima, che la di= vidono dalla terra di Nemi, avendo richieſto ad un' Uo= mo della detta Città di Velletri, che ivi incontrò, il = vero termine della medeſima, ritiroſsi nella vicina ſel= va, dove inginocchiatoſi, e fatta per qualch e ſpazio di = tempo orazione, ſi diede poſcia una buona diſciplina: = e tutto ciò fu notato dall'uomo ſuddetto che ſi tratteneva in diſparte ad oſſervare ciò che il ſuddetto P. Tom= maſini ivi fece, come poi l' iſteſs' Uomo mi riferì. U= ſcito dalla ſelva ſi accompagnò col medeſimo, dicendo= li: *non perdiamo tempo, e ſeguitiamo ad invocare l' ajuto = di Dio, e dei Santi Angeli tutelari, e Protettori di queſta = Città*, e in oltre fece al ſuddetto un' efficace eſortazio= ne. Fin quì il Canonico.

Non ſolo era l' Umiltà quella, che facea la ſtrada al Servo di Dio nelle Miſsioni, ma ella ſteſſa era quella, che ne

coronava il frutto, che fatto v' avea, imputando a ſua colpa quello, che di più ſi ſarebbe fatto, ſe i ſuoi peccati non gli aveſſero poſto oſtacolo. Laonde, per darne a Dio, e al popolo ſoddisfazione, tornava a diſciplinarſi, e a chiederne in pubblico perdonanza. Una volta in Lucignano, finita l' ultima Predica, umiliato in pulpito, domandò con tal vivo ſentimento d' umiltà perdono à tutto l' Uditorio, che ne cavò molte lagrime. Vi ſi trovò preſente un degniſsimo Padre delle Scuole pie, il quale moſſo dall' eſempio dell' umile Miſsionario, ſubito, ch' e' ſceſe dal pulpito, gli ſi buttò a' piedi a domandargli la benedizione. A tal' atto d' umiltà il P. Tommaſini, benchè allora quaſi affatto impotente a muoverſi, fece ogni sforzo per inginocchiarſi ancor' eſſo, ſtando così ambedue in un bel contraſto di ſanta umiliazione. Ma la vinſe quel buon Padre il, quale piangendo, fe maggiormente rimaner confuſo il P. Tommaſini, quando gli diſſe: *lui aver cavato frutto maggiore da una ſola ſua predica, che da interi quareſimali altre volte uditi.*

Con un' atto di ſua Umiltà ritolſe una volta una pecorella dalla bocca del lupo infernale. Era caduta in fallo enorme una Giovane, e quel ch' è peggio era ſaldiſsima in volervi perſeverare, adeſcata dalle luſinghe del Drudo. Fu da una pia Signora chiamato il P. Tommaſini, acciocchè vedeſse di ridurla a Dio. Il Padre s' abboccò con quella, e con tutte l' attrattive di ſua dolcezza, s' ingegnò di trarla a una vera converſione; ma tutto in vano. Ei finalmente, preſo in mano il ſuo Crocifiſſo, ſi le inginocchiò innanzi, come s' egli, e non ella, foſſe il colpevole. A queſt' atto d' umiliazione quella pertinace s' arreſe, ſi convertì, ſi confeſsò, e mutò vita.

I titoli, ch' egli a ſe ſteſſo dava, ma uſciti da un vivo

ſen-

ſentimento di vera Umiltà, erano, *di tizzone, e di tizzonaccio puzzolente d' Inferno*; oltre a quelli, che ſi dava co' ſuoi amici per burla, chiamandoſi: *il povero frat' Antonio: il meſchinaccio, che non meritava ben neſſuno*. Frequentemente i popoli per la gran venerazione, e concetto, che avean di lui, gli ſi affollavano intorno, per baciargli ò la mano, ò la veſte, e a bocca piena lo chiamavano Santo, e Apoſtolo: ma egli era sì da lungi a ſentirne aura, ò ſolletico di vanità, che anzi più ſervivano queſti onori a farlo confondere, e umiliare: tutto inteſo a procacciare a Dio la gloria, a sè la confuſione. E però ſua Giaculatoria più familiare era queſta: *Non nobis, Domine, non nobis, ſed nomini tuo da gloriam. Quid habes quod non accepiſti?* Con queſti ſentimenti s' armava contro la vanagloria, quando ò a' Superiori, ò a' Padri ſpirituali ſcrivea qualche ragguaglio di ſua Miſsione. Sentaſi com' egli ſteſſo in queſto particolare ſcrive una volta al ſuo Padre ſpirituale. Sono = ſtato più d' un giorno perpleſſo, ſe dovevo inviargli = queſto ragguaglio del gran bene fatto in due Miſsioni, = perchè dubitavo di vanità. Ma viva Iddio: quanto è = ſucceſſo di bene, e farà per ſuccedere in avvenire per = mezzo mio, tutto riconoſco da Dio. E' dunque il do- = vere, ch' egli ſia il glorificato ſempre in eterno, in ogni = coſa, maſsimamente ne' ſervi ſuoi. Io mi riconoſco, = la Dio mercè, per quello, che ſono, cioè per tizzone, = tizzonaccio puzzolente d' Inferno: e quanto più mi ve- = do aggraziato da Dio, e favorito, tanto più ogni gior- = no, a ſegno ſempre maggiore, tremo, e temo di quella = tremendiſsima ſentenza: *Recepiſti mercedem tuam*, anzi = tremo della mia ſalute. Non dunque per vanità neſsu- = na, ma per pura gloria di Dio l' accludo. Lo legga, = o l' abbruci, ſenza ne pur guardarlo, come ſtimerà più = eſpe-

= eſpediente alla divina gloria : che io mi proteſto di non
= volere che queſta. *Quid habes*, dico ſempre a me ſteſſo,
= *quod non accepiſti ?* A mè queſti particolari ſervono di
= grandiſſima confuſione, e di ſprone acutiſſimo a procu-
= rare per maggior gloria di Dio, d' eſſere quello, che
= in realtà non ſono, anzi da lui lontaniſſimo, e che ſo-
= no ſtimato da' popoli, che vedono la ſola corteccia, ed
= eſtrinſeca apparenza. Guai a me, ſe penetraſſero al di
= dentro, e vedeſſero le innumerabili miſerie dell' anima
= mia.

Il buon ſervo di Dio, che da pertutto ſpargea odore di Santità, era molto riverito, e amato da' Perſonaggi anco ſupremi. L' Altezza Real di Toſcana Coſimo III. il volle appreſſo di sè, per averne paſcolo di ſpirito, maſſimamente nel tempo del ſuo ritiro ogni anno nella Villa dell' Imbrogiana. Più anni continovò il Padre a ſervire quell' Altezza Reale : ma poi bellamente proccurò d' eſimerſi da quell' onorevole impegno, che ſembrava pregiudiziale alla ſua Umiltà. E però, quando per detto effetto ſi dovea trovare in Firenze, ò veniva troppo innanzi, e dicea, che non poteva aſpettate ; ò ſi trovava occupato in qualche Miſſione lontana per le maremme, ò per l' alpi ; di là ſcrivendo, che ſenza pregiudizio de' popoli, neceſſitoſi d' ajuto, non potea venire a ſervire il Gran Duca. Queſti, in cambio di reſtarne offeſo, ne reſtava edificatiſſimo, conciofſiacoſa che, col ſuo grande accorgimento (come più volte di ſua propria bocca ha poi detto) notava il diſtaccamento, e la ripugnanza dell'umile Miſſionario ad ogni ombra d' onore umano. Anche, in occaſione di terremoto, fu egli chiamato a Roma dalla Santità di noſtro Signore Clemente XI. volendo, che ſantificaſſe in quell' emergente colle ſue Apoſtoliche fatiche quella sbigottita Città. Vi

ſi

ſi portò il Padre per ubbidire: ma procurò di sbrigarſi preſto, e di partir via da Roma alla volta delle ſue Miſſioni. E' ben vero però che il Papa dietro gli ſpedì una ſtaffetta, e lo fe ritornare a Roma, ove durava tuttavia lo ſpavento del terremoto. Vi predicò la Quareſima in Traſtevere, e vi ſi trattenne più meſi, facendovi, ma ſenza romore, del grandiſſimo bene, maſſimamente coll' indefeſſo confeſſar giorno, e notte. Gliene ſeppe ſua Santità molto grado, e godea di veder quel buon Vecchio in Roma: ma egli la ſupplicò a degnarſi, ch' e' poteſſe tornare alle ſue campeſtri Miſſioni per ſovvenimento di tante Anime derelitte. Contentoſſene il Papa, ma con patto di laſciarſi poi rivedere in Roma. Un' altro, che non foſſe ſtato sì umile, qual' era il P. Tommaſini, ſi ſarebbe disfatto d' ogni altro impegno, per ſervire a un Papa, che ne facea tanta ſtima. Ma ſentaſi, ſu queſto ſuo ritornaſſene a Roma, coſa ne ſcriſſe, dopo alquanti meſi, al ſuo Padre di ſpirito, cioè al P. Annibale Marchetti. In ordine al mio ritorno = in Roma, io non ſono per farne altro, ſe ſua Santità = non mi preſſa, e non moſtra di volerlo onninamente. = Altro bene maggiore, e altra maggiore aſſiſtenza per = farlo, ritrovo fuor di Roma, che in Roma, ove non = mancano Operarj: dove che altrove, quaſi da pertutto = ce n' è ſcarſezza ben grande. A che dunque tornarmene = a Roma? e penſo che V. R. ancora ſarà di queſto iſteſſo = parere, che avrò caro ſentirlo con il ſuo ſolito ſanto, e = ſchietto candore, a gloria di Dio, utilità dei proſſimi, e = dell' anima mia iſteſſa. Avea egli tale avverſione di comparire nelle Corti de' Principi, che [ſiccome confeſsò egli ſteſſo ad un ſuo Confidente] ſi ſarebbe più toſto eletto di batterſi per un' ora, a ſpalle nude, aſpriſſimamente, che affacciarſi alla portiera d' un Grande, ò all' anticamera d'

una

una Corte. L' Eminentiſſimo Arciveſcovo di Siena Celio Piccolomini era riſoluto di volerlo per Direttore, e Confeſſor ſuo: il Servo di Dio, ſempre ſaldo in ricuſar quell' impiego, e ſaldo il Cardinale in volerlo: finalmente, dopo varj combattimenti la vinſe l' Umiltà del Padre: ma entrò a parte del merito di queſta vittoria, cedendo, anche quell' inſigne Prelato, il quale ſi contentò di reſtarne privo per non levarlo dall' impiego, ch' eſercitava con frutto univerſale di tanti popoli abbandonati. Un' altro Veſcovo Cardinale ſeco lo volle nella viſita della ſua Dioceſi. Accadde in queſta, che provveduti di ſtãza gli altri Cortigiani, ſolo il P. Tommaſini reſtaſſe dimenticato. Venuto il tempo del ripoſo, egli non fiatò: ma ciò ſtimando un regalato trattamento, che Iddio faceva alle ſue fatiche, ſi portò a una ſtalla di capre, e riposò ivi giacendo ſopra una pelle, che ſerviva per coperta del ſuo baule: e queſta fu la ſtanza, ch' ebbe più notti nel tempo di detta viſita, la quale per lui fu veramente viſita del Signore, nato in una ſtalla per amor noſtro.

La ſua Orazione conſiſteva in umiliarſi, e confonderſi al coſpetto di Dio, con piangere i ſuoi peccati: e ſtimava tanto la Virtù dell' Umilta, che ogni piccolo atto di quella gli parea prezioſo. Egli per le ſtrade incontrando ogni più vile Plebeo, cavavaſi il cappello per riverirlo. In caſa una volta del ſuo caro Oſpite, il Signor Pietro Capei, ruppe caſualmente un non ſo qual vaſo, gliene chieſe con ſomma umiltà la condonazione. La ſua Umiltà il facea ſtare attentiſſimo a non diſguſtare neſſuno, officioſiſſimo verſo tutti, e maſsime verſo i Curati, nelle Chieſe de' quali facea la Miſsione: dipendeva da' loro cenni, e procurava di non recar loro un minimo incomodo nè per sè, ne per la Miſsione. A' Religioſi e ad Eccleſiaſtici porta-

va

va una riverenza ſtraordinaria: ne parlava nelle Miſſioni con gran decoro, per loro conciliare ſtima nel popolo: ne promovea le funzioni, e ne ripopolava le Chieſe: e bene ſpeſſo, s' erano mendicanti, mandava loro delle limoſine. Fu notato, che predicando una Quareſima in Lucignano, e facendo ogni ſera un Sermone coll' eſpoſizione del Venerabile nella Collegiata, ſolo il Venerdì reſtava di fare la funzione, a oggetto di non iſviare l' Udienza dalla funzione del SS. Crocifiſſo, detta dall' Inno, che vi ſi canta, la *Corda pia*, che in quel giorno faceano i RR. PP. Conventuali: anzi egli ſteſſo ogni Venerdì con ſomma eſemplarità volle aſſiſtervi.

Finalmente, era egli arrivato con lume di Dio, a' ſentimenti d' Umiltà sì profonda, che ſtimava, che in morte il ſuo corpo avrebbe avuto biſogno di chi, per pietà di lui, gli aveſſe gittati ſopra quattro ſaſsi per ricoprirlo: onde negli eſtremi aneliti di ſua vita ne pregò il ſuo Compagno, come d' una pietoſa Carità molto grande in morte, dopo avergliene fatte tante in vita. Diſsi Carità, perchè il P. Tommaſini, eziandio da chi per debito dovea riſcuotere atti di ſervitù, gli domandava per carità, e in conto di carità umilmente gli ricevea: che però ſue formole familiari eran queſte: *fatemi Carità*: *Iddio vi rimeriti della Carità*: parendo a lui, che niuno per giuſtizia gli doveſſe uſar corteſia, ò fargli ſervizio. E queſto *Iddio vi rimeriti* del P. Tommaſini, con che ringraziò una volta un noſtro Padre, il quale diedegli aſſetato un bicchier d' acqua freſca, con un' alberello di certa conſerva, gli fruttò mille benedizioni da Dio, come il detto Padre di ſua bocca m' ha confeſſato. Arrivò una volta al Collegio di Città di Caſtello tutto infangato, e un noſtro Fratello, com' è ſolito farſi per atto d' oſpitalità a' Pellegrini, volle lavargli

i piedi ; ma l' umil Padre ricusò d' accettare quell' atto di carità , vergognandosi di vedere a' suo' piedi umiliato un fratello .

L' Umiltà quanto più diffida di se medesima , tanto più confida in quel Signore , che tutto puote . Laonde nell' umil Servo di Dio spiccava alle occasioni una fiducia in Dio tanto grande , che lo rendea , dirò così , a prò de' Prossimi , onnipotente . Molti fatti sparsamente in questa Istoria narrati il compruovano . Quì solo ne conterò due molto ammirabili . In Bibbiena nel Casentino facea Missione . Correa caldissima la stagione con un seccore ostinato , e alla campagna assai pregiudiziale . Il P. Antonio , ch' era d' un cuor tenerissimo nelle calamità de' popoli , fece un grande invito alla solita Procession della Penitenza , e alla Benedizione Papale , che dovea dar nella prossima Domenica , e per più animare , e consolar quegli afflitti Popoli , promise loro a dirittura la bramata pioggia . Concorse da que' contorni a molte migliaja ogni sorte di gente al luogo destinato alla ultima funzione . Sul fine di questa , preso il Crocifisso per benedire quel Popolo , disse queste precise parole : *Piano Signore , questo povero Popolo è venuto con tanto incomodo , e patimento , accio io gl' interceda la grazia della Pioggia . Signor mio , ora è tempo di fargli godere gli effetti benignissimi della vostra misericordia* . Si voltò poscia al Popolo , e gli fece riconfermare i santi proponimenti . Indi , al Crocifisso , che aveva in mano , tornò a replicare : *Signore , questi adesso attendono le mie promesse . Vi supplico umilmente a concedergliele con la vostra santa Benedizione* . E in quello , che benediceva il popolo , rannuvolossi in un subito il Cielo , e venne una dirottissima pioggia , che obbligò tutta la gente a ritirarsi nelle Chiese , e logge vicine ; e fu sì copiosa per molte ore , che per tornar ciascuno alle proprie case , bisognò aspettare

fino

fino al tramontare del giorno. Quivi medeſimo in Bibbiena, in un' altra Miſsione, nell' atto quaſi di dare al popolo la Benedizione Papale, ſi levò un gagliardo vento con tuoni e fulmini orrendi, che minacciavano qualche fiera tempeſta. Il Padre aſsicurò il popolo a non temere; e benedicendo con la Reliquia della SS. Vergine il tempo, ſubito ſi raſserenò con maraviglia di tutti.

Queſta medeſima fiducia del P. Antonio in Dio andava inſieme accoppiata con quella, ch' egli medeſimamente avea nell' almo Patrocinio di eſſa SS. Vergine, di cui era teneriſsimamente devoto, come farò vedere, ove ſcriverò della ſua inſigne devozione. Quando qualche accidente d' intermità gl' interrompeva il corſo delle ſue fatiche Apoſtoliche, fiducialmente ricorreva alla gran Madre di Dio, e ne ricevea grazie ſingolariſsime. Una volta in Firenze facendo le Miſsioni per le Parrocchie, una notte gli calò al petto una fluſsion di catarro così gagliarda, che ſubito egli da ſe medeſimo chiamato un Padre, il quale dormiva in altra ſtanza allato alla ſua, volle confeſſarſi generalmente, come ſe quella medeſima notte doveſſe rimanere da quel catarro affogato. Ma poi la mattina bell' e guarito portoſsi alle ſue ſante fatiche: mercecchè raccomandatoſi di vivo cuore alla Madre SS. n' ebbe la grazia della ſanità, che in prò dell' anime tanto utilmente ſpendeva.

(❀)

Oſſervanza de' ſuoi Voti Religioſi.

CAPO IV.

I Tre cangianti colori, che formano la bellezza dell' Iride, parmi, ſe mal non m' avviſo, che ſiano una chiariſſima figura a rappreſentare una Santità coronata da i tre Voti Religioſi, ciaſcun de' quali vedraſſi eſſere ſtato un bel teſoro di luce, che forma c[illegible]ona al merito del P. Tommaſini; ſiccome l' Iride appunto coronava il ſoglio del Re divino: *& Iris erat in circuitu ſedis, ſimilis viſioni ſmaragdinæ.* Apoc. 4.

Perfettiſſima fu l' Ubbidienza del P. Tommaſini in ogni ſtato di ſua vita Religioſa. Non oſtante che la maggior parte di ſua lunga vita e' ſia vivuto fuor delle mura clauſtrali, qual ſoldato in campo, e ſempre in battaglia, contro il Demonio, e in difeſa dell' anime, pur nondimeno dipendentiſſimo fu ſempre, anche nell' età più grave, da' Superiori, e oſſervantiſſimo ancora delle noſtre ſante Regole, quanto comportava la ſua vita Apoſtolica, sì nelle coſe ſpettanti alla cultura dell' anima propria, come in quelle, che danno indirizzo a ben coltivare le altrui. Speſſiſſime volte ſcriveva a' Superiori, dando loro minuto ragguaglio dell' operato nelle Miſſioni, che di mano in mano facea. Invitato da' Prelati alle lor Dioceſi, non accettava gl' inviti, ſe prima da' noſtri Superiori non ne riceveva approvazione. Gli pregava con efficacia d' avviſarlo

ſen-

ſenza riguardo, ove pareſſe loro, ch' e' mancaſſe in queſta, ò in quell' altra coſa: e ciò (dicea) l' avrò io per ſingolariſſima grazia, come quello, che per caminar ſicuro, deſidero di cuore d' eſſere indirizzato, e retto in ogni coſa dalla ſanta Obbedienza.

Poichè una volta, per motivi aſſai ragionevoli, ſi trovò in congiuntura di dover fare una tal ſorta di penitenza contro un' ordine generale, che v' era, di non uſarla, Egli ſubito ne ſcriſſe al ſuo Provinciale, dandogli conto di queſta ſua Epicheia, e chiedendogliene umilmente perdono. E perchè nelle coſe d' Obbedienza era sì delicato, ne ſcriſſe anco al ſuo Padre ſpirituale, adducendogli il motivo della fatta Epicheia, che fu per convertire, e guadagnare a Dio molti Peccatoracci perduti, anzi diſperati affatto, i quali ridendoſi delle Miſsioni, e dei Miſsionanti, non erano mai andati alle prediche: i quali tutti [ſon ſue parole] per la Dio grazia, a ſimile penitenza, sì di cuore s' arreſero, che, *nullo excepto*, vennero tutti a' piedi noſtri a piangere i loro peccati, e a fare quelle grandi riſoluzioni non aſpettate, nè mai per l' addietro potute credere in peccatori, che ſe non credevano in tutto, almeno vivevano da Ateiſti.

L' Obbedienza nel P. Tommaſini (vagliami il teſtimonio d' un ſuo Compagno Prete ſecolare) fu ſempre ammirabile, perchè tenea tutti in luogo di Superiori. Quando il detto Prete Compagno con un pò d' imperio diceagli, che faceſſe queſta ò quell' altra coſa, ò che mangiaſſe qualche boccone di più, o che prendeſſe qualche medicamento ordinato dal medico, il buon Vecchio, come un bambino, ſenza riſpondere, chinando il capo, ubbidiva.

Due volte in ſpecie io ſo, che l' Obbedienza del P. Tommaſini ſi vide molto alle ſtrette, cioè meſſa a quella maggior

gior pruova, che di lei poteſſero mai prendere i Superiori. Una di tali pruove fu queſta. Nel Collegio Romano, dov' è il fiore della noſtra Gioventù, che vi ſtudia le ſcienze più alte, mancò uno di que' degni Padri, che nelle coſe dell' anima dirigono quella Gioventù ſtudiante. I Superiori, che ben ſapeano quanto in educar bene, e in promuovere alla Virtù i Giovani era valſuto già il dolce ſpirito, e l' infiammata Carità del P. Antonio, giudicarono d' addoſſare a lui quel carico così importante. Era egli in quell' anno 1694. tornato di paſſaggio a Roma da Tivoli, dove per ſervire al Cardinale Cibo, predicato avea la Quareſima, quando per ordine de' Superiori, gli fu intimato, che doveſſe, laſciate le Miſſioni, ſoccombere al ſuddetto carico. Queſto fu colpo al cuore del P. Tommaſini molto profondo: mercecchè in lui combatteano affetti di virtù diverſe, d' umiltà, d' ubbidienza, e d' amore alle Miſſioni fino a quel punto eſercitate per anni trenta. Si portò egli ſubito a' piedi del P. Generale, Tirſo Gonzalez: e per quella licenza, che ce ne danno le noſtre Regole, gli eſpoſe da figliuolo il dolor, che ſentiva, di dover laſciare le Miſſioni: pregar ſua Paternità di laſciarlo vivere, e morire, come avea ſempre deſiderato, in quel Miniſtero. Non mancare alla Compagnia altri ſoggetti più abili di lui a quell' ufizio di Direttor nello ſpirito: lui eſſere aſſuefatto ad una vita ſempre laborioſa, e operante: per lui il ripoſo della camera, non che giovargli, ma di grave danno ſarebbe alla ſanità. Il P. Generale, ch' era ſtato anch' eſſo in Iſpagna in Ufizio di Miſſionario, e Compagno di quel celebratiſſimo Apoſtolo, il P. Girolamo Lopez, ſapea beniſſimo, quanto tal Miniſtero debba pregiarſi dai figliuoli di S. Ignazio. Laonde, uditi i giuſti motivi del P. Tommaſini, glieli menò buoni, e lo riconfermò nell'

Apo-

Apoſtolico impiego. Così conſolato, ſubito nel medeſimo giorno ſi partì di Roma alla volta delle ſue Miſſioni.

L' altro colpo, niente men doloroſo del primo al cuore del noſtro Servo di Dio, fu quello, che ricevè per la pietoſa mano pur de' Superiori, nell' anno 1715. cioè due anni innanzi alla ſua ſanta morte: quando il vigilantiſſimo P. N. Generale Michel Angelo Tamburini, conſiderata l' età graviſſima del P. Antonio, con paterna provvidenza ordinò al P. Gio: Ambrogio Centurione Provinciale, che a ſuo nome ſcriveſſegli, ò di deſiſtere affatto dalle Miſſioni per ſuo ripoſo, ò di prender ſeco in ajuto un Compagno, Sacerdote de' Noſtri. Il P. Tommaſini, che niente più del ripoſo abborriva, a queſt' ordine così improvviſo ſi riempiè di confuſione inſieme, e d' anguſtia: e fattaci ſu orazione al Signore, giudicò ben di riſpondere con ogni ſommiſſione una lettera aſſai ben lunga, la cui copia, di mano propria ſcritta, mandò il detto P. Centurione dopo, la morte del Servo di Dio, a un Padre del Collegio Fiorentino. In queſta riſpoſta il P. Tommaſini porta alcuni motivi di gran conſiderazione per diſtorre i Superiori a non fargli guerra colla pietà, offerendogli quel ripoſo da lui ſempre abborrito. In fine, dopo altre ragioni addotte ſopra l' altro punto d' un Sacerdote offertogli per compagno, conclude da quell' Uomo ubbidientiſſimo, qual' era egli, con appunto le ſeguenti parole: Che, ſe = poi Noſtro Padre, e V. R. che ſtanno in luogo di Dio, = ſtimano diverſamente, io non intendo violentare la S. = Obbedienza, eſſendo prontiſſimo per Obbedienza vivere = a pieno, e morire anche ſconſolatiſſimo. I Superiori, ben ponderate le ragioni portate dal venerando Vecchio, giudicarono di dovergliſi dar queſta conſolazione, di laſciarlo in quell' età, la quale, benchè decrepita, era da Dio avvalo-

valorata con un appoggio di forze, ch' havean del miracoloſo, di laſciarlo, diſſi, continova e nel ſuo Apoſtolico miniſtero, e antico, ſecondo lo ſtile da lui uſato per quarant' anni: maggiormente che lo ſgravarnelo ſarebbe un volerlo opprimere. In queſta occaſione fu, ch' egli, profetizando, con aſſoluta certezza diſſe al ſuddetto P. Provinciale: *a mè non reſtano che due ſoli anni di vita*, ma al capo delle ſue profezie mi riſerbo a darne più diſtinta notizia.

Non ſolamente in ogni coſa voll' eſſere governato da' Superiori dell' Ordine; ma di più volle in tutto e per tutto dipender dalla volontà di que' Padri, che aveaſi eletti per Direttori nelle coſe dell' anima ſua: tutti Uomini di gran virtù, ſenno, e dottrina, quali furono il P. Bartolommeo Roſtri, il P. Fabio Manſi, il P. Annibale Marchetti. A queſt' ultimo Padre più volte l' anno, con una candidezza da colomba, rendea per lettere minutiſſimo conto della ſua coſcienza, circa il profitto, ò ſcapito nella virtù; circa le divozioni, che praticava; circa i dubbj, che gli occorreano; diſcendendo talora a tali minuzie, come ſe ſtato foſſe Novizio. Chi ben s' intende di ſpirito, non può non fare un' altiſſima ſtima della perfetta Ubbidienza del P. Tommaſini in queſto ſolo ſubordinarſi all' altrui direzione, quando pur altro era egli nella pratica di dirigere coſcienze fin dalla gioventù verſatiſsimo. Egli da Giovane ſtudente fu combattuto, e travagliato da una fiera tempeſta di ſcrupoli, ma a forza d' ubbidienza, col divino aiuto, la ſuperò; cantandone il trionfo con quelle parole dello Spirito Santo: *Vir obediens loquetur victorias*. prov. 21.

Queſt' Uomo Apoſtolico sì ubbidiente, come abbiamo veduto, fu ſegnalato nella inviolabile oſſervanza ancor della Santa Povertà. A innamorarſi di lei incominciò ſubito che ne fece il voto, e nell' amor verſo lei andò ſempre

pre

pre creſcendo. Una volta i Superiori lo poſero ad abitare una camera alquanto corredata di libri, e d' altri arneſi, non ſuperflui, ma non del tutto neceſſarj : ed egli ne tolſe via quel tutto non neceſſario ad uſarſi, contento d' avere ſolamente : *lectulum, & menſam, & ſellam, & candelabrum*, 4. Reg. 4. conche la Sunamite fornì la piccola ſtanza, per albergarvi il Profeta Eliſeo. Gran quantità di limoſine paſſava per le ſue mani : ma ſalvo il danaro, che da un ſuo occulto Benefattore prendea per ſervizio delle ſue Miſsioni, affine di non recare aggravio a neſſuno, non s' attaccava alle ſue mani per altr' uſo un quattrino. Niuno più di lui, ſe aveſse voluto, avria potuto pigliarſi delle comodità ſenz' aggravio della Religione, ſtante che molti erano i gran Signori e Principi ſuoi Devoti, i quali, ſoltanto che aveſſer potuto indovinare il ſuo deſiderio, l' avrebbon fornito d' ogni delicatezza; ma tutti ſapeano che delizie del P. Tommaſini eran la povertà, la fatica, e il digiuno. Egli non usò mai nè tabacco, nè cioccolata, nè roſolio, nè acquavite per riſtoro di ſua laſsezza. Mentre fu per molti meſi in Firenze, ſpeſſe volte, per ordine di S. A. R. veniva un di Corte in Collegio a vederlo: e ſe mai gli portava qualche galanteria di regalo, il buon Vecchio diceagli : *la ſarà buona per darla a' Poveri*. Gli portò una volta una preſa di perfettiſsima China, perchè indiſpoſto l' aveſse a prendere : ma il Padre credendo di non averne un preciſo biſogno, diſse : *la daremo a qualche povero Infermo*. In Miſsione, coltivando, dove gli trovava, i Moniſteri delle Monache, avveniva ſpeſſo, che gli mandaſsero de' Regali : ma non c' era modo, nè verſo, che gli voleſse accettare : così edificando in un tempo quelle Religioſe, e il popolo, che da ogni ombra d' intereſse il vedeano diſtaccato. In ſomma il P. Tommaſini

ſini volea, che tutti apertamente intendeſsero, lui unicamente aſpirare a queſto ſolo intereſse, di guadagnare anime a Dio.

Mi reſterebbe ora di ſcoprir la perfezione, in che, dopo l' Ubbidienza, e la Povertà, mantenne il terzo Voto Religioſo, cioè la Caſtità, ma di queſta nulla, o poco poſſo dir più di quello, che ne ſcriſse uno de' ſuoi Preti Compagni. Nel parlare con Donne tenea, Vecchio ottogenario, gli occhi fiſsi in terra: e nel predicare, quando entrava, per deteſtazione, in materia d' impudicizia, ſi vedea beniſsimo, ed evidentemente, l' eſtrema avverſione, che avea a tal vizio. Era egli della Purità così eſtremamente geloſo, che parea dar nel troppo: ſe pur troppo dir ſi può la geloſia in difeſa di quella bella Virtù, la quale tanto è ſicura, quanto ella è timida. In Città di Caſtello ſua Patria fu mandato una volta per Confeſsore ſtraordinario delle Monache di tutt' i Santi, dove avea egli una Nipote, figliuola di ſuo Fratello. In entrare la prima volta nel Parlatorio, gli diſsero, che ad una grata v' era la detta ſua Nipote: ma egli non volle andare a parlarle; e diſse, che avrebbe a lei parlato al Confeſsionale, come all' altre: più atti di virtù eſercitando in quel ſolo atto.

Fin da giovanetto nel ſecolo concepito avea un ſommo orrore al vizio oppoſto alla Caſtità; e lo ſappiamo, perchè ragionando egli un giorno col Signor Canonico Filippo Gagliardi in commendazione della divina Miſericordia, così gli diſse: Oh quanto è grande la Miſericordia di Dio, mentre vuole, che tutti ci convertiamo! Se non era la medeſima, io ſarei caduto da ragazzo in un peccato, a cui ero forzato: ma ne preſi tanto orrore, che me ne fuggij; e ritornato a caſa, ne reſi grazie al Signore.

Dicemmo, che queſt' orrore moſtrava egli per fin quando

do era coſtretto di fulminare dal pergamo [come ardentiſſimamente faceva] il vizio dell' Impurità : morbo il meno temuto, e il più neceſſario d' eſſer meſſo in abbominazione : ma nell' iſteſſo fulminarlo uſava egli ogni circoſpezione nelle parole, e nelle forme del ſignificare, per non ingerire nell' Uditorio ſpecie indecenti. Riprendeva i profani amoreggiamenti, maſsime nelle Chieſe, e le mode delle Donne troppo immodeſte ; ma per ridurle a criſtiana modeſtia, ponea loro innanzi la SS. Vergine, per cui amore doveſſer fare quello, che non avrebbero fatto atterrite da ſue minacce.

Correa voce in Siena nella Gioventù, e negli Scolari ſuoi Penitenti, che il ſolo rimirare il P. Tommaſini ingeriva amore alla Purità, la quale mirabilmente ſpiccava, e traluceva nel ſuo volto verecondiſſimo.

Cura, che il P. Antonio avea dell' anima propria nelle Miſſioni: Suoi Eſercizj di Spirito: Devozione a Maria Vergine, e a S. Franceſco Saverio: e quanto dell' una, e dell' altro ne promoveſſe il culto.

CAPO V.

FAcil coſa è, che gli uomini Apoſtolici, inceſſantemente, in ridurre l' anime altrui, traſviate dal buon ſentiero della ſalute, occupati, ſi dimentichino poi dell' anima propria, ò almeno, che ne traſcurino la perfezione. Perciò tra le regole, dal noſtro Iſtituto preſcritte ai Miſſionari, una principaliſſima è queſta: *Cum propter nullas occupationes intermittendum ſit propriæ perfectionis ſtudium, diligenter animadvertant, ne prætextu procurandæ aliorum ſalutis, propriæ perfectionis obliviſcantur, ipſamque propriam ſalutem in diſcrimen adducant: ſed ſæpe illud Domini mente revoluant: Quid prodeſt homini &c.* Reg. miſ. 25. Ciò ben ſapendo il noſtro Apoſtolico P. Antonio, non sò, ſe più di zelo aveſſe dell' altrui, ò della propria perfezione. Egli non volea eſſer ſolo a invigilarci, ma chiamava in ajuto anche l' altrui vigilanza. Supplica con ſomma iſtanza in una ſua lettera al ſuo Padre di ſpirito, che in ogni coſa, tuttoche minima, faccia, parli, e diſponga dell' anima ſua, come

come farebbe della propria: e che non abbia riguardo alcuno a ſignificarli con ogni piena libertà, e ſchiettezza, quanto il Signore Iddio gli porrà in cuore, e nella lingua per bene, profitto, e perfezione dell' anima ſua: lui eſſere riſolutiſſimo di voler vivere ſolo a Dio, e per Dio.

Ora vediamo quanto i fatti corriſpondeſſero alle parole in quello, ch' è cura nelle Miſſioni della ſua propria ſalute, e perfezione. E primieramente, il Servo di Dio, il quale coſtretto era a ſpendere tutta la giornata in ſalute de' proſſimi, era poi diligentiſſimo a dar parte della notte (poichè dormiva pochiſſimo) a Dio, e all' anima ſua con penitenze, e orazioni ben lunghe. Quando portava il caſo, d' avere in Miſſione ſtanza in alcuna caſa, anneſſa alla Chieſa, nel colmo della notte cheto cheto vi ſcendeva ad orare, e a far la ſua vigilia innanzi al divin Sagramento. Fece una volta in Monte Foſcoli, Caſtello della Dioceſi Volterrana, la Miſſione. Quivi abitò egli in una Caſa, che v' ha il Collegio di Firenze, dirimpetto alla Chieſa Parrocchiale. Ma poco ſi può dire, che v' abitaſſe; poichè ſua ſtanza fu certo più la Chieſa, che la detta Caſa. Avutane dal Piovano la Chiave, dall' uſcio di caſa in due paſſi era in Chieſa, ove tutta la notte ſtava orando, e ripoſando col ſuo Signore. E il letto tal quale gli fu apparecchiato al principio, fu trovato alla fine della Miſſione. Nelle Comunioni generali ordinariamente tutta la mattina ſtava diſpenſando il Divin Pane al popolo, ad oggetto di fare anch' eſſo un banchetto di ſpirituali delizie all' anima ſua, colloquiando ſpeſſo col ſuo Signore.

Ciò non oſtante, voglio dalla ſua propria Confeſſione far vedere, quanto il P. Tommaſini attendeſſe al profitto dell' anima ſua nelle Miſſioni, talmente che, vivendo egli fuor della regolar Diſciplina col corpo, vi ſtava collo ſpirito

rito unito, uſando, quanto gli era poſſibile, quelle medeſime divozioni, che ne' Collegj ſiamo ſoliti, ſecondo le noſtre Regole, uſare. Egli adunque dando conto degli eſercizj particolari di devozione, che facea, al ſuo Padre di Spirito, così gli ſcrive. Tre volte il giorno per lo più = ſono entrato in me ſteſſo, facendo un poco d' orazione = mentale, con umiliarmi, e confondermi innanzi a Dio, = con pianger i miei peccati, e rinovare le mie Riforme, = Proteſte, e propoſiti: e da queſto ho provato in me un = grande ajuto, e forza, per operare più rettamente, e = vincere le mie paſſioncelle. L' Offizio divino l' ho det- = to con più diligenza del ſolito dell' altre Miſſioni. Gli = eſami del giorno e della ſera non gli ho mai laſciati: è = ben vero, che quello della ſera per la grande ſtanchez- = za, e ſonnolenza, l' ho fatto alcune volte ſuperficial- = mente: ond' è, che, ſe V.R. ſtimerà bene, penſo in av- = venire di farlo innanzi alla cena. Le litanie dei Santi = [toltone due, ò tre volte per ſoverchia laſſezza] non = l' ho mai laſciate: procurerò dirle per tempo, e non ri- = durmi mai alla ſera. Ho preſo ſempre le S. Indulgenze = delle ſtazioni, e fatte altre brevi, e ſolite mie divozio- = ni. Nelle ſolite Penitenze delle Diſcipline ſono ſtato più = rimeſſo del ſolito dell' altre Miſſioni, parendomi così ri- = chiedere la tanta ſtanchezza, e ſoverchie fatiche intant' = altre coſe d' importanza, e conſeguenza maggiore. E' = ben vero, che ora ne ſento qualche ſcrupolo, e tengo = per certo d' eſſermi laſciato tirare dall' amor proprio: = in avvenire me n' emenderò certiſſimo col divino ajuto. = La Meſſa, che ho ſempre detta dopo la predica, con = tutt' i propoſiti fatti, e replicati più volte, l' ho detta = alcune volte con poca devozione interna, e interno rac- = coglimento: e ſono ſtato in dette volte traſcurato in

= cac-

= cacciar via subito varie distrazioni, e turbazioni di men-
= te. Basta: in questo ancora ò mutar vita, ò impetrar
= dal Signore la morte. Fin quì egli.

Or qual cura, e attenzione più premurosa avrebb' egli potuta avere di sua perfezione dentro le mura del Chiostro, di quella, che fra smisurate occupazioni, e distrazioni n' avea Missionario in campagna? Anco quel Sacerdote, che servì di compagno al P. Tommasini già molto vecchio nelle Missioni della Romagna, scrivendo ad un suo Amico,
= sappiate, dice, che il P Antonio avanti che si coricasse
= nel letto, dopo la disciplina, facea lunga orazione, e
= poi con certe Reliquie, ch' havea, benediceva i quattro
= angoli della camera. Indi si segnava la fronte, le brac-
= cia, il petto, le gambe; e poi le poneva sotto il guan-
= ciale con un quadretto, dov' era l' effigie di S. Maria
= Maddalena de' Pazzi, e da capo vi mettea un Crocifisso
= d' ottone, che portava al collo, e più volte baciava l'
= abito della Vergine, e si addormentava, dicendo sem-
= pre: *Giesù, e Maria*: e tutto ve lo posso accertare per
= essere io stato alla fessura dell' uscio più volte a vedere.
= La mattina di bonissim' ora facea la disciplina, e l' ora-
= zion mentale, e ogni Sabato si confessava.

La divozione poi, che portò egli alla Madre di Dio fu di verità teneriſſima, e fu quella, che lo fe arrivare a quella Santità di vita, che noi ammiriamo. Non c' era quasi Città, o Terra, dove fatta la Missione, non lasciasse al popolo tra gli altri questo ricordo, d' onorare con singolar divozione la gran Madre di Dio. Un Signor di Velletri, su questo particolare, scrivendo ad un nostro Padre, gli dice: Il P. Antonio attende ora ad istillare negli Astanti la
= divozione verso la SS. Vergine, come porto sicuro de'
= Peccatori, e fa sopra ciò sermoni utilissimi con esempi

= da

= da muover ogni cuore più duro a prenderla per Avvo-
= cata, per ſalire per mezzo d' eſſa al Paradiſo. Di più a queſto effetto fondava egli a onor di lei qualche pia Congregazione per cultura maſſimamente de giovanetti, come s' è detto. Per mettere una volta in più venerazione una S. Immagine di Maria, moſſe il popolo alla fabbrica d' una piccola Cappella, ordinando, che ognuno, viſitandola, por taſſe un ſaſſo. Ma co' ſaſſi vi fu dei Devoti, che portarono ancora anella d' oro, filze di perle, e medaglie d' argento, talmente che in breve tempo la limoſina arrivò, in paeſe per altro povero, a cento Scudi.

In ogni luogo, ove trovava qualche pio eſercizio di devozione verſo la SS. Vergine da lui con tenerezza di figlio chiamata, *la Mamma mia*, ne promovea la frequenza con gran fervore. Trovò, che in Lucignano faceaſi ogni Domenica di Quareſima l' eſpoſizione del Venerabile all' Altare del Roſario, egli, che ivi allor predicava, preſe a farvi un diſcorſo in ogni Domenica; eſortando il popolo a quella divozione. E perchè col ſuo diſcorſo veniva ad allungarſi più del ſolito quel divoto eſercizio, diede una buona limoſina per il maggior conſumamento di cera, che ſi facea, alla Compagnia d' eſſo Roſario.

Più volte il P. Antonio fece la Miſſione in Loreto. Quell' auguſtiſsimo Santuario gli eccitava in eſtremo la divozione alla ſua dilettiſsima Madre: ed egli, per dargliene un pio atteſtato, e reverentiſsimo, incominciò il primo, e dietro al ſuo eſempio, il popolo, a camminar ginocchioni intorno a quella ſacratiſsima Caſa. Tornato da Monte ſanto a Loreto, tutto il popolo andogl' incontro, e dietro a lui, entrato in Chieſa, girò pur ginocchioni intorno alla S. Cappella. Vi ſi trovaron preſenti cinque Signori Eretici a vedere quel divoto ſpettacolo, e tirati, nol ſaprei dire, sè dal

riſpet-

ſpetto umano, ò dalle efficacia dell' eſempio, anch' eſsi fecero il medeſimo giro. Stabilì per ogni Sabato almeno il far queſt' oſſequio a Maria Vergine, approvato con pieniſsimo gradimento da' Divoti abitanti in Loreto. E già da tant' anni non s'è più diſmeſſa queſta divozione, dal Divoto di Maria, il P. Tommaſini, fondata. Non v' è ora Pellegrino, ò Compagnia foreſtiera, la quale non paghi queſt' oſſequioſo tributo alla Vergine Lauretana. Quivi pure il Servo di Maria, a onore di lei, fondò quel raccontar, che ſi fa al popolo ogni Sabato, innanzi alle Litanie ſolennemente cantate, un' Eſempio, ò Miracolo della Vergine da un Padre della noſtra Compagnia.

Non ſi può credere ancora quanto abbia egli promoſſa la devozione nel popolo alla Madonna, detta della Quercia, due miglia diſtante da Monte Pulciano. Portava egli grandiſsima venerazione a queſta Madonna, a ſegno tale, che coll' immagine di lei ſul petto voll' eſſere ſeppellito. Ivi ogni anno per Paſqua di roſe facea egli una piccola Miſsione con un concorſo di popolo aſſai ben grande. E quella Vergine ben due volte ripagò al ſuo Servo le fatiche per lei durate, mentre con gran maraviglia liberollo da due graviſſime infermitadi: e d' ambedue, in teſtimonio delle ricevute grazie, e molto più del ſuo amore verſo la ſua diletta Liberatrice, fece appendere due tavolette in pittura nella nuova Chieſa, ivi a onor di lei, colle limoſine de' popoli, fabbricata da' noſtri Padri, perchè quella Quercia, ove la detta Immagine cominciò ad eſſere venerata, e a far de' miracoli, era ed è in ſul noſtro. Portò anche una gran divozione alla Miracoloſa Vergine dell' Impruneta. Da queſta ſimilmente ricevette una grazia inſigne d' eſſer guarito da un non sò qual grave male, ed egli ſteſſo gliene portò il Voto. Fu anche guarito dalla Madonna celebre di Provenzano in Siena.

Dopo queſta divina Signora, e Madre, il ſuo principale Avvocato nelle Miſsioni era l' Apoſtolo dell'Indie, S. Franceſco Saverio. Oh quanto nel P. Tommaſini facea ſpicco la devozione di queſto Santo, sì perchè l' imitava nello zelo dell' anime, e sì ancora nella ſoavità, e dolcezza, per cui eziandio a' Barbari fu sì caro! Ond' è che i popoli, in mirando il P. Tommaſini, diceano alcuna volta: *Pare che ſia un altro S. Franceſco Saverio*. Per deſtar ne' popoli divozione a queſto ſuo tanto caro Avvocato, ne portava in tela un bel divoto Ritratto; ne diſpenſava immagini in foglio; ne dava a venerare una Reliquia, operando con eſſa cose maravigliose, come a ſuo luogo vedremo; e finalmente ne fondava la divozione dei dieci Venerdì. Preſolo, [così racconta egli ſteſſo in una relazione] preſolo, diſsi, per Av-
= vocato, e Protettore cariſsimo, i popoli, non paſſa gior-
= no, che di cuore non gli ſi raccomandino. Corrono
= continuamente a viſitarne l'immagini, che io ho loro la-
= ſciate: e ciò che reca maraviglia maggiore, avviata ad
= onor ſuo la divozione dei Venerdì, a centinaja ſi confeſ-
= ſano, e ſi comunicano ogni otto giorni, quelli, che pri-
= ma a fatica ſi confeſſavano una, ò due volte l' anno.

Reſtò sì ben radicata la divozione al S. Apoſtolo in qualche Città, che ſe n' ereſſero Cappelle, con ſolenne muſica nel giorno della ſua feſta. E il P. Tommaſini godea in eſtremo di verder eſaltato il nome del ſuo S. Avvocato. Il bello ſi è di ſentire uno ſcrupolo, che gli ſorſe nell' animo ſul promuovere, che facea queſta Divozione. Udianlo eſpoſto per conſiglio in un paragrafo di lettera al ſuo ſpiritual Direttore. Vedendo, dice, i popoli inclinati aſſai
= più alla divozione di S. Franceſco Saverio, come a San-
= to più cognito, e applaudito dal Mondo, vorrei ſapere,
= ſe poſſo ſecondar la corrente; e laſciare, dirò così, di
= pro-

= promuovere al medeſimo modo la divozione del noſtro
= S. P. Ignazio. Di grazia mi dica il ſuo parere, perchè
= anche in quetto io poſſa operare ſenza perpleſsità, e ſi-
= curezza. Veggaſi quì che delicatezza di coſcienza in tal' Uomo, a cui ogni dì a centinaia nelle Miſsioni ſi gli ſcaricavano negli orrecchi peccatacci enormiſsimi.

Uno de' fini principali, ch' havea il buon Miſsionario di tanto impegnarſi nel dilatar la divozione di S. Franceſco Saverio, era queſto: d' ottenerne una morte ſomigliante alla ſua, che ſeguì in un ſommo abbandonamento, e nel corſo de' ſuoi ſudori Apoſtolici: così egli una volta ſi eſpreſſe con appunto le ſeguenti parole. *Oh Dio! quel vivere, e morire in un foſſo, ò ſotto un' arbore, ò in un deſerto, abbandonato da tutti, con il mio Crocifiſſo in petto, mi ſta pur fiſſo nel cuore! Iddio non guardi a' miei demeriti: me lo conceda.*

E Iddio, quanto a morire, come deſiderava, in Miſsione, gliene fe la grazia, e ſe non in tutto, almeno in parte derelitto, perchè morto fuor del Chioſtro Religioſo, con l' aſsiſtenza d' un ſolo de' noſtri Padri, come ſi conterà al capo della ſua morte.

Alcune cose ammirate come soprannaturali nel P. Tommasini : Visite di Dio nell' Orazione, e lagrime in celebrare la S. Messa.

CAPO VI.

CErtamente pare, che Iddio nella persona di questo suo fedel Servo, abbia voluto anche a dì nostri mostrare, quanto possa l' umana debolezza confortata dalla sua Grazia. Il P. Tommasini provò a mille cimenti in se stesso quanto vero dicesse quel gran Missionario, e Maestro delle Genti S. Paolo, quando si gloriava, dicendo: *Omnia possum in eo, qui me confortat.* Ad Phil. 4. Senza uno straordinario concorso della divina Grazia, come avrebb' egli potuto durare cinquanta tre anni e più, sempre in atto continuo d' operare col peso addosso di fatiche immense d' ogni dì, e non interrotte giammai, se non da brevissimo sonno, e non ristorate, se non se da parchissimo cibo? Con tante flagellazioni quotidiane? con l' incomodo di tanti viaggi? e con la giunta di frequenti podagre, di dolori di denti, di febbri, e di piaghe, che il tormentavano? e tutto ciò non sol da giovane, ma da vecchio anche ottogenario? Ragionevolmente però i popoli, in conto di miracolo, aveano la vita Apostolica del P. Tommasini. Vedeanlo tal volta montare in pulpito, languido, e cascante, e poi udirlo metter fuori una voce da

da tuono, e durar con ſomma energia a predicar l' ore intere. Un Padre noſtro, cioè il P. Enea Aloiſi, che l' accompagnò una volta nella Miſſion d' Orbatello, ſcrivendone al P. Provinciale Caprini, con ammirazione gli dice: = Molto obbligato a Dio è il P. Tommaſini, perchè l' ha = dotato di tanto talento, forza, e ſanità in queſte Miſ= ſioni, che col ſuo dire, e predicare caverebbe le lagri= me da i ſaſſi, e intenerirebbe le pietre: e tutti ſopraffat= ti dalla maraviglia *uno ore* dicono, che Iddio aſſiſte a= queſto Padre con modo miracoloſo per le gran fatiche, = e continue, e rigore del ſuo corpo.

Un miracolo d' aſſiſtenza divina provò egli una volta tra l' altre, in Orvieto, la prima ſera, che v' introduſſe la Miſſione. Era quel famoſiſſimo Duomo in calca d' otto mila perſone almeno. Il Padre ſcalzo, chieſta al Veſcovo Cardinale la benedizione, s' avviò al pulpito, ma di voce, e di forze sì deboli, che s' era perduto d' animo. Alzò gli occhi a Dio, e ſalito in pulpito diè principio alla predica; e predicò con tanta forza, e vigor di petto, e di voce, che tutto quel vaſto uditorio non ne perdè una parola. Fu oſſervato, che non ſi ſentì mai neſſuno ne pur toſſire una volta, tanta fu l' attenzione, e 'l ſilenzio in tutti. Riuſcì poi queſta Miſſione una delle più fruttuoſe, e accettevoli, che il P. Tommaſini faceſſe.

Il Signore in Pontercole (teſtimonio il ſopranominato P. Enea, ch' eſaminò il fatto) fe vedere che al ferventiſſimo Miſſionario la forza, e lo ſpirito gli veniva, come a' primi Apoſtoli, dallo Spirito Santo. Ivi, lui predicando, un giovinetto di 15. anni, e Cherico, oſſervò che, di ſotto al pulpito, uſcì uno ſplendore infiammato, e andò ſovra la teſta del P. Antonio, e quindi poi a poſarſi ſotto i piè d' un ritratto di S. Franceſco Saverio, che ſovra l' Altar

tare maggior ſtava eſpoſto : finchè il Padre durò a predicare, durò la fiamma a riſplendere, ma ſol viſibile agli occhi di detto Cherico. Non penerà a credere queſto fatto, chi (ſecondo che dianzi fu detto) ha inteſo, quanta foſſe la divozione del P. Antonio verſo S. Franceſco Saverio, e molto più la ſomiglianza nella Carità, nello zelo, e nella dolcezza, ch' havea egli con detto Apoſtolo : il che volle forſe Iddio autenticare al Mondo con tal prodigio.

Più ammirabile fu queſt' altro prodigio atteſtato dal Signor Piovan di Campiglia, dove facea il Padre la Miſsione. Nella Proceſsion della Penitenza, ſi vide, mentre ſi flagellava, portarſi camminando ſovra i banchi della Chieſa diſuguali, e l'un dall'altro diſgiunti, come ſopra un pavimento ben riſpianato : ognuno immagini quale ſtupore nel popolo recaſſe sì gran portento.

L' Arciprete di Caſtel del Rio, e Vicario del S. Offizio di proprio pugno depone queſto ammirabil fatto. Nel tempo, ch' e' ſerviva di Cappellano nella Terra di Foſsignano, fu mandato dal Signor Cardinale del Verme, allora Veſcovo d' Imola, il P. Antonio Tommaſini, per fare in detta Terra la Miſsione. Gli fu data ſtanza nella Parrocchiale, dove il ſuddetto Cappellano abitava. Queſti ſentì una notte il Padre, il quale ſopra la camera di lui dormiva, uſcir fuori della ſua ſtanza. Credè il Cappellano che il Padre biſogno aveſſe di qualche coſa : onde ſi levò anch' eſſo, e andò a cercarne : ma nol trovando, immaginò, quel ch' era vero, di trovarlo in Chieſa. Andovvi, e affacciatoſi a una portiera del Coro, vide il P. Tommaſini avanti all' Altar maggiore colle braccia aperte, in eſtaſi, fiſſo con gli occhi nel Ciborio, e alto due ſpanne in circa da terra. A tal viſta, pieno di maraviglia, ſe ne tornò alla ſua ſtanza ; e la mattina volle contare al medeſimo Padre il fatto :

il

il quale con viſo verecondo e ridente gli diſſe: *Non mi ſtate a parlar con neſſuno di queſte coſe: e quando di camera mi ſentirete la notte uſcire, voi attendete a dormire*. Ben chiaro ſi vede quanto bene il noſtro Miſsionario ſapea accoppiare in ſe ſteſſo quelle due sì diverſe vite, ma cariſsime ambedue al Signore, di Marta, e di Maddalena. Da Marta ſollecita facea egli il giorno per ſervirlo nel Proſsimo, e da Maddalena la notte per udirne, e guſtarne in dolce contemplazione le ſue divine parole.

Pare che ancora gli Angeli, per alleviare all' oppreſſo Miſsionario il gran peſo delle fatiche, gli deſſero qualche volta a guſtare un ſaggio dei loro canti. Un Padre della Compagnia volle ſentire il parere dall' illuminato Servo di Dio, ſopra l' interno parlare, che fa talvolta Iddio a certe anime favorite. Il parere del P. Tommaſini fu, non doverſi far gran conto di tali coſe per il gran pericolo, che ſi corre, d' illuſione. Speſſe volte la fantaſia vivace tirar ſeco l'intelletto a fargli credere coſe ſoprannaturali quelle, che sì veramente ſono della noſtra naturale immaginativa. Anch' io una volta (ſeguitò egli a dire) dormendo, ſentij cantare agli Angeli un' arietta in lode di Dio, e con tanta ſoavità, e dolcezza di melodia, che io ne giubilava sì, che mi parea d' eſſere in Paradiſo. Per nove meſi mi reſtarono impreſſe le parole, e la muſica di quegli Angeli: e ogni volta, al ricordarmene, mi ſentiva rinnovata nel cuore la medeſima conſolazione, e dolcezza, che allor guſtai. Mi ſvanì poi, e ho creduto, che tutto foſse un bel ſogno del mio cervello. Ma io a tal Uomo sì umile, ſtenterei in ciò a dargli fede: anzi in lui mi convien credere, che foſſe quella una vera viſita del Paradiſo più toſto, che una falſa immaginazione d' uomo che ſogna. Certo è, che al P. Tommaſini la notte era, come al S. Re David, pie-

na

na di lumi, e di delizie celeſtiali: *& nox illuminatio mea in deliciis meis*: pſ. 138. imperocchè ſiccome la notte era il tempo del ſuo più lungo converſare, e trattar con Dio, così da Dio in tal tempo, ricevea favori più ſingolari. Sappiamo, che il Compagno più volte il trovava di notte sì aſſorto, e sì coll' anima in Dio, che non s' accorgea punto di lui, nè ſentiva lo ſtrepito, che facea.

Dicemmo che gli Angeli gli fecero per conſolarlo, ſentir canti di Paradiſo, poſsiamo anche dire, che, a preſervarlo da' pericoli della morte, correſsero in ſuo ajuto. Imperocchè in Caſentino nella terra di Marciano, avvenne, che mentre il Servo di Dio ſe n' andava dalla caſa alla Chieſa, poſto un piede in fallo, caſcò allo 'ndietro ſopra un mucchio di pietre: dovea reſtar ivi morto, come diſſero alcuni: ma egli ſteſſo confeſsò, che gli parve di cadere ſopra una ſoffice coltre. Un' altra ſimil caſcata gli avvenne in Aſciano nel cortil della Chieſa: Salendo uno ſcalone, cadde pur quivi all' indietro, ma ſenza alcun male; e diſse, che ivi ancora gli parve di cadere ſopra un guanciale.

Dall' orazione parimente il fervente Servo di Dio traea quell' ammirabile vigor di ſpirito, che facealo inſuperabile alle fatiche. L' orazione era quella, onde infiammato uſciva di ſanto zelo per la ſalute dell' anime. Nell' orazione il Signore gl' infondea lumi ſtraordinarj alla mente per ſuo ſpirituale regolamento, e per abbracciar que' mezzi confacenti a ridurre l' anime, e convertirle. Confeſsa egli ſteſso d' avere una volta nell' orazione conoſciuto a lume chiaro di Dio, che certe ragioni, che l' avean moſſo a tralaſciare ſu i primi anni quaſi del tutto le Miſsioni, per aderire ad un' altro impiego, erano ſtate ſolo apparentemente ragionevoli, e buone. Un' altra volta da una voce interna rimproverato di ſua puſillanimità, ſuperò con in-

invincibil coſtanza un monte di difficultà, che gli attraverſava il portarſi a una miſsione, da cui l' immenſo frutto, che ne cavò, fe conoſcere, che quella voce era ſtata veramente di Dio.

Mi reſta ora di dire alcuna coſa di que' lumi, infuocamenti e conſolazioni celeſti, con che lo favoriva il Signore nel prezioſo tempo, che offeriva l' Oſtia divina. Quivi era bene ſpeſso tale, e tanta l'inondazione delle divine dolcezze nell' anima ſua, che gli occhi gli divenivano due fonti di dolciſsime lagrime; e per quel tanto disfarſi in pianto, era tal volta coſtretto a interrompere, e fermarſi. Prima di ricevere il divin Pane, ſtava con eſso in mano alquanto ttattenendoſi in atti, ch' erano brame, e ſoſpiri al ſuo Dio; e in riceverlo, tutto intenerito il ſuo cuore ſi liquefacea, come un' unguento prezioſo al calor del fuoco. Per lo ſpazio poi di mezz' ora, e più ſtava abbracciato col ſuo Signore, e tanto in lui s' ingolfava, e a lui ſi univa, che alcuna volta ſembrava eſtatico: come effettivamente il ſuo Prete Compagno credè che foſse: imperocchè avendo egli tal volta avuta neceſsità di dirgli alcuna coſa in quel tempo, biſognava che lo chiamaſse più volte: e ciò nè anche ſervendo, avea meſtieri di ſcuoterlo. Dal render le grazie s' alzava per lo più ad occhi piangenti, e con volto, qual Serafino, infiammato. Queſto medeſimo piangere, e queſto infiammarſi gli ſuccedea in particolare, ò quando leggea il Paſsio, ò quando ragionava ſopra la Paſsione.

Finalmente, mercè la ſtretta unione del ſuo cuore in Dio, ineſtimabile era la cura, ch' havea di non macchiarſi l' anima con piccoliſsimo neo di colpa, per cui diſpiaceſſe agli occhi del ſuo Signore. E quindi in lui naſcea quella purità e nettezza di coſcienza illibata tanto, che

quel Padre, il qual gli aſsiſtè in morte, e n' udì una ben lunga confeſsion generale, che volle fare di tutta la ſua Vita in Religione, con ſentimenti di ſomma compunzione, atteſta con ſuo giuramento, *di non aver potuto avvertir coſa, che foſſe peccato veniale, con piena avvertenza, e deliberazione fatto.* E pure la ſua Vita in Religione è ſtata d' anni 64. e quaſi ſempre col maneggio d' intrigatiſsime coſcienze, e in occaſione continua di trattare con gente rozza, e indiſcreta, con cui la Pazienza più ſalda ſi truova in mille cimenti di noja, e d' impazienza.

(✠)

Alcu-

Alcune Profezie del P. Antonio Tommaſini.

CAPO VII.

E' Coſtume di Dio d' autenticare la ſantità de' ſuoi Servi con quella divina Autentica, qual' è lo ſpirito della Profezia: *Teſtimonium enim Jeſu eſt ſpiritus Prophetiæ.* Apoc. 19. Anco la ſantità del noſtro Miſsionario andò autenticata da queſto divino Teſtimonio: imperocchè ſono ſtati oſſervati certi detti di lui, che, alle circoſtanze, ed all' eſito, anno ben chiaro moſtrato, ch' erano Profezie. Jo però ſenza dar loro peſo nè autorità maggiore di quella, che ſi conviene ad Iſtorico, ne farò la pura narrazione, ma alla rinfuſa, e ſenza ordine dei tempi, che furon fatte; ſalvo però quelle, che riguardano il tempo, da lui più volte predetto, della ſua morte.

In Civitella nella Romagna portoſſi il P. Antonio a farvi la Miſſione, e le diè principio; ma ivi a due giorni gli venne un male fieriſſimo, che inchiodollo immobilmente nel letto. I medici ne faceano un mal pronoſtico, tanto che il Prete Niccolò Caſtrucci ſuo Compagno in quella miſſione l'anno 1700. diſſe al P. Antonio, che volea mandare a Forlì per un Padre di noſtra Compagnia, acciocchè veniſſe ad aſſiſtergli. Ma il P. Antonio gli riſpoſe con gran franchezza: *Non è neceſſario, perchè Iddio ancor non mi vuole.* E di fatto, egli di quel male guarì, e tornò a ripigliare le ſue Apoſtoliche funzioni.

L' altra predizione accadde due anni innanzi alla ſua ſanta morte nel 1715. e fu notata, e ſcritta dal P. Gio. Ambrogio Centurione, Provinciale in quella ſtagione di queſta Provincia Romana. Queſti era in Siena in occaſione di viſita, e v' era inſieme il P. Tommaſini; il quale, dopo averlo ringraziato della facoltà raffermatagli di tirare innanzi le ſue S. Miſſioni per ſino alla morte, e con l' armi in mano, così concluſe il ringraziamento e 'l diſcorſo: *Io ho anni* 83. *mi reſtano ancora due anni di vita, e di Miſſioni*. Fece grande impreſſione al ſuddetto P. Centurione queſta aſſerzione così preciſa: ma molto più ne rimaſe maravigliato, quando di lì a due anni la vide, come predetto avea il buon Vecchio, puntualmente avverata, in ſentirne la nuova della ſua morte, ſeguita in mezzo alla Miſſioni, che facea al Saſſo di Maremma, Dioceſi di Groſſeto.

La terza predizione, fu qualche meſe prima della ſua morte, mètre andava miſſionando per la medeſima Dioceſi di Groſſeto. Quivi in ajuto avea il P. Fra Ottavio Veltroni Carmelitano, e Priore del Convento di Rocca ſtrada. Il P. Tommaſini con eſſo inſieme ritrovandoſi in Montemaſſi, lo pregò di volerlo riconciliare, come fatto aveva altre volte. E dopo eſſere ſtati in ragionamento ſpirituale fra loro, il P. Fra Ottavio, per l' amor, che portava al Servo di Dio, gli diſſe: che non ſi ſtrapazzaſſe tanto in quell' età decrepita: e il P. Tommaſini con riſo in bocca, riſpoſe: *Già mi trovo all' ultimo, e non finirò il giro di queſte Miſſioni*. L' evento comprovò queſta predizione, a tal che il medeſimo P. Fra Ottavio ſi ſtimò obbligato di farne di mano propria atteſtazione giurata.

La quarta ed ultima Profezia, ſpettante al tempo della ſua morte, ſi fu: dopo aver fatta al popolo della Terra del Saſſo la predica della Morte [e fu l' ultima, ch' e' fece

con

con efficacia ſtraordinaria] ammalò, e ſi meſse al letto per un duolo acerbiſſimo dalla parte del cuore. Rivolto al ſuo Compagno, ch' era il Prete Gio: Batiſta Petraccelli, gli diſſe: *figlio: jam venit hora mea: adeſſo s' ha a morire*. E tuttochè i Medici gli deſſero delle buone ſperanze, da sè domandò d' eſſer Sagramentato per l' ultima volta, e morì.

Trovandoſi il P. Antonio nella fine dell' anno 1683. nell' eſercizio della Miſſione in Acqua pendente, fu pregato dal Sig. Agoſtin Fabio Maſsetani, ſuo gran Divoto, ed Amico, Viceduca allora d' Oſſano, terra poco diſtante dalla ſuddetta Città, fu pregato, dico, a raccomandare al Signor nella S. Meſſa, Eufraſia Valeri, ſua Signora Conſorte, e Petra Franceſca Tarquini ſua figliaſtra: l' una per iſtraniſſima gravidanza in peſſimo ſtato di ſanità, l' altra con grave pericolo inferma. Terminatoſi dal P. Antonio il divin Sacrificio, il detto Sig. Maſsetani replicò al medeſimo Padre le ſue preghiere. Ed egli francamente così gli riſpoſe: *la voſtra Moglie non ha male alcuno: e laſciatè andare in Paradiſo la figliaſtra innocente per la tenera età*. Così appunto addivenne; avendo l' una feliciſſimamente partorito, e l'altra paſſata al Cielo tra pochi giorni dalla fatta preghiera. Così egli per verità ha affermato, pronto con ſuo giuramento a confermare in ogni Tribunale quanto ha depoſto il dì 18. Gennajo 1717. ab Incarnazione in Firenze.

Una Profezia, che inſieme anch' ella ebbe anneſſa una grazia conſiderabile, fece il P. Antonio nella Miſsione in Bolſeno l'anno 1689. nel Meſe di Maggio. Quivi, fin dalla prima Predica incominciò ad avviſare il popolo, come Iddio eſſendo molto sdegnato, ſi correa gran pericolo di travagli in quell' anno, e in particolare di grandini, e di tempeſte. In confermazione di ciò, indi a cinque giorni, venne di notte una grandine molto groſſa, e ſenza gocciola

ciola d' acqua, che un buon quarto d' ora durò a tempeſtare. Il P. Tommaſini era allora in caſa del Signor Giovacchino Valeri, il quale per ordine del Signor Cardinale Veſcovo d' Orvieto gli dava alloggio. Al romore della tempeſta levoſsi dal letto il detto Signore, e affacciatoſi alla fineſtra, vide il P. Tommaſini, il quale alla fineſtra anch' eſso facea orazione, e benedicea il mal tempo. Indi uſcir volle in campagna per vedere il danno dalla gragnuola recato, credendo ognuno, che aveſſe tolta ogni ſperanza di vendemmia in quell' anno. Ma ſi trovò, che il danno montava a poco. La ſteſſa mattina, ſalito in pulpito, prima di dar principio alla predica, notificò al popolo, come *quel giorno ſopraſtava un' altra tempeſta della prima più rovinoſa*: *onde biſognava far orazione*: e poi ſoggiunſe queſte parole: *ma tonerà, e allora laſcerò la predica, e faremo orazione*. Il che fu da tutti notato. Verſo la fin d' eſſa predica, ſi ſentì tonare: ed egli toſto con tutto il popolo ſi poſe ad orare. Finita la predica, preſe la Reliquia della S. Croce di detta Chieſa, e fuor della porta ſi diè a benedire quel Temporale, ch' era oſcuriſsimo, e minacciava tempeſta. Ma ſi cambiò queſta in placidiſsima pioggia, e abbondante, la quale riſarcì a mille doppi quel piccolo danno, che alcuni dì fa, com' è detto, avea fatto la grandine. Il che da tutto qual popolo riconobbeſi per una ſingolariſsima grazia, ottenuta da Dio per le orazioni del Padre; come ne ſcriſse il ſuddetto Signor Valeri al Signor Cardinale, e Veſcovo d' Orvieto.

Una Donna in certo luogo di Valdichiana ſi ſtava in Chieſa in tempo, ch' altri non v' era che il P. Antonio ſolo in Confeſsionale, da lei forſe non oſservato. S' alzò egli, e diſse a Colei: *Venite a confeſsarvi, madonna, che gran biſogno n' avete*. Si confeſsò, e contò poi ella ſteſsa ad alcu-

alcune ſue Confidenti quanto l' era accaduto: ſoggiugnendo che il P. Tommaſini, avea detta la Verità, perchè il biſogno dell' anima ſua era molto grande.

In un tal Caſtello delle Maremme di Siena, que' Paeſani aveano fatta una Proceſsione dove lo ſcandalo, ſotto manto di pietà, fe la prima figura. Il P. Tommaſini, a cui, in quello ch' era ſtrapazzo del divin culto, era giuſto il toccarlo nella pupilla degli occhi, diſse pieno di profetico zelo: *Che avvertiſſero bene, che Iddio gli avria gaſtigati*. Guari non andò, che in queſto paeſe venne una grandine sì ſpietata, che diſertollo talmente, che dall' ora in quà ſi riduſse a una miſertà luttuoſa.

Era nell' anno 1714. un' aſciuttore ben grande, che ragionevolmente facea dubitare di qualche grave calamità nelle campagne della Maremma. Era allora il P. Antonio nella terra di Monte S. Savino, ove dava gli Eſercizi ſpirituali alle Monache. Fu pregato da que' Cittadini di voler fare qualche pubblica divozione a contemplazione d' ottenere la tanto bramata pioggia. Accettò egli l' invito; e più volte nel medeſimo giorno diſſe al Compagno, e ad altre Perſone ancora: *Pioverà, pioverà*. E veramente il ſeguente giorno venne una pioggia, che non ſi potea deſiderar più conſolata, e più opportuna al biſogno. A ottenere la pioggia ai popoli biſogna ſapere, che il P. Tommaſini è ſtato efficaciſſimo Interceſſore appreſſo il Signore. Narrerò ſolo queſt' altro caſo, perchè, come nel dianzi narrato, v' è inſieme congiunta la Profezia. Avea egli fatta la Miſſione in Civitanuova, dove la campagna era in ſomma penuria d' acqua. Quei Cittadini il pregarono a impetrar loro la bramata pioggia da Dio colle ſue orazioni. Lo fece il buon Padre, e prediſſe che al ſuo partire Iddio n' avrebbe fatta la grazia. Finita l' ultima funzione, vol-

le

le ſubito partirſi ſolo alla volta di Monte ſanto: ma uſcito di Civitanuova, gli s' avviò dietro per accompagnarlo un popolo di circa quattro mila perſone. Dopo breve cammino, ecco venire una gagliardiſſima pioggia, che tutti neceſſitava a dar volta, e tornare alle loro caſe. Ma quel gran popolo, ricevuta la grazia della pioggia dal P. Tommaſini promeſſa, molto più impegnoſſi a non laſciare il ſuo caro Benefattore. Il Padre a tutto potere pregava il popolo a non proſeguire avanti con tanto incomodo: ſapeſſe che Monte ſanto non era capace di dar ricovero a tanta gente: ma il popolo ſaldo non volle mai dare addietro. Laonde il Padre, veduta tanta fermezza, s' intenerì, come già Criſto, che dalle turbe ſeguito, diſſe, *Miſereror ſuper turbam*, e per non far patire il popolo, ritornò addietro. Infinito fu il giubbilo di tutti, i quali in Civitanuova, come in trionfo, riconduceano il lor cariſſimo Padre. Tornò ivi la ſera medeſima a predicare, facendo render grazie al Signore della pioggia lor conceduta. E la vegnente mattina all' alba credendo di partirſi con ſegretezza, reſtò deluſo, perchè trovò all' ordine quaranta dei più civili del luogo, che onninamente vollero accompagnarlo fino a Monte ſanto.

Prediſſe il P. Antonio le calamità del 1716. poichè l' anno innanzi, predicando, bene ſpeſſo dicea: *Raccomandatevi a Dio, laſciate il peccato, perchè Iddio è ſdegnato, e vuol gaſtigare*. E al Compagno pure diceva ſpeſſo: *Vedrete, vedrete che gaſtighi darà Iddio!* E i gaſtighi furono, che le campagne rendettero così ſcarſa ricolta, che ne venne per poco careſtia d' ogni coſa.

Nella Dioceſi d' Arezzo un Curato non volle in tempo d' Autunno la Miſſione, a cagione, dicea della vicina vendemmia: volea che aſpettaſſe a tempo più comodo.

do. Ma il P. Tommaſini, ſcorto da celeſte lume, diſſe al Compagno. *Coſtoro non vogliono adeſſo la Miſſione: vedrete, che Iddio non gliela darà più.* Di lì a pochi giorni fu il Padre chiamato a Siena, di dove paſsò alle Maremme, ove poi con ſanta morte coronò le ſue ſante fatiche. Una ſomigliante minaccia per lo medeſimo fine una volta fece a i Sanſovineſi, e s' avverò la predizione.

In Boccheggiano, luogo delle Maremme, fu dal Compagno del Padre pregato un cert' Uomo a non trattenerſi ſul cimitero, ma a entrare in Chieſa per udire la Miſſione. Non volle colui ubbidire. Gli fe la medeſima iſtanza l' iſteſſo Padre, ma in vano: poichè più incaponitoſi, volle ſtar ſodo. Allora il Padre gli diſſe: *O via, Iddio ti gaſtigherà.* Pochi giorni dopo l' oſtinato infermò: e buon per lui, che s' avvide, eſſer quello il gaſtigo predetto e minacciatogli dal Miſſionario. Pentito mandò chiedergli perdono, e benedizione: e 'l Servo di Dio gli diè l' uno e l' altra, sì, che ritornò allo ſtato priſtino di ſalute.

Una volta, che facea ſua Miſſione in Civita nuova col P. Gio: Batiſta Borgheſe, queſti portoſſi al Porto a benedira una tal ſorta di legno marinareſco, detto, Tartana. Ritornato la ſera, il P. Antonio gli diſſe: *Vedrà V. R. coſa interverrà a quella Tartana.* Queſta poco di poi ruppe in mare, e fu nel medeſimo giorno ſulle tre ore di notte: quando ingroſſato il mare, ſi levò una fiera tempeſta, e sfaſciò tre legni, uno dei quali fu la Tartana ſuddetta: ſi poſe in orazione il Padre, e ſi fe bonaccia.

Più Religioſe del Monaſtero di Campanſi di Siena, atteſtano, d' aver più volte ſentito dire a una lor Sorella, che parecchi anni prima era ſtata a conferire coſe di ſpirito col P. Tommaſini, e ch' ella tra l' altre coſe gli avea detto: *Padre, vorrei morire innanzi a V. R.* e il Padre riſolu-

tamente alla Religioſa riſpoſe: *No, morirò prima io, ma ci correrà pochino*. E così fu, perchè, morto il Padre il dì tre di Marzo a ore ſedici, la Religioſa morì a' 7. del medeſimo meſe, ed anno a mezzo giorno.

Mentre in Roma predicava nel tempo ch' era dal terremoto infeſtata, una mattina in mezzo alla predica, che allor facea ſovra i pregj della Grazia di Dio, diſſe all' Uditorio: *La Grazia di Dio, badate bene, e non vi movete*. A queſte parole venne una ſcoſsa di terremoto, e fece avvertire perchè dianzi detto aveſſe: *Non vi movete*, e fu, con quella prevenzione, di riparare allo ſcompiglio improvviſo, che ne ſarebbe venuto nell' Udienza.

Nel viſitar qualche infermo, dicea ſpeſſe volte al Compagno: Queſto morrà: Quello guarirà: e così ſempre accadea. E di queſti caſi, come troppo frequenti, l' iſteſſo Compagno confeſſa di non averne preſo ricordo particolare.

Pare, che Iddio alcuna volta abbia dato al ſuo fedel Servo lume ſuperno a conoſcere, e penetrare gl' impenetrabili naſcondigli de' cuori. Ne conterò tre fatti. Andò un giorno in Firenze a confeſsarſi da lui una pia Signora (ella ſteſsa a me narrò queſto fatto) la quale non era punto cognita al Padre. Reſtò per tanto maravigliatiſſima, quando ſul bel principio della Confeſsione ſentiſsi ſcoprire da lui una coſa, che Iddio, ed eſsa ſola ſapea.

Il medeſimo ſuceeſſe ancora ad una fanciulla, mentre ſtava in ſerbo in un moniſtero: quivi, come l' altre Suore, andò anch' ella a' piedi del P. Tommaſini, Confeſſore ivi allora ſtraordinario: ma vinta dall' erubeſcenza, non iſcopriva ſinceramente un peccato da lei commeſſo nel ſecolo, Quando il Padre moſſo da lume interno: *Figliuola mia*, gli diſſe, *voi non mi dite la coſa intieramente: il voſtro peccato ſta così, e così, e lo ſo meglio di voi*: individuandole tutte le circoſtan-

ſtanze del ſuo peccato. La fanciulla quantunque ſcoperta, perſiſtè nondimeno in tener celate quelle circoſtanze, e il Padre a replicare: *Figliuola, voi non mi dite giuſto lo coſa, come la ſta: la ſo meglio di voi: ma ſe non volete dirla, partitevi per non commettere un peccato maggiore.* Partì la Fanciulla: ma poi confuſa, e dolente per le parole del Servo di Dio, ſi confeſsò intieramente del ſuo peccato da un' altro Sacerdote. Fattaſi Monaca, narrò, quanto l' era accaduto, ad un noſtro Padre, acciocchè, a gloria del Servo di Dio, faceſſe ciò regiſtrare nell' Iſtoria della di lui Vita, confermandolo per la verità del fatto, anche col ſuo giuramento.

Il terzo fatto ſi è queſto. Il Molto Reverendo Signor Franceſco Viticchi, un' anno dopo, che gli fu addoſsata la cura dell' anime nella Parrocchial Pievania, e Matrice di S. Gio: Batiſta in Siena, ſi ſentiva vementemente agitato il cuor ſuo dal penſiero di laſciar detta Pieve, la Patria, e il Mondo, affine di ſervire a Dio in qualche S. Religione. Non avea egli, per quanto ſi ricorda, manifeſtati ad uomo vivente così fatti penſieri. Un giorno, così pregato da una povera donna, portò al P. Tommaſini un memoriale diretto all' Altezza Real di Toſcana, acciocchè, nel portarſi a Firenze, ſi degnaſse di preſentarglielo. Mentre adunque tale iſtanza facea, il Padre gl' interruppe il diſcorſo, e con animo riſoluto gli diſse: *Avvertite, Signor Piovano, non è volontà di Dio, che laſciate la Cura: egli non vi vuole Religioſo, e non vuole che laſciate la Pieve, che v' ha dato, e la Città.* Reſtò attonito a cotal intimazione sì chiara, sì preciſa, e sì riſoluta, maggiormente che allora il ſuo animo era più che mai agitato da qui penſieri. Egli poi a gloria di Dio, e del ſuo buon Servo fedele ſtimò coſa doverosa l' autenticar queſto fatto colla ſua propria atteſtazione ſotto il dì 27. Giugno 1718.

Alcune grazie di Curazioni, che fece il P. Antonio Tommaſini, mentre era vivo. Acqua delle ſue mani, e Pane avanzatogli, in quanta venerazione appreſſo gl' Infermi.

CAPO VIII.

DA molti caſi ſeguiti, e da perſone degne di fede ſcritti, e con giuramento anche corroborati io truovo, che il noſtro degniſsimo Miſsionario fu da Dio arricchito d' alcuna di quelle doti miracoloſe, con che Criſto corredò la Miſsione de' ſuoi Apoſtoli, cioè colla poteſtà maſsimamente di curare gl' Infermi: *& dedit illis poteſtatem curandi infirmitates*: Marc. 3. Ma l' umiltà del Santo Miſsionario fu aſsai geloſa in ricoprire queſta virtù divina, mentre facea ch' ei per lo più ſi ſerviſse di ſacre Reliquie per dar ſalute agl' Infermi. Odaſi in comprovazione di queſto una lettera ſcritta all' Arciveſcovo di Fermo dal Signor D. Franceſco Paſcolini, Vicario foraneo di Civita nuova l' anno 1683. con la nota di dieci fatti, che ivi ſotto ſi narrano, e da me ſoltanto fedelmente traſcritti quì ſi riportano. Ho ſcrupolo di tacere a V.S. Illuſtriſs. varie grazie concedute a queſto paeſe per le orazioni di queſto buon Padre, chiamate dal popolo a piena voce, *miracolo*. Per la fama di Santo, che lui aveva, a cauſa delle fruttuoſe Miſsioni fatte per la Dioceſi, cominciarono

gl'

= gl' infermi a ricorrere a lui per la ſalute. Ma il Padre
= con ſomma umiltà riſpondeva a tutti : *E che ? Io non*
= *ſon Santo : io ſon Peccatore : non poſſo far nulla Fratello.*
= Dal che reſi accorti i Biſognoſi procurarono d' avere
= qualche coſa del Padre, per applicarſela come Reliquia,
= ſenza ch' egli ſe ne accorgeſse. Si ſon valſuti abitual-
= mente del Pane avanzato alla tavola del Padre, e dell'
= acqua, con che s' era lavato le mani: di che ſe n' è fat-
= ta grandiſsima inchieſta, e da' Sagreſtani ripoſta ſotto
= chiave. Di più, ricorrendo al Padre, non più lo pre-
= gavano a dar lui la ſanità, ma a ſegnarli colla Reliquia
= di S. Franceſco Saverio, che il Padre avea, dal che non
= s' è potuto egli ritirare. E con queſti mezzi ſi ſono ot-
= tenute varie Grazie, che pajono aſsolutamente miraco-
= loſe. Quali andrò io quì brevemente raccontando a
= V. S. Illuſtriſsima tutte quaſi da me vedute con gli occhi
= miei, e pubbliche, e notorie a tutto il paeſe.

1. = Barbara, ſerva del Sig. Ceſare Friſciotti dalla Pen-
= na, ritrovandoſi tutta coperta di ſcabbia, lavataſi con
= l' acqua, con che s' era lavato le mani il ſopraddetto
= Padre ſubito guarì.

2. = Il Sig. Pietro Paolo Bartoli da Civita nuova, Infer-
= mo da lungo tempo in quà, ritrovandoſi con la febbre
= giaccia tremando, gli s' accoſtò M. Luca Andreacci, e
= gli diſſe : ſe volete guarirvi Signor Pietro, biſogna la-
= varvi con l' acqua, con che s' è lavato le mani il P. Tom-
= maſini : e il medeſimo con la febbre tremante, ſi lavò : ſu-
= bito gli partì la febbre, nè mai più ritornatagli, cammi-
= na ſano come un peſce per il paeſe, e va dicendo : l'acqua,
= con che ſi lavò il P. Tommaſini m' ha guarito dalla febbre.

3. = Orlando, lavorarore del Sig. Antonio Gatti, avea
= una fiſtola all' occhio deſtro, col quale non ci vedeva,

= la-

= lavatoſi con detta acqua datagli da me, diſſe, che gli le-
= vò il dolore, e oggi ci vede bene, nè vi ſente dolore.

4. = Angiola Mezza lingua ſpaſimava di doglia di denti,
= ricorſe al medico ſpirituale ſopraddetto e gli diſſe: Pa-
= dre io ſpaſimo, io moro di dolore. E il Padre con tut-
= ta carità, gli toccò la guancia con la Reliquia di S. Fran-
= ceſco Saverio e ſubito il dolore gli ſi partì, e andava
= dicendo: *Il P. Tommaſini m' ha cavato dalle pene dell' In-*
= *ferno*.

5. = Baſtiano Calzolaro da Loreto ſtroppio dal braccio
= dritto da lungo tempo, fu condotto da me avanti il Pa-
= dre, ch' era in Confeſſionario, il quale lo ſegnò colla
= detta Reliquia, e ſubito guarì, e cominciò a lavorare:
= e io l' ho viſto più volte a lavorare: e da me, per au-
= tenticare il Miracolo, gli fu trovato da lavorare: e l' ho
= ancora viſto più volte a lavorar molto bene con quel
= braccio, che non potea ne pur muovere; e pure comin-
= ciò ſubito a cavarſi il cappello nell' entrare in Chieſa.

6. = Fermano di Gio. Maria di Menco, mio Lavoratore
= d' anni 27. in circa, mai ha portato cappello, nè fattaſi
= barba, nè toſo: nè mai dal Padre, e Madre, e Fratelli
= gli ſi è potuto fargli fare il ſegno della Croce in tanto
= tempo, nè con amorevolezze, nè con divozioni, nè con
= ſcongiuri. Fu condotto dal P. Tommaſini, dal quale ſe-
= gnato con la Reliquia ſuddetta ſubito incominciò a ſcior
= la lingua in nome di Dio, formare il ſegno della Santa
= Croce, dire il Pater noſtro, e l' Ave maria, il Credo,
= e i Comandamenti. Fu interrogato ſopra il Sagramento
= dell' Eucariſtia, e riſpoſe sì ſcioltamente, e sì franca-
= mente, come ſe ſtato foſſe alla Dottrina Criſtiana tutto
= il tempo della ſua vita. Fu confeſſato dal P. Tommaſi-
= ni, che lo mandò da me a riconciliarſi due volte. L'

= eſa-

= esaminai, come Economo di questa Cura, la Domenica delle Palme: lo feci comunicare la prima volta, per = averlo trovato idonec miracolosamente, come anche il = primo giorno di Pasqua. Il Padre Tommasini gli fe fare la = barba, e tosarlo: gli fe levare il fazzoletto, che portava = avvolto in testa sì d' estate come d' inverno in luogo del = cappello, e gli pose il cappello del P. Borghese suo Compagno, che non poteva più per essere tutto logoro, qua- = le presentemente porta con ammirazione di tutto il = paese: e si grida da tutti: *Miracolo*, *Miracolo*.

7. = Bernardina Cierchina da Civita Nuova trovandosi = con una scaranzia, stimata dal medico, e tre chirurghi = spedita, fu comunicata con pena da me per Viatico dopo un' ora di notte. Fu poi visitata dal Padre, e toccatala con la Reliquia di detto Santo, la mattina si ritrovò sana, e salva, riconoscendo la vita dalle mani del = P. Tommasini.

8. = Caterina figliuola di Francesco di Gio: Maria, fattore della Sig. Marchesa Cicolini, trovandosi spedita per = il gran corso di sangue per occasione del parto, con- = febbre letale, visitata dal Padre, e toccatala con la Reliquia suddetta subito guarì: e gli guarì anco una sorella, che pativa di mal di Madre, che la sbatteva per = terra, toccata medesimamente con detta Reliquia, si ritrovò libera. Così attesta Gio: Maria di Catenaccitto = marito della Caterina con tutti della lor casa.

9. = La Signora Flavia Pellicani moglie del Sig. Dottor = Alfonsi Buttinelli di Civita nuova, pativa di fluso di = sangue, spasimava di dolore, gl' usciva l' intestino intorno ad un palmo, lavatasi, e bevuta l' acqua, con che si la- = vava le mani il Padre, si trovò subito libera, e sana: così và dicendo il Signor Dottore suo marito.

10.

10 = Il Sig. Niccola Bartoli da Civita nuova era per ren-
= dere l'anima a Dio il Giovedì Santo, con febbre, e poda-
= gra dal capo fino ai piedi, il quale era in tal modo deſtitu-
= to, che non poteva articolare parola, nè ſcatarrare. Si
= aſpettava la morte di momento in momento. Viſitato
= dal Padre, conſolato, e toccatolo colla Reliquia del
= detto S. Franceſco Saverio ſi trovò ſubito migliorato:
= cominciò a muoverſi, a voltarſi, a ſputare, ſcatarrare,
= e parlare, dicendo. *Io riconoſco la vita dalle oraçioni del*
= *P. Tommaſini*.

11. = Il Pane, che avanzava alla tavola del Padre, ſer-
= ve, come l'acqua, per Reliquie agl' Infermi: e molti an-
= no ricevuta la ſanità, che ſono pure in gran copia, che
= per non eſſere più proliſſo, tralaſcio. Li ſuoi ſcritti, li
= ſuoi panni ſi tengono in tanta venerazione che non po-
= trei eſplicarlo.

= Come V. S. Illuſtriſsima ben vede, ſono ſtato ecceden-
= ti le coſe, che io ſin quì ho raccontate del P. Tomma-
= ſini, che dubito di non riportare credenza, ſe le atte-
= ſto io ſolo. Però ho voluto che ſi ſottoſcrivano a que-
= ſta mia due de' principali Eccleſiaſtici, e due ſecolari del
= Paeſe, che ſono ſtati parimente teſtimonj di veduta in
= molte delle coſe ſuddette. Ne queſto fo io a riguardo
= di V. S. Illuſtriſsima che ſo quanto gran concetto abbia di
= detto Padre, ma per caſo che capiti in mano d' altri que-
= ſta mia relazione.

= Io Franceſco Canonico Paſculini Vicario Foran. ed E-
= conomo ho ſcritto il tutto di ſopra, e aſſeriſco, e giuro
= eſſer ciò pubblica voce, e fama in tutta Civita nuova.

Di V. S. Illuſtriſs., e Rev.

Civita nuova li 4. di Maggio 1683.

= Io Giuſeppe Cherubini Canonico della Collegiata in-
= ſigne

= ſigne di Civitanuova, avendo letto le retroſcritte Re-
= lazioni, atteſto per verità, eſſer vere, ed eſſerne pub-
= blica voce, e fama quì in Civita nuova. Mano propria.

= Io Antonio Franceſco Adami Vicecurato di detta
= Chieſa, avendo letto le retroſcritte Relazioni atteſto per
= verità eſſer vere, ed eſſerne pubblica voce, e fama quì
= in Civita nuova: mano propria.

= Io Angelo Aſſolvi, Dottor di legge, e Cittadino di
= detta terra, atteſto per verità le retroſcritte relazioni
= eſſer vere per pubblica voce e fama: mano propria.

= Io Angelo Bernardini, Cittadino di detta terra atte-
= ſto per verità le retroſcritte Relazioni per pubblica vo-
= ce e fama, ſentito dire nel paeſe medeſimo.

Umiliſs. Obbligatiſs., e Dev. Serv., e Sud.

Franceſco Paſculini Vic. Foran.

Anche il Sig. Pietro di Gio: Batiſta Capei da Lucignano in uno ſcritto di due fogli, in cui rapporta con gran diligenza le gran fatiche Apoſtoliche, e funzioni, che fece il P. Tommaſini, predicando la Quareſima in Lucignano, inſeriſce la notizia di tre guarimenti prodigioſi, ſeguiti in tre infermi con gli avanzi del pane di detto Padre: ma queſti guarimenti, come ſimili ai già narrati, laſcio quì di contargli.

Il P. Gio: Batiſta Borgheſe, compagno del P. Tommaſini, nella Relazione, che ſcriſſe d' alcune Miſſioni fatte nelle Dioceſi di Città della Pieve, Chiuci, e Pienza, l' anno 1680. racconta anch' egli le grazie delle curazioni ſeguenti.

Un certo Signore di caſa Caravaggi di propria bocca contò queſto fatto al medeſimo P. Borgheſe. Un dì, ch' egli avea un fiero dolor di denti, e di più la febbre, fu tocco nella mano dal P. Tommaſini, e incontanente dell' uno, e dell' altro male reſtò guarito.

In Trevinano un pover' uomo per attrazione nelle membra avea perduto ogni moto nelle gambe, e nei piedi, toccato dal P. Tommaſini colla Reliquia di S. Franceſco Saverio, cominciò a camminare; e così un' altro nella Terra di S. Fiora, ch' havea il medeſimo male, ricevè pure la medeſima grazia.

In Città della Pieve, mentre che il Padre dava gli Eſercizj ſpirituali a quel Seminario, nel più bello di eſſi Eſercizj uno di quei Seminariſti ammalò di diſſenteria con febbre, ma tocco dalla Reliquia ſuddetta reſtò a pieno guarito. In Monte Leone due fanciulli fratelli febbricitanti ambidue riſanarono, benchè l' uno ſteſſe quaſi in tranſito; e l'altro, il dì medeſimo che dalla S. Reliquia fu tocco, ſaltò fuori del letto, e ſeguitò con altri fanciulli il Padre, che gli menava in Chieſa alla Dottrina Criſtiana.

Un fanciulletto d' anni 5. nel Caſentino per un accidente di gocciola perduto avea ogni moto: il P. Tommaſini lo benediſſe con la S. Reliquia, e ſubito andò, e fu ſano.

Un certo Gio: Randelli da Poppi, il quale ſerviva il Padre nelle Miſſioni del medeſimo Caſentino ammalò di dolori artetici: tocco dal P. colla Reliquia, ricuperò la ſalute: e un altra volta ricuperò ancora la viſta, ch' havea perduta, invocando l' interceſſione del medeſimo Padre. Il ſuddetto Randelli aſſeriſce, che nelle dette Miſſioni del Caſentino da per tutto ſeguirono de' miracoli per mezzo degli avanzi del pane e d' alcuni pezzetti di camicia dati agl' Infermi. Fra i quali in ſpecie ebbero la ſorte d' eſſer guariti la Sig. Geltruda Fabbri, e la Sig. Liſabetta pur Fabbri; e il Sig. Odovardo, figliuolo del Sig. Jacopo Barboni.

Tra l' altre Grazie ricevute da più altre Perſone, e degne di riſaperſi quanto ogn' altra delle già riferite, mi pare che ſia queſta di fede indubitabile per la ſicurezza del fatto.

Una

Una Monaca in S. Daniello di Fano per nome Suor Maria Caſſandra Sertorj, ſperimentò la potente intercessione del P. Tommaſini. Ella per una grave caduta restò nella giuntura d' un ginocchio offeſa talmente, che non reggeva in piedi. Andò il P. Tommaſini, e la raccomandò a S. Franceſco Saverio. Fatta orazione, ſentissi in un momento rinvigorita di forze. Il Padre la fe camminare, e benchè con la gamba ſtorta, e zoppicando, pure a gran fretta andò ella per il Monaſtero, gridando le Monache: *Miracolo, Miracolo.* Di nuovo il P. Tommaſini fece orazione; e la gamba le tornò dritta, e perfettamente guarita: aggiungendo ella ſteſſa nella ſua teſtificazione fatta di propria mano queſte parole; Così = faccio tutti gli Eſercizj del Monaſtero, nè poſſo muovere = un paſſo ſenza viva memoria d' un tal grandiſſimo benefi- = zio: che la mia vita non ſolo ſarebbe ſtata a me grave, ma = a tutte le Monache: Benedetto ſia Dio ne' ſuoi Santi.

In occaſione, che il P. Antonio fece in Ieſi, e ſua Dioceſi (come abbiamo di ſopra accennato) per più meſi le SS. Miſſioni, ſeguirono i ſeguenti tre fatti notabiliſſimi; e tutt' e tre con atto di Notaio pubblico, validati. Il primo ſi è queſto. Per ordine di Monſignor Veſcovo Fedeli veniva in dette Miſſioni aſſiſtito dal Sig. D. Fiorano Cintj Sacerdote. Queſti accidentalmente un giorno restò colpito da una palla d' archibuſata nella guancia ſiniſtra vicino al collo, rotto affatto l' oſſo della maſcella. I Profeſſori dettero il caſo per diſperato. Il buon Servo di Dio corſe a viſitarlo: toccollo prima con una borſetta di Sacre Reliquie, poi gli fece tre ſegni di Croce, e in fine ben tre volte imperioſamente gli diſſe: *Vi comando che vi guariate.* Ciò detto partiſſi: e per iſtrada rinconfermò con una più franca fiducia, ò a dir più giuſto, con una più chiara predizione quanto avea dianzi, detto all'Infermo. Imperocchè incontratoſi col

Sig. Piovano D. Gio: Santi Sebaſtianelli, Zio del medeſimo Sacerdote ferito, gli diſſe: *Non piangete, che per queſta volta non morirà il voſtro Nipote; e al mio ritorno, che farò d' Ancona, ſarà in piedi.* L' eſito comprovò la verità della predizione del P. Antonio, con maraviglia di tutta la Città, a cui fu notorio tal fatto: il quale poſcia con le dovute legalità fu depoſto e conteſtato dal ſuddetto Sig. D. Fiorano il dì 30. Settembre 1718.

Il ſecondo fatto ſi è queſto. Il Sig. D. Gio. Batiſta Imenei da Monte novo, Terra della Dioceſi di Sinigaglia, ritrovavaſi in Monte Carotto di Ieſi, malato per una oſtinatiſſima febbre di quattro meſi, abbattuto, e sfornito di forze talmente, che avea quaſi perduta ogni ſperanza di ricuperare la priſtina ſanità. Quando il P. Tommaſini, il quale facea allora in detto luogo la Miſſione, andò a viſitarlo al letto: e appena ſteſa la mano in atto di toccargli il polſo, gli diſſe queſte preciſe parole: *Allegramente, domattina andate a celebrare.* Venuta la mattina, non ſolo ebbe forze di poter celebrare, ma di aſſiſtere ancora a tutte le funzioni della Miſſione: di modo che da quell' iſtante che il Padre lo toccò, e gli fe quell' ordine, mai più non tornò a ritoccarlo la detta febbre. Laonde il ſuddetto Signor D. Gio: Batiſta, come grato alla memoria del Servo di Dio, avanti a Notaio pubblico depoſe quanto di ſopra abbiamo narrato adì 23. d' Agoſto 1718.

Il terzo fatto è il ſeguente. Il Servo di Dio una volta, moſſo da una caritatevol compaſſione in vedere nella Città di Ieſi, la nudità d' un povero, gli diede per ricoprirnelo, una ſua camicia. Il Sig. D. Taddeo Guglielmi, ciò riſaputo, un' altra camicia dette a quel povero, per devozione d' aver quella datagli dal medeſimo Servo di Dio. Accadde, che Giulia di Bernardo da Ieſi, pubblica Levatrice

trice, la quale ſtava al ſervizio del detto Signor Guglielmi, fu chiamata per aſſiſtere al parto della Signora Teresia Benigni da Moſciano, la quale da molti giorni ſtava in doglie di parto, ſenza poter partorire. Andovvi la detta Giulia, ſeco portando la camicia del P. Tommaſini: e arrivata poſela addoſſo alla detta Signora, che ſtava fortemente penando: e di lì a due ore in circa ella partorì felicemente. La qual Grazia fu attribuita al merito del noſtro Servo di Dio: ſiccome con più teſtimonj ne fu fatta fede legale davanti a Notaio pubblico ſotto il dì 30. Settembre 1718.

(✠)

Ulti-

Ultima Infermità, e Morte da Santo del P. Antonio Tommaſini, nella Terra del Saſſo, Dioceſi di Groſeto. Sua ſepoltura.

CAPO IX.

VEnne finalmente l' ora, quando Iddio volle conſolare, ed eſaudire le ſante brame, e lunghe del ſuo Servo fedele, e infaticabile Miſsionario, le quali erano ſempre ſtate di morir combattendo, e da Capitano forte nel campo, coll' armi in mano del ſuo Apoſtolico zelo. Onde, ſiccome predetto avea, pochi meſi avanti, che compiuto non avrebbe il giro di quelle ſue ultime Miſsioni, così veramente addivenne.

Egli pertanto, dopo varie Miſsioni fatte in quelle Maremme di Groſſeto, ſi portò al Saſſo di Maremma per ajutare ancora quel Popolo: e benchè la ſtagione foſſe molto rigoroſa, e Monſignor Pecci, Veſcovo di Groſſeto, l' eſortaſſe a differire a tempo più mite, eſſo però non potè indurſi a tardare, dicendo: che dopo aver fatta orazione ſu queſto particolare, ſentivaſi da Dio iſpirato a metter ſubito mano ad un' opera tanto neceſſaria al popolo di quella Terra. Là giunto per tanto il dì 16. di Febbrajo, dopo un viaggio per lui pieno tutto di gran diſagio, come fatto ſotto una pioggia dirotta, e accompagnata da vento e grandine impetuoſa, non potè dar ſubito, come ſolea, principio

pio alle ſacre funzioni, e perchè giunſe ancora, quando era meno aſpettato. La mattina ſeguente incominciò l' Apoſtoliche funzioni e continuolle con pari fervore, e frutto ſino alli 24. giorno di S. Mattia. Quando, ſtando al ſolito confeſſando, fu aſſalito da un duolo molto acuto dalla parte del cuore, che gl' impediva il poter reſpirar con franchezza. Non baſtò queſto primo aſſalto a farlo deſiſtere dall' udir le Confeſſioni, finchè creſcendo a diſmiſura la pena, fu neceſſitato a ritirarſi. Appena però la ſentì alquanto mitigata col benefizio d' alcune unzioni, che volle andare a celebrare la S. Meſſa. Finita queſta, vedendo il popolo adunato in Chieſa, il ſuo zelo non potè contenerſi; e fece la predica della morte con energia tale, che moſſe tutti a ſtupore: abbreviolla bensì, perchè tornato il dolore ad aſſalirlo con maggior' impeto, coſtrinſelo a porſi al letto, ove al dolore ſopraggiunſe anco la febbre, e in quella notte pochiſsimo riposò. La mattina al Petraccelli ſuo Compagno diſſe queſte preciſe parole, riferite da noi già nel capo delle ſue profezie: *Figlio, jam venit hora mea: adeſſo s' ha da morire*. Ciò non oſtante il fe viſitare da' più Profeſſori de' luoghi circonvicini, da' quali fu dichiarato il ſuo male per mal di petto, ovvero di Pleuritide, e perciò mortale. E benchè non manifeſtaſſero al Padre il pericolo, anzi lo confortaſſero a ſperare, egli, che ben ſapeva da più alta certezza, di dover morire, chieſe di riconciliarſi, e d' eſſer munito col SS. Viatico. Si riconciliò dunque col Sig. Propoſto di quella Terra, il quale vedendo tanto dolore congiunto con tanta Purità di coſcienza, e ſerenità di volto, ne reſtò oltre modo compunto. Andò poi ſubito a prendere il SS. Viatico, che ricevè il Vener. Vecchio con quegli Atti d'amore, di riverenza, e di fede, che ognuno può credere in un' Anima, ch' era

ſtata

ſtata ſempre piena tutta di Dio. Bensì queſti atti furono più interni, ch' eſterni per la gran fiacchezza delle ſue forze, e per la grand' unione, ch' haveva col ſuo Signore: il che ſi conoſcea dagli ſguardi affettuoſi, che dava; dagli infuocati ſoſpiri, e dall' umiliazione, conche lo ricevea. Ognuno però potè ſentire l' Atto di Contrizione, che fece, ſiccome nelle Miſsioni alla S. Comunione era ſtato ſempre ſolito di farlo fare anche agli altri; e io in venerazione d' Uomo tanto ſpirituale quì lo regiſtro, ed è queſto. *Peccavi Domine, miſerere mei*. Di tutt' i peccati commeſsi ſino a queſto punto, o mio Dio, o mio amato Signore, ve ne addimando perdono, perchè ho offeſo voi, per eſſer voi quello che ſiete, un ſommo Bene, infinitamente degno d' eſſere amato. Mai, o Gieſù mio, vorrei avervi offeſo; deteſto i miei peccati ſopra ogni altro male, e con l' aiuto voſtro voglio laſciarli tutti, e mutar vita. Gieſù mio beneditemi: Gieſù mio, il voſtro S. Amore, Gieſù mio una S. Morte: Gieſù mio il S. Paradiſo. *Peccavi Domine miſerere mei*. E voi, o Beatiſsima Vergine, pregate Gieſù per me, che mi perdoni i miei peccati: il voſtro S. Amore, una S. Morte, il S. Paradiſo. Gieſù, e Maria vi conſegno per ſempre il Corpo, e l' Anima mia. Amen.

Comunicato, che ſi fu, e partito il Sig. Propoſto col Sagramento, reſtò il Padre in grandiſsima quiete, e ſi trattenne da ſolo a ſolo col ſuo Signore in ſilenzio. Gli fu poi dato un po' di riſtoro, preſo da lui per obbedienza benvolentieri, pe imitare il ſuo Signore, *factus obediens uſque ad mortem*. Tutto il giorno, che fu il Venerdì, 26. Febbrajo, e la notte, e 'l Sabato ſeguente ſtette ſempre nella Croce de' ſuoi dolori, offerendogli al Signore, con raſſegnazione, con allegrezza, e con ringraziarnelo.

Era ſtato già di queſta malattia avviſato il P. Rettore di S. Vi-

S. Vigilio in Siena, il quale ſpedì ſubito un Padre di quel Collegio, che arrivò la Domenica ſuſſeguente. Se ne rallegrò molto il moribondo Vecchio; e n' eſpreſſe il motivo di ſua allegrezza, dicendo: *Sia benedetto Gieſù, che morrò fra le braccia d' un mio Fratello*, e gli diſſe, che avrebbe con eſso fatta la ſua Confeſsion generale. In tanto il Padre andò a celebrare la S. Meſſa; e dopo aver preſo un pò di refezione, fu chiamato a udir la Confeſsione del V. Miſſionario, che fece con tutta l' attenzione per lo ſpazio in torno d' una mezz' ora, e co' ſentimenti di teneriſsima compunzione. Speſe poſcia ſantamente il reſtante del giorno, e della notte ne' ſuoi ſoliti atti di pazienza, e d' amore. La mattina ſeguente domandò l' eſtrema Uuzione, e la ricevè con ſomma devozione, riſpondendo alle preghiere, e accompagnandole con atti sì teneri, che moſſe a lagrime tutt' i Circoſtanti.

Molto più moſſe a lagrime il ſuo Compagno, il Sig. Gio: Batiſta Petracelli, a cui, dopo avergli umiliſſimamente domandato Perdono, lo pregò di queſta grazia: *Figlio, fatemi la Carità anco dopo morte, di gittare ſopra il mio corpo quattro ſaſſi, perchè non ci ſarà niuno, che lo ſeppelliſca*. Continuò a coronare tutt' i momenti della ſua prezioſa vita con atti interni d' unione con Dio, anco in mezzo ai dolori più acerbi, ſempre a ſe ſteſſo preſente.

La ſua Santità ſpiccava in quegli eſtremi mirabilmente: imperocchè pigliava quel poco di riſtoro, che gli ſi dava ſempre per Obbedienza, ſino a volere, che gli ſi ordinaſſero i bocconi, e i ſorſi, che dovea pigliare, ſuperando coll' iſteſſa virtù dell' Obbedienza le nauſee, che bene ſpeſſo ſoffriva: certo che fu di rara edificazione, vedere quel religioſiſſimo Vecchio tanto pieghevole a quanto gli veniva ordinato colla parola d' Ubbidienza: Figlio veramente de-

gno di S. Ignazio, il quale ci lasciò anch' esso in morte esempli segnalati di tal Virtù, ch' era a lui la più cara, e a noi la più raccomandata.

Il dì 2. di Marzo volle, che gli si facesse la Raccomandazione dell' Anima dal predetto Padre: e perchè potesse accompagnarla con tutto il suo affetto, pregò, che gli si leggesse adagio: e giunto a quelle parole: *Exurgat Deus, & dissipentur omnes inimici eius*, alzò la debole mano, e fece alla camera il Segno della Croce. Compita la raccomandazione, prese in mano il suo Crocifisso, e si raccolse a far con esso quegli affetti, che potevano aspettarsi da un tale Religioso tutto di Dio.

Dopo un grandissimo patire, che avea fatto nel decorso della malattia, e massime negli ultimi periodi della sua vita, è che avea sopportato con rassegnazione invitta al divin volere, la mattina dei tre di Marzo, tre ore innanzi alla sua felice dormizione, mentre era stato sempre con ammirabile serenità di mente, e libertà d' operare, diede un piccolo segno di vaneggiamento, consistente in questo. Sorpreso da leggerissimo sonno, tre, ò quattro volte sentissi dire: *gli detesti tu questi peccati? li farai più? Ravvediti: Iddio ti gastigherà*. Scotendosi poi da quel dormicchiare, diceva al Compagno: *Figlio la mia testa svanisce*. Ma in tali svanimenti, mostrava bene, di che fosse piena la sua mente, e il suo cuore, cioè di quello zelo della salute dell' anime, e di quell' odio al peccato, che fino all' estrema decrepità lo tenne sempre indefesso ad ogni fatica, e occupato sempre in amministrare il Sagramento della Penitenza, intorno a che andava allor vagando la sua stanca fantasia.

All' ore 16. in punto la mattina del medesimo giorno, dopo aver perduta per poco tempo la parola, mentre sta-

va

va con gli occhi volti, e fiſsi nel Cielo, piacque al Signore di chiamarlo al premio delle tante fatiche a ſua gloria, e per ſalute de' proſſimi ſofferte oltre cinquanta tre anni di Miſſioni. Morì d' età d' anni ottanta cinque non terminati nella Terra del Saſso, e nell' abitazione, che ivi ha il Sig. Cav. Antonio Ugolini, degniſſimo Rettore dello Spedale grande della Scala di Siena, a cui il Padre profeſsava grandi obbligazioni. Era il P. Antonio Tommaſini di ſtatura mediocre, e gracile, di volto piccolo, ma bianco, e gentile, di labbra rubiconde, d' occhio giulivo, e brillante, di portamento grave, e modeſto, ma non affettato. La ſeguente mattina fu aperto al Cadavero l' infimo ventre; ed eſtratti gl' inteſtini, ritrovati d' ottima qualità, furono riposti in un vaſo con ſopra una laſtra di piombo con le ſeguenti parole: *Viſcera P. Antonij Thommaſini Soc. Jeſu.* 1717.

La nuova della S. Morte del Padre fe concorrere da' luoghi 'ntorno gran numero di perſone, e di Sacerdoti ancora, ſicchè gli ſi potè celebrare con grand' onore l' Ufizio funerale, al quale aggiunſe una ſomma onorificenza il Reverendiſſimo P. Abate Ciſtercienſe, D. Severino Girardoni con una eloquente Orazione funebre in lode del Defunto, *inter miſſarum ſolemnia*. In tanto quel benedetto Corpo non potea ſenza lagrime eſsere rimirato, nè ſenza ſentirſi muovere a venerazione, e compunzione: tanto era bello il colore del volto, e la grazia che ſi gli vedeva nelle labbra, e negli occhi, che nulla aveano di morto. Tenea in ſul petto una croce di Caravacca, e una Immagine in foglio della Madonna della Quercia, tanto da lui venerata in vita, e però ſenza quella anche in morte non volle ſtar nel ſepolcro. Dei fiori, che in quantità erano ſtati ſparſi ſopra il cadavero, neſsuno ve ne rimaſe, poichè la pietà del popolo fece a gara di provvederſene: ne anche ſervì qua-

lunque attenzione sì, che non giungesse a tagliarli i capelli, e a portarsi via ognuno ciò, che gli veniva alle mani. Dopo l' Esequie collocato in una cassa, sigillata col sigillo della Compagnia di Giesù, fu dato il Cadavero in deposito al Sig. Prepostо, e Comunità di quel luogo, che si obbligarono con iscrittura, e testimonj di renderlo a Padri a ogni loro richiesta: e poi fu sepolto in *Cornu Evangelii*, accanto all' Altar maggiore col Vaso insieme degl' Intestini.

(※)

La

La Città di Groſeto vuole il Corpo del P. Tommaſini, e l' ottiene: Grande onorevolezza con che fu accolto, e ivi nuovamente ſepolto.

CAPO X.

LA venerazione, che la pia Città di Groſeto avea ſempre portata all' eſemplariſſimo Miſſionario, invidiò alla Terra del Saſso quel pregiato Depoſito: onde que' Cittadini meſsero ſu il loro Veſcovo, acciocchè s' impegnaſse, proccurando che traſportato foſse alla lor Città. Accettò Monſignore l' impegno. Pertanto la medeſima ſera del giorno, ch' era ſtato il Padre ſepolto, ſi portarono alla detta Terra del Saſso ſei Perſone, tra le quali un Canonico, il Sagreſtano del Duomo, il Maeſtro di caſa, e un Cancelliere, per fare il bramato traſporto. Ognuno immagini con quanta efficacia il Popolo del Saſſo s' ajutaſſe per mantenerſi in poſſeſſo di quel prezioſo Teſoro: contuttociò ad ogni loro reſiſtenza prevalſe la forza, e l' autorità degl' Inviati, i quali finalmente diſſeppellito il Corpo, e trattolo fuor della caſſa, il depoſero, per maggior facilità di portarlo, ſovra d' un feretro, e lo ſi portarono via; laſciando altrettanto ſcontenti que' paeſani, quanto innanzi erano ſtati lieti per l' acquiſto da loro fatto. Pur non pertanto ebbero motivo di conſolarſi, perchè almeno rimaneva loro qualche parte del Corpo nel vaſo degl' Inteſtini, che fu loro laſciato intatto, e in queſto una pregiatiſſima memoria d'un così degno

gno Miſſionario, morto nel loro ſeno, da cui poſſon piamente ſperare un perpetuo patrocinio appreſſo il Signore.

Il Petraccelli Compagno, non ſofferendogli 'l cuore d' abbandonare il ſuo caro Padre, per eſſere teſtimonio di quanto avvenuto foſse fino all' ultimo ſotterramento, volle ſeguitarlo. In vicinanza di due miglia da un' altra Terra, ò Caſtello, detto, Batignano, ſi portò ad incontrare il feretro il Piovan di quel luogo con tutto il popolo piangente per tenerezza, il quale volle almeno la conſolazione di portarlo ſulle proprie ſpalle per tutte le ſue contrade, ricordevole de' ſudori Apoſtolici, che a prò dell' anime loro v' avea ſparſi già il fervido Miſſionario. Indi i ſuddetti Inviati avanzatiſi più oltre verſo Groſſeto, lor patria, trovarono, tre miglia lontano da quello, una ſquadra di Soldati, ſpediti per guardia del benedetto Corpo, e poco di poi arrivò la Compagnia della Miſericordia, che preſe a portare il feretro.

Ma l' incontro più tenero, più numeroſo, e magnifico videſi fuor della porta, e alla porta iſteſſa della Città, ove, non oſtante la pioggia, che allor veniva, ſi trovò ad accogliere il deſiderato Depoſito quel Veſcovo in piviale, e mitra, e con eſſo inſieme il Governator di Groſſeto con cinquanta Soldati, ed Ufiziali, il Vicario con tutto il Capitolo, e Clero, i RR. PP. Minori Conventuali di S. Franceſco, e le Confraternite con tutto il popolo. Con queſta decoroſiſſima Proceſſione fu il Cadavero portato al Duomo, dove dal ſopraddetto Prelato gli fù recitata ſol per allora l' Orazion *pro defuncto*. Di lì fu portato nella Sagreſtia vecchia, con volerne quel Veſcovo appreſſo di sè le chiavi. La ſeguente mattina fu giudicato bene d' aprire al ſacro Cadavero ancora il petto ò torace: e vi fu trovato del ſangue vivo nel pericardio, e la linfa convertita in

ſanie

ſanie, che con maraviglia de' Profeſſori non putiva niente. In un vaſo a parte furon ripoſte tutte l' interiora del petto, e molti furono quelli, che ſi ſtimarono onorati d' averne qualche minuzzolo, ò qualche pezzetta intriſa di ſangue. Il corpo avea pieghevoli tutti gli articoli: il labbro tuttavia roſſo, e la ſuperficie dell' unghie roſſa ancor' eſſa: le palpebre aperte moſtravano l' occhio come vivo, e ritornavano da per sè a ſerrarſi: coſe tutte, che cagionavano ſtupore in un Cadavero già quaſi di quattro giorni.

Affolloſſi ſubito il Popolo, quando fu eſpoſto al pubblico: però fu forza d' aſſicurarlo con buona guardia di Soldati. Monſignor Veſcovo volle intonare l' Ufizio de' morti, e dal Signor Prepoſto gli fu cantata la Meſſa con ogni maggiore ſolennità, e illuminazione di fiaccole.

Fornite l' Eſequie, riportato fu in ſagreſtia: e il dopo pranzo ſceſe Monſignor Veſcovo per dare al Corpo ſepoltura in privato. Ma non potè ciò eſeguirſi, ſenza guardia, e nuova aſſiſtenza di Soldati: tanto fu il concorſo, che vi ſopraggiunſe. Non vi fu Corona in Groſſeto, che non toccaſſe per divozione la teſta del Padre. Alle 24. ore fu meſſo dentro a una Caſsa di caſtagno, ſigillata con tre Sigilli Epiſcopali: e gli fu data ſepoltura al lato deſtro dell' Altar maggiore col vaſo dell' interiora, e con una memoria in carta pecora, chiuſa in cannone di piombo, e ripoſta nella medeſima caſſa.

In queſto medeſimo giorno volle il Servo di Dio moſtrare un ſegno di quella ſingolar gratitudine, con che ſempre in vita ſi ſtudiò di ricompenſare ognuno, che gli facea qualche bene. Ritrovavaſi in letto Maria Maddalena Pifferi, Cognata del Sig. Propoſto di detto luogo con febbre aſſai gagliarda, ed eccеſſivo dolor di teſta. Le fu cavato Sangue, fatte ſtroſinazioni, e attaccate le coppe, ſen-

za

za giovamento neſſuno. Ella con grande iſtanza chieſe un guanciale, che avea preſtato per porre ſotto il capo del Padre nel cataletto; ma non potè reſtar ſubito conſolata, perchè il Cadavero ſi trovava tutta via eſpoſto in Chieſa: ma ſotterrato, ſubito da' ſuoi parenti le fu portato detto guanciale: ed eſſa poſtoſelo ſotto il capo, ſubito s' addormentò, e dopo un ripoſo con tutta quiete di più ore, ſi deſtò dicendo: di non ſentirſi più male alcuno. E di fatto, ito il Cerusico a viſitarla, la ritrovò ſenza febbre affatto; e ſana talmente, che ſi levò l' iſteſſa ſera dal letto, con gran maraviglia del Cerusico, il Sig. Leonardo Buffa, il quale (come di propria mano ha depoſto nella fede fatta il dì 1. Aprile 1718. in Groſſeto) dice eſſere ſtato effettivamenete un miracolo del detto buon Servo di Dio.

So, che i Signori Saneſi fecero delle doglianze co i noſtri Padri, ſtante il deſiderio, ch' haveano d' aver' eſſi il Corpo del Servo di Dio, che apparteneva al Collegio di S. Vigilio in Siena, e che tanto da loro fu venerato in vita, e corriſpoſti da lui ſempre con amor ſingolare. Ma i noſtri Padri, avendo ſolamente in depoſito laſciato nella ſuddetta Terra del Saſſo il Cadavero, bonariamente credettero di poterlo riavere ad ogni loro richieſta, come giuridicamente aveano proteſtato: onde l' improvviſo attentato dei Signori di Groſeto gli fece degni di qualche ſcuſa. Ma a me pare, che ſia ſtata queſta una tela ordita dalla divina Provvidenza per gloria maggior del ſuo Servo, il quale, ſiccome delle Maremme di Siena, dove vivo, più che altrove, ſparſi avea i ſuoi ſanti ſudori, ſi può meritamente chiamare Apoſtolo, così volle Iddio, che morto aveſſe tomba in eſſe Maremme, e nel capo d' eſſe, in Groſſeto, nella cui Dioceſi allora attualmente s' affaticava. Di queſto ſentimento è ſtato ancora Monſignor Falconcini Veſcovo d' Arez-

Arezzo, allorchè avvisato da un Padre de' Nostri della morte del P. Antonio, da lui segnalatamente amato, e stimato, così esprime i suoi sentimenti.

= La morte del nostro Santo Vecchio, preziosissima nel = cospetto del Signore, dev' esser accompagnata con senti- = menti di vera rassegnazione al divin Beneplacito: ed è = succeduta nel luogo del suo antico, e più diuturno Apo- = stolato, ed a seconda de' suoi desiderj, di lasciar l' ossa = nel Senese, e di morire da buon Capitano in fazione, e = colla spada alla mano. La preghiera, che ho fatta in = questa occasione, è stata: *ut quem doctorem vitæ habui in = terris, intercessorem habere merear in Cælis*. Solo mi è di- = spiaciuto, che le spoglie del Servo di Dio non siano re- = state ripartite con avvertenza: ne spero nondimeno qual- = che ritaglio, perchè me n' ero raccomandato al Petracel- = li. L' importanza sarebbe che io avessi in eredità una = particella dello spirito, e del zelo della Gloria di Dio, = e della salute dell' anima con la dolcezza amabilissima = di quest' Uomo Apostolico: ma me ne rendono inde- = gno i miei peccati. Mi aiuti V. R. con le sue Orazioni, = perchè ne ottenga il perdono, e mi conservi l' onore = della sua stimatissima grazia, della quale supplicandola, = resto &c.

Due anni in circa, dopo la S. Morte, e Sepoltura del nostro Servo di Dio, l' amorevolissimo Sig. D. Gio. Batista Petraccelli, volendo maggiormente segnalarsi nell' amore, e venerazione del suo carissimo P. Antonio Tommasini, si portò da Siena a Grosseto affine di mettere, a sue spese, una lapida, con iscrizione, sopra la nuda Sepoltura di esso. E in questa occasione, d' ordine dell' Illustriss., e Rev. Monsignor Bernardino Pecci Vescovo di Grosseto, si diede una rivista a quel Corpo il dì 12. Gennajo 1719; e si trovò esser solamente mar-

citi gli abiti, e le carni annerite, massimamente nella faccia. Del resto il Corpo rimaner tuttavia intatto, e colla carne anche viva, con maraviglia di quanti vi si trovaron presenti. E perchè si vide, che l'eccessiva umidezza di quella tomba avea recato al Cadavero quel piccolo detrimento, fu quindi levato, e disumato, fino attanto che fatta fosse una volticina a mattoni nella medesima tomba. Compiuta questa, fu rivestito il Corpo con abito di seta nera, e riposto in una cassa al di dentro foderata di piombo, e riseppellito con una Crocetta di Caravacca in sul petto, e con berrettino in testa di panno nero: presenti a questo nuovo sotterramento il suddetto Sig. D. Gio: Batista Petraccelli, il Sagrestano di quella Cattedrale, e il Cancelliere Episcopale, il Signor Felice Antonio Drelli. L'Iscrizione incisa sopra la lapida sepolcrale si è la seguente.

OSSA
P. ANTONII THOMASINI TIFERNATIS
SOCIETATIS JESU
QUI MAXIMIS, ASSIDUISQUE LABORIBUS
IN PROCURANDA ANIMARUM SALUTE
PER QUINQUAGINTA ET ULTRA ANNOS
STRENUE TOLERATIS,
AC SENIO TANDEM CONFECTUS
IN OPPIDO SAXI MARITIMI
RELIGIOSISSIME OBIIT
CRASSETUM TRANSLATA
IN HOC TUMULO CLAUDUNTUR
DIE VI. MARTII A. M. DCCXVII.

Gra-

Grazie maraviglioſe, che il Servo di Dio ha fatte a molti dopo ſua Morte.

CAPO XI.

PEr far chiara il Signore la Santità del ſuo Servo; oltre aver voluto, dopo la di lui morte, che ſi riſappia [e ſi può credere piamente] la gloria, che gli ha data in Cielo, per mezzo d' un' apparizione fatta a una Serva di Dio, la quale con lui vivente ebbe grande unione di ſpirito, ha voluto ancora glorificarlo col mezzo d'alcune Grazie da molt' Infermi ottenute per la di lui interceſſione, ò coll' applicazione d' alcune coſe ſtate di lui, e avute in venerazione, come di ſacre Reliquie. Il che deve intenderſi giuſta la proteſta, poſta al principio, e che di nuovo ſoggiungeraſſi nel fine, come preſcrivono i Decreti della S. Sede.

Darò il primo luogo a una grazia ſpirituale, che ricevè un cert' Uomo abituato nel male. Coſtui per ſua buona ſorte ebbe un poca di pezza intinta nel Sangue del morto Servo di Dio: e fino a tanto che addoſſo la tenne, non potè arrivare al reo intento d'un ſuo peccato. Conobbe ciò il miſerabile; ma pur non dimeno ſi laſciò traſportare dalla ſua malvagia paſſione, e cavataſi da doſſo la detta Reliquia, peccò. Ripenſando poi all' accidente, ebbe grazia da Dio per li meriti del ſuo Servo, di ravvederſi, e di mutar vita, non più tornando ai ſoliti ſuoi eccefſi.

La Molto R. M. Suor Maria Celeſte Orlandina, Monaca profeſſa nel V. Monaſtero di S. Petronilla di Siena, fu neceſſitata a ſtarſene in letto nove anni in circa, mediante varie infermità abituali del corpo, e principalmente per una convulſione ò ritiramento di nervi nella gamba ſiniſtra, la quale tre ò quattro dita era divenuta più corta dell'altra; incapace di eſtenderſi, e di fare l'articolazion del ginocchio. Solo radiſſime volte per l'acerbità del dolore era capace d'eſſer portata in una ſedia per accoſtarſi ad udire la S. Meſſa. Molto più negli ultimi quattro anni dei detti nove fu coſtretta a ſtarſene fiſſamente in letto. Annojata la Paziente dal lungo male, e deſideroſa di poter andar, come l'altre, a comunicarſi, ſi applicò al collo una parte di cintola del P. Antonio Tommaſini poco prima defunto, per aver ſentito, che il Signore Iddio operava molte grazie per mezzo di queſto ſuo Servo. Continuò ella a tener detta Cintola con fiducia due giorni: e nel terzo giorno cominciò a ſentire miglioramento. Le ceſsò il dolore, diſteſe la gamba, e ſi provò ſcender dal letto. E dopo il giorno della SS. Nunziata ſi portò a udire la S. Meſſa, col ſolo appoggio d'una Converſa, e ſenza dolor nella gamba. E ſe non foſſe ſtato per l'età ſua decrepita d'anni ottanta, e per la teſta, alquanto dal lunghiſſimo decubito infiacchita, avrebbe potuto francamente paſſeggiar ſenz'appoggio. Fu viſitata dal Signor Creſcenzio Vaſelli, Medico, e dal Sig. Gregorio Guelfi Cerufico, i quali altre volte l'aveano viſitata, e dichiarato il male per inſuperabile a rimedio umano; ma l'ultima volta avendo oſſervato che la gamba era tornata al ſuo ſegno, reſtarono ambedue ammirati, atteſtando che naturalmente non potea eſſer guarita, e perciò ne fecero atteſtazione in carta di propria mano, e in giudizio legalmente riconfermata, cioè

nel-

nella Curia Archiepiſcopale di Siena, dove, ad iſtanza del P. Michele Imperiale, Rettore allora del Collegio di S. Vigilio, fu riconoſciuto ed eſaminato il fatto.

Il Medico di Città di Caſtello, il Sig. Orazio Fabri depone, e atteſta il ſeguente fatto. La Madre Suor Veronica Perini, Monaca Benedettina, graviſsimamente veniva tormentata da un' Aſma tale, che tutto il corpo ne pativa una univerſale convulſione: mentre le fu alla teſta applicato un guanto del P. Antonio Tommaſini, fu ſubito liberata dal ſuddetto paroſiſmo, ne più ſentì alcuno inſulto di detta convulſione. E già ſcorſi erano ſei meſi, quando il ſopramentovato Signore fe la detta teſtificazione cioè il dì 11. d' Ottobre, e poi più autenticamente per man di pubblico Notaio legalizzata ai 12. d' eſſo Meſe.

Il Signor Antonio Benevoli dalle Preci, Dioceſi di Spoleto, uno de' Maeſtri dell' inſigne Spedale di S. Maria Nuova in Firenze, ritrovavaſi nel meſe di Maggio 1717. mortalmente malato, con febbre maligna, petecchie, delirio, e convulſioni. Nel decimo terzo di ſua malattia, in cui avea ricevuta l' eſtrema Unzione, e raccomandazione dell' anima, gli fu mandato dalla ſomma pietà della Sereniſsima Principeſſa di Toſcana, Eleonora, per mezzo d' un ſuo Portiere un vaſetto di vetro ben turato, e ſigillato, con dentro una piccola porzione del Sangue del P. Tommaſini. Il qual Vaſetto preſo dal Sig. Franceſco Maria Gai Cerufico, che aſsiſteva all' Infermo, gliel' applicò ſopra il petto, ove più facilmente ſenteſi la pulſazione del cuore, ſenza però che tale applicazione foſſe a notizia di detto Infermo, e ivi tenne il Vaſetto per lo ſpazio di circa a ciuque minuti. Nel qual tempo l' Infermo, gittando un ſoſpiro, ſi rivoltò: e da indi in poi cominciò a migliorare conſiderabilmente di modo, che nel decimo quinto diede

ſegni

ſegni certi della ſua recuperata ſalute. In fede di che nel dì primo di Luglio dell'anno ſuddetto il ſopraddetto Ceruſico perſonalmente coſtituitoſi innanzi a un Notaio pubblico, raffermò il fatto di ſopra narrato.

Suor Maria Loreta Sperelli, Monaca in S. Sebaſtiano di Punicale, era da molto tempo travagliata da un certo male, che gli dava dolore non meno, che inquietudine non ordinaria. Aggravò il male, ed ella con gran fiducia ricorſe all'interceſsione del P. Tommaſini. Fatta la preghiera, mitigoſsi il dolore, e indi a poco ceſsò affatto. Ella ne rendè grazie a Dio, e al ſuo Servo, con promeſſa di farne con giuramento pubblica atteſtazione. Ma dopo alcuni giorni tornò a moleſtarla, benchè leggiermente qualche dolore: onde con maggior fervore rinnovò le ſuppliche, ſoggiungendo, che, ſe la Grazia non era compita, non avrebbe potuto prendere il giuramento promeſſo. Ciò detto, incontanente partì il dolore, ne più tornò a moleſtarla. Ed ella poi, in adempimento di ſua promeſſa, rendè pubblico il fatto col ſuo giuramento.

Il Rev. Prete Jacopo Soldi, Curato in S. Felicità di Firenze, chiamato in Cura dalla Sita, Moglie di Marco Martinelli, trovò detto Marco, malato di febbre maligna, e petecchie. Con tutti i rimedi il male più s' avvanzava: onde il detto Curato la mattina dei quattordici di Maggio 1717. lo comunicò per Viatico. La ſera poi del dì 15. vedendolo aſsonnato, e quaſi in letargo, pensò di dargli l' eſtrema Unzione. Se non che, riconoſciuto il polſo, indugiò al giorno ſeguente, ma lo trovò delirante, e col corpo incorrentato, indizj tutti mortali. Finalmente al 17. trovò l' infermo con poca febbre, ſenza petecchie, e col corpo ſciolto. Pieno di maraviglia il Curato diſse che quell' opera non potea eſsere naturale: ma gli tolſe ogni mara-

maraviglia la Moglie di detto Marco, dicendo: che la mattina il Sig. Andrea Bellini Orefice, gli aveva applicata un' ampollina di Sangue del P. Tommaſini, e ſubito dopo quell' applicazione, era ſeguito il miglioramento nell' ammalato il quale in pochi giorni reſtò ſano affatto: in fede di che ſottoſcriſsero l' atteſtazione di queſto fatto, e il medeſimo Curato, e il detto Andrea Bellini, di propria mano.

Un Sacerdote in Siena per maligna fluſsione ad un' occhio, eragli queſto rimaſo privo quaſi affatto di luce: e non oſtante i diverſi medicamenti, che vi furono adoperati intorno dai Medici per un'anno continuo, e più, mai non potè racquiſtare la luce, e non altro vedeva, che una piccola ombra, ò bagliore. S' applicò all' occhio offeſo una Reliquia del P. Tommaſini, e tutto fede nei meriti di lui, con quella tre volte ſi ſegnò l' occhio, e ſubito riebbe la luce ſi, che meglio ci vedea dall' occhio riſanato, che da quel ſano. Tutto queſto con giuramento atteſtò il detto Sacerdote.

Suor felice Maria Anna Teſti, Monaca nel Moniſtero di S. Martino d' Anghiari, d' anni 19. infermò gravemente, tormentata da iſteriche affezioni, e convulſioni di nervi con accidenti continovi. Quanto più il Profeſsore opponeva rimedj al male, tanto più peggiorava la Paziente. Gli accidenti ancora di giorno in giorno divenivano più frequenti: e il male ſi convertì in dolore di ſpaſimo, maſsime in un ginocchio, il quale con forti ſtiramenti mettea in tortura le membra tutte del corpo, forzata la poverina a ſtar ſempre in piedi, e paſseggiare ſoſtenuta dalle ſue pietoſe Sorelle. Finalmente indebolita in eſtremo per l' acerbità dello ſpaſimo, e per la tenuità nel cibarſi, fu coſtretta d' abbandonarſi mezzo morta nel letto, dove non trovando momento di ripoſo, fu dal Medico giudicato eſtremo

mo il pericolo di ſua vita, e con dubbio, ch' eziandio guarendo, non doveſse rimanere in quel ginocchio ſtorpiata. Or queſta addoloratiſsima Religioſa, dopo eſserſi più volte raccomandata a' ſuoi SS. Avvocati, ſi rivolſe in fine all' interceſsione del P. Antonio Tommaſini. E poichè l' anno avanti nella Terra d' Anghiari avea fatta la Miſsione, ed eraſi in quel tempo ſervito d' una Cotta di quel Convento, queſta dalla Suora Sagreſtana fu portata all' Inferma, la quale con gran fiducia, e tenerezza di cuore ſe l' accoſtò alle labbra, e alla viſta dell' altre ſue Sorelle, e Compagne provò in iſtante il diſcioglimento delle parti offeſe, e ceſsato il dolore ſi trovò in un ſubito libera dai ſuddetti accidenti, e da un male sì atroce. Di queſta sì prodigioſa guarigione ne fu poi fatta in giudizio l' autentica adì 6. di Luglio 1717.

Il Prete Gio: Batiſta Petraccelli, che fu Compagno nelle Miſsioni del P. Tommaſini, fa piena e indubitata fede di ſuo pugno ſcritta ſotto il dì 28. di Giugno 1717. in Siena, come trovandoſi anguſtiato da un gran dolore di teſta, e offuſcazione della medeſima, ricorſe a Dio, acciò ſi degnaſse di liberarnelo per li meriti del ſuo Servo. Applicò alla parte offeſa un berretto, che tiene di detto Padre: e appena applicato, ſentiſsi del tutto libero, come ſe dianzi null' aveſse patito di male.

Donna Maria Franceſca Graſsi, Monaca in Siena incominciò nel meſe di Novembre del 1716. a ſentirſi un grave dolore al petto, il quale via più creſcendo, le furono uſati più medicaméti non ſolo ſenza profitto, ma, come a lei ne parea, con grande ſcapito. In ultimo le furono ordinati certi fomenti, i quali, non che le recaſsero giovamento, le aggravarono il dolore ſi fattamente, che le togliea quaſi del tutto il reſpiro. Finalmente Donna Franceſca Tereſia della Cia-

ja,

ja, che assisteva alla Paziente, applicò alla parte offesa di D. Francesca un poco di panno intinto nel sangue del P. Tommasini. E quella, stata per un poco di tempo quieta, s' addormentò, e riposò per tre ore. Svegliatasi, si trovò totalmente libera dal dolore. Solamente rimase molto sbattuta, e con la medesima febbre da lei portata fin dal principio del male. Tornò per tanto di nuovo a raccomandarsi al Servo di Dio, e guarì della febbre ancora, ricoverò le forze, nè sentì più segno alcuno del male. Evvene l' attestazione di lei medesima, scritta adì 23. d' Aprile 1717.

Nella Città di Firenze il Sig. Auditor Mormorai, il quale ebbe qualche particolare amicizia col P. Antonio, trovavasi oppresso da grave infermità di maligna febbre, e petecchie, e con sì gran mal nella testa, che l' avea ridotto ad essere fuor di sè, senza parlare, senza pigliare, e senza dar segno di conoscere chi gli andava intorno: così era stato circa a 24. ore: quando gli portarono di molte Sacre Reliquie: ma egli non fece segno di gradimento più che tanto. Gli portarono poi la Berretta del P. Tommasini, e gli dissero che cos' era: subito da per sè la prese, e si cavò di testa certe spugne, che vi teneva, inzuppate nel latte, le gittò via, e si messe quella Berretta, e immediatamente migliorò. Cominciò a parlare, a pigliare, e si ridusse in termine di potersi Confessare, e Comunicare, e far testamento, con mente chiara, e benissimo in sè. Stette così un giorno, e poi ridiede giù peggio di prima talmente, che si condusse in mano de' Sacerdoti, licenziato da' Medici, senza speranza alcuna di sua salute. Circa l' esito felice che seguì di poi, come varie furono le divozioni a più Santi, nulla si può di certo affermare, se non ch'egli perfettamente guarì. Ma il miglioramento primo, e la grazia d' aggiu-

giuttare i ſuoi fatti sì ſpirituali, che temporali, fu ſenza dubbio attribuito a grazia del P. Tommaſini, come confeſſarono tutti, che vi ſi trovaron preſenti.

Suor' Anna Maria Contucci, Monaca nel Monaſtero di Chiara in Monte Pulciano, teſtifica, come travagliata per lo ſpazio di 13. meſi in circa da un fieriſſimo dolore di teſta, non ſentì mai giovamento alcuno dai rimedj, che preſe. Finalmente, in occaſione d' avere inteſo le grazie, che il Signore Iddio diſpenſava per i meriti del P. Tommaſini, ch' era di freſco defunto, applicò alla ſua teſta offeſa un vaſellino di vetro, ove ſi cuſtodiva un poco di fegato del medeſimo Padre, e in un' iſtante le mancò e ſparì ogni doglia.

Il Molto Rev. Sig. Lodovico Maria del Turchio, Canonico dell' inſigne Collegiata di S. Lorenzo di Monte Varchi, era ſtato per lo ſpazio di 50. giorni in letto, e quaſi ſempre immobile a cauſa d' una piaga fatta per una ſtincatura in un piede, e non vi trovava rimedio: quando dalla Madre Badeſsa Sati, del Monaſtero di S. Angiolo alla Gineſtra, fuori poco di detta Terra, gli fu mandato un pezzetto dell' abito del P. Tommaſini: lo poſe con viva fede ſopra la detta piaga, e ſubito ne ſentì il miglioramento. Di lì a tre giorni sfaſciato il piede, trovò la ferita totalmente ſaldata.

Suor Maria Laura Mancini Monaca nel Monaſtero di tutti i Santi in Città di Caſtello cadde in una grave malattia d' infiammazione con grave affanno, e dolor di petto, e portolla per tutto il meſe di Maggio ſino a mezzo Giugno del 1717. fece ricorſo all' interceſſione del P. Tommaſini, il quale per molti anni avea di lei avuta una caritatevol protezione, e ora hebbela aſſai maggiore, liberandola, come gli avea chieſto, da quel malore. Ben' è vero però, che

che non avendo questo sfogato in nulla, sopraggiunse alla detta Monaca un tumore nella parte sinistra del petto, della grossezza d'un'uovo, e duro come una pietra, con certi doloretti, e punture che vi sentiva. Si fe vedere e tastare da' Professori, i quali ci applicarono su diversi rimedi, ma senza pro nessuno: onde crescendo il dolore, mise in grande apprensione la povera Paziente. Quando per sua fortuna arrivò al Monastero un prezioso dono, mandato a quella Madre Abbadessa, degna Nipote del nostro Padre Tommasini, e tal dono era il Ritratto in foglio del suo buono Zio. Innanzi a questo Ritratto la detta Paziente, interponendovi ancora l'intercession di Maria, fece un poca d'orazione, prima ringraziandolo del male, onde l'avea liberata, e poi con santa confidenza, e tenerezza, gli disse, che se non le toglieva anche il tumor sopraggiunto, ei non avea fatto nulla. Così piena tutta di speranza andò a riposarsi, e la mattina seguente, cioè il dì 2. di Dicembre 1717. si trovò sana, e libera, e senza segno alcun del tumore. Tutta lieta andò a notificare la ricevuta grazia alla detta Madre Abbadessa, la quale, per chiarirsi della verità, volle farne l'ispezione, e trovò che il tumore era veramente sparito. Così di propria mano ha scritto e testificato il fatto l'aggraziata Religiosa.

Nel dì 29. Febbrajo 1718. a Nativitate, Lucia Agnesa Figlia del Segretario Agostin Fabio Massetani, da noi ricordato di sopra, e Moglie del Dottor Gio: Jacopo Guidi Cittadino Fiorentino, ritrovandosi in Villa a Vicchio di Mugello abortì con un copiosissimo getto di sangue, che la rese in grado d'essere per quattro ore continue oppressa da' deliqui d'animo gravissimi, onde si temeva molto della di lei vita, essendo già prostrata di forze, ed avendo il polso poco meno, che perduto, senza trovarsi rimedio umano,

che le giovaſſe. Si trovava appreſſo detto Dottore Gio: Jacopo Guidi una lettera ſcritta dalla Venerabil memoria del P. Tommaſini della Compagnia di Gesù al ſuddetto Segretario Maſſetani, di cui era ſtato Maeſtro in Siena, Confeſſore, e Confidente per lungo corſo d'anni con frequente carteggio. Fu queſta lettera del P. Tommaſini applicata alla bocca dello ſtomaco della ſuddetta Lucia Agneſe, con gran fiducia nell'interceſſione di detto Servo di Dio; e in quell'iſtante medeſimo ſvanì ogni accidente di deliquio, e getto di ſangue; nè reſtò altro, che la debolezza, che ſegue naturalmente gli aborti. A queſto ſucceſſo ſi trovarono preſenti detto Dottore Gio: Jacopo Guidi, Medico di profeſſione, il Prete Antonio Benvenuti Sacerdote, Maſtro della Scuola di Vicchio, Iſabella Guidi, Liſabetta Marchi Levatrice, e Cecilia Roſsi da Barberino di Mugello, ſerva in caſa di detta Inferma.

Il Rev. Parroco di S. Michel' Angelo in Treſſa di Vald' Arbia, il Sig. Vincenzio Volpini, depone, che portatoſi a lui Michel' Angelo Lotti, ſuo Popolano, gli teſtificò, come ritrovandoſi malato di febbre, ſenza poter guadagnarſi il vitto quotidiano per sè, e ſua famiglia, gli furono dati dal Rev. Sig. Franceſco Maria Lazzeretti un pezzo di camicia inſanguinata, e alcuni peli della barba del P. Tommaſini, morto al Saſſo di Maremma, e com' ei confidato prima nel Signore, e poi nell'interceſſione di detto Padre, recitato tre volte il Pater noſtro, e l'Ave Maria, ſi poſe al collo le dette robe, e immediatamente reſtò libero dalla ſua infermità: facendone con ſuo giuramento piena atteſtazione appreſſo il ſuddetto Sig. Vincenzio Volpini, il quale poi di ſua mano ne ſcriſſe il fatto con fede ſegnata ſotto il dì 30. Novembre 1717.

Il Rev. Prete Domenico Fanì, Curato di Ruſta nel Caſenti-

ſentino, il dì 17. d' Aprile 1717. cadde infermo di mal di petto, e febbre maligna a ſegno che gli diſſero i medici, che non c' era per lui rimedio, e che gli reſtavano pochi giorni di vita. Si ricordò egli d' avere un pezzo di pane in caſa, avanzato al Servo di Dio, il quale in occorrenza di Miſſione albergò in ſua caſa: ne preſe un piccol boccòne, e s' addormentò. Svegliatoſi di lì a poco, ſi trovò ſgravato del male ad un termine, che il terzo giorno fu ſano. L' anno dopo, il dì 3. di Maggio, la notte ſi ſvegliò con un duolo eccеſſivo dalla parte manca del petto, e con un tumore della groſſezza d' un'uovo. Ad accidente così improvviſo non ſapendo a che appigliarſi, riſolvè di ricorrere all' interceſſion del ſuo fedele Avvocato, il P. Tommaſini. Gli avea queſti per ricordo donata una Crocetta di Caravacca: la preſe, e applicoſſela ſovra quell' enfiagione. S' addormentò, e dopo avere alquanto dormito, deſtoſſi, e ſi trovò ſano, rimaſogli nel petto ſolamente il ſegno di quel tumore.

Ad iſtanza del P. Stefano Deſideri della Compagnia di Gieſù, Rettore del Collegio di S. Vigilio in Siena, fu nella Cura Archiepiſcopale eſaminato, e con le forme debite legalizzato il fatto, che ſegue. Suor Caterina Angela Faleri della Congregazione dell' Abbandonate in S. Girolamo, pativa un moleſtiſſimo dolore di ſciatica, congiunto a febbre continua, con impotenza totale a reggerſi in piedi. Era ancora ſottopoſta ad un' altro male conſiſtente in certo dolore di ventre quaſi continovo, e in frequenti getti di materie ſanioſe da gl' inteſtini, da i quali malori ſi rendeva più contumace l' accennato dolor del femore. Il dì 4. di Giugno 1718. ſi portò a viſitarla il P. Girolamo Arnolfini della Compagnia di Gieſù ſuo Direttore di ſpirito, portandole un pezzo di tela bagnata nel Sangue del P.

Tom-

Tommaſini. La ricevè con fede, e ſe l' applicò ſopra la parte offeſa. La notte ſeguente dormì beniſſimo contro il ſuo ſolito, e la mattina del 5. detto, giorno di Sabato, con certa ſperanza d' eſſer guarita, ſi levò di letto, e fece alcuni paſſi per la cella ſenza incomodo alcuno. Tornò nel letto, volendoſi aſſicurare della grazia ricevuta, e ſull' ora del deſinare, eſſendo tutte le Monache in Refettorio, con poco ajuto d' una fanciulla ſi portò ad adorare il SS. Sagramento, e di lì a viſitare una Monaca inferma. Poi ſcendendo ſenz' alcuno appoggio la ſcala, entrò nel pergoletto, dove ſi legge alla menſa, per farſi vedere a tutte le monache, le quali ringraziarono Iddio della grazia fatta improvviſamente alla lor ſorella, per interceſſione del Servo di Dio, il P. Antonio Tommaſini.

Paolo Quintilio Caſtellucci fanciulletto d' anni cinque in circa della terra di Scrofiano, ammalò di vajolo in tanta copia, e di qualità così maligna, che da tutti quei, che lo videro, fu aſſerito, che la ſuſſeguente mattina non ſarebbe ſtato vivo. Gli fu meſſa ſotto il capo una lettera del Servo di Dio: e ſubito il detto fanciullo preſe il ſonno; il vajolo mutò colore, e diventò di miglior qualità. E finalmente, dopo eſſere ſtato diciotto giorni con gli occhi ſempre ſerrati, reſtò libero, e ſano, e ſenza impedimento neſſuno. La Relazione di queſto fatto ſcritta di ſuo pugno dal Sig. Propoſto Caſtellucci nella Collegiata di S. Biagio di detta Terra di Scrofiano, preſentato nella Curia Epiſcopale di Pienza, fu giuridicamente autenticata il dì 30. di Luglio 1718.

Porrò quì, come ſcritta la trovo, la preſente fede. Adì 1. Dicembre 1717. in Cura. Jo Prete Franceſco Maria Lazzaretti fo fede in mia coſcienza d' aver provato, e preſentemente ancora di provare grandi ajuti, e conſolazioni

tan-

tanto temporali, che ſpirituali, conceſſimi, e largamente diſtribuitimi dalla benefica mano d' Iddio per li meriti e bontà del ſuo gran Servo, il R. P. Tommaſini, al quale ſon ricorſo in ogni mia inquietudine d' animo, e tribolazioni di ſpirito, avendo per eſſo prima fatta l' offerta del mio cuore all' Altiſſimo, acciò ſi compiaceſſe donarmi quanto di ſopra m' ha donato, e ſpero ancora in avvenire per mezzo del detto P. Tommaſini di avere a ricevere quanto che giuſtamente deſidero. E in fede: Jo Franceſco Maria Lazzeretti mano propria.

In occaſione, che in Groſſeto fu data una riviſta [come contammo] al Corpo del Servo di Dio, fu parimente, a iſtanza del Sig. Petraccelli, nella Cancelleria Epiſcopale eſaminati, e legalmente autenticati queſti ultimi quattro fatti, che ſono per raccontare. Il Signor Aniello Romani, Cittadino di Groſſeto, avea un ſuo figliuolo malato, e in fine di morte: ricorſe all' interceſſione del P. Antonio Tommaſini, con applicare al corpo del ſuddetto ſuo figliuolo un pezzetto di pannolino intriſo del Sangue del ſuddetto Servo di Dio, e immediatamente riſanò l' infermo figliuolo, il quale di lì a quattr' ore ſi levò ſano e ſalvo dal letto.

Il Sig. Gio: Leonardo Buffa, Chirurgo di Groſſeto teſtifica queſto ammirabile guarimento, ſeguito nella perſona d' Antonia di Simone de Caporali. Queſta, dopo il parto d' una Bambina, ſi ſentì dolere due tumori, ch' haveva nella mamella ſiniſtra, l' uno dalla parte verſo l' aſcella, l' altro verſo il petto. La viſitò il detto Sig. Leonardo, e trovò che i due tumori erano creſciuti alla groſſezza di due melagrane, duri aſſai, e da' ſegnali gli giudicò tumori ſtrumoſi, i quali, il più delle volte, in tali parti ſi convertono in Cancheri. Per allora ordinò alla Paziente certo lenimento per mitigarle il dolore acerbo, che da più giorni, ſen-

ſentiva: ma fu applicato in vano: onde, tornato a vederla; pronoſticò eſſer quello un malaccio molto cattivo. Il marito dell' Antonia a tal pronoſtico ricorſe all' interceſſione del P. Antonio Tommaſini, con applicar ſopra il detto mal della moglie certo pezzo di camicia uſata dal buon Servo di Dio; e ne ottennero la grazia: imperocchè ſubito ceſsò il dolore, la notte Antonia riposò quietamente; e dopo quattro giorni reſtò anco libera dei detti tumori con gran maraviglia del Profeſſore, il quale avendo bene conſiderato, che un male sì fatto, e in ſi poco tempo, non potea naturalmente guarirſi, giudicò che il guarimento foſſe per grazia ſpeciale di detto Servo di Dio, ſeguito: ſiccome in giudizio teſtificò il dì 14. Gennajo 1718. ab Incarnatione.

Laura Roſſetti, per lo ſpazio di tre meſi tormentata da' dolori cagionati da effetto d' utero, eraſi renduta incapace d' uſcir di letto, con gran dubbio di ſua ſalute. Applicoſsi allo ſtomaco un berretto ſtato del Servo di Dio, P. Antonio, e ſubito le ſi partirono i dolori, e fu ſana.

La Sig. Cammilla Franci, moglie del Sig. Jacopo Arioſti, eſſendole venuta una fluſſione agli occhi, come ogni anno verſo il meſe di Maggio le ſolea venire, s' applicò agli occhi un fior di giacinto, ch' era ſtato ſovra 'l Corpo del Servo di Dio, e lo pregò, ch' havendo ella già deſtinato di portarſi alla S. Caſa di Loreto, voleſſe dalla Beatiſſima Vergine impetrarle d' eſſere da detta fluſsion liberata: fatta la preghiera, quaſi ſubitamente ne ricevette la grazia deſiderata.

Suor Maria Franceſca Bazzanti da Levanella Contado di Monte Varchi Monaca Converſa nel Monaſtero di S. Angelo delle Gineſtre fuori di detta Terra nella Dioceſi d' Arezzo di anni 22. in circa, dopo di eſſere ſtata travagliata

da

da una fluſſione, e maglia in un occhio per lungo tempo, che appena ci vedeva, deliberò in queſta ſua anguſtia per non poter' operare quanto da lei richiedeva la Religione, di ricorrere alla b. m. del P. Tommaſini, con applicare al ſuo male un pezzetto delle ſue lettere, quali ſcriveva ad una Monaca di detto Monaſtero dopo di eſſervi ſtato a dar gli Eſercizi, e con ſtupore di tutte le Monache, dopo poche ore rimaſe libera dalla fluſſione e maglia, che fu il giorno 28. di Settembre proſſimo paſſato, come pure ſi ritrova preſentemente, e in conformità di ciò io Gio: Batiſta Fabbri Confeſſore di detto Monaſtero mano propria &c.

Adì 23. Ottobre 1718.

Concetto, e ſtima grande, in che anno avuto Popoli, Città, e Perſonaggi anco ragguardevoliſſimi il noſtro P. Antonio Tommaſini.

CAPO XII.

IL buon concetto, che univerſalmente aveano i Popoli del P. Tommaſini, arrivava al ſommo. Beato ſi ſtimava chi potea avere alcuna coſa ſtata di lui. Oltre il pane, che avanzava (come abbiam detto) alla ſua parca menſa, e l'acqua ſervita per le ſue mani, ne' fazzoletti ſi raccoglieva anco quella, con cui ſi lavava le dita alla S. Meſſa. Il ſuo Prete Compagno atteſta di più, d'aver veduto baciar quella terra, e anche raccorne, per cui era paſſato, e v'avea poſto il piede. Correa la gente ora a baciargli la veſte, ora a tagliargliene, come anche a tagliargli la fodera del cappello, a baciare, e ſegnarſi col ſuo baſtone; chiamandolo or con nome di Santo, or di Profeta, ora d'Angiolo, ed ora d'un' altro S. Franceſco Saverio. Ma ciò che reca più maraviglia, ſi è quello, che un Padre ſuo Compagno notò, e ſcriſſe per coſa ſingolariſſima. Era, = dic' egli, coſa guſtoſa a vedere la commozione de' po- = poli anco ſul bel principio delle Miſſioni. Senza che il = Padre parlaſſe, al ſolo vederlo, ſi movea la gente a pian- = gere: coſa che facea ſtupire i medeſimi Prelati, che ſi = trovavan preſenti agl' incontri, che ſi gli faceano all' = ingreſſo de' luoghi.

Era

Era tale il buon' odore di Santità, ma piena d' un' amabiliſſima piacevolezza, che laſciava in ogni Città, Terra, o Caſtello, ove facea Miſſione, che i popoli reſtavano con fame di riguſtar di nuovo il frutto delle ſue Miſſioni. Quindi è che con caldiſſime iſtanze invitato, gli biſognava tornar più volte ad evangelizare ne' medeſimi luoghi. In Cetona, terra civile, e popolatiſſima della Dioceſi di Chiuci, gli avvenne coſa aſſai memorabile. Due anni e mezzo prima avea quivi fatta la Miſſione; ma ſenz' aver potuto allora conſolar le Monache di quella Terra, com' egli, ed elleno deſideravano. Più volte con lettere, e con cavalcatura a poſta l' aveano invitato a venir da loro. Il pietoſo Padre, benchè d' inverno, e colle ſtrade piene d' altiſſima neve, ſi partì di Siena alla volta di Cetona ſol con intenzione di conſolare quelle buone Religioſe. Ma ſubodorata nella Terra la ſua venuta, fu tale il ricevimento, la tenerezza, le preghiere, le lagrime d' affetto, con che fu accolto inaſpettatamente dal Clero, e da' Secolari d' ogni età, e condizione, che biſognò cedere all' amoroſa violenza, che gli fecero, d' aver di nuovo la Miſſione. L' affacciarſi, entrando, alle fineſtre, l' uſcir fuori alle porte delle caſe, il correre a baciargli la mano, il ſerrare le botteghe, l' affollargliſi 'ntorno sì uomini, come donne, e accompagnarlo alla Chieſa maggiore, furono le minori dimoſtrazioni, che fecero in proteſtazion dell' affetto, e riverenza, che gli portavano. Intimò il Padre la Miſſione da durar ſolo otto giorni, ma crebbe tanto il concorſo del poplo, venuto ancora da più terre lontane, che fu neceſſario ſtender la Miſſione a ſedici giorni, e dar l' ultimo tempo alla conſolazion delle Monache, per cui era principalmente venuto.

Ma a far vedere l' alta venerazione de' popoli alla Santità del P. Tommaſini, odaſi queſto bel fatto. In Civitel-

la della Romagna, ove fu il Padre assalito da fiera flussion di podagra, e chiragra, che lo rese immobile affatto, non potè dar fine alla Missione intrapresa. Pur nondimeno nel giorno alla Benedizion Papale stabilito, vi concorsero persone a migliaja, maggiormente che in detto giorno doveasi anco processionalmente portare una miracolosa Immagine della Madonna, detta della Svasa: e a tale effetto era stato fatto un sontuoso apparato, e un palco in mezzo alla piazza. Il giorno molti Signori si portarono a chieder la Benedizione al Padre malato. Ciò risaputo dal Popolo, corsero Uomini, e Donne affollatamente all' uscio della casa del Padre, ch' era un povero Spedale, gridando ad alta voce: *Benedizione, Benedizione*. Non giovava al Compagno, ch' era allora il R. Prete Castrucci, il dire, che il Padre Missionario non potea muovere nè piè, nè mani, nè tampoco parlare: grandissimo era il romore, e 'l bisbiglio, che 'l popolo divoto facea. Onde il povero Padre, tutto viscere di carità, mostrò di voler consolarlo: ma si gli oppose il Compagno, veggendolo più morto, che vivo. Dopo un lungo contrasto scambievole di Carità dell' uno verso il Popolo, e dell' altro verso il Padre infermo, questi finalmente la vinse, dicendo al Compagno: *Maria può tutto: Dite a questa Gente, che vada in Piazza, che spero di consolarla: Vestitemi*. Obbedì il Compagno, benchè gli paresse quello un' attentato, ch' avesse dell' impossibile, e vestillo come si fa a un bábino. Vestito che fu, gli venne uno svenimento; ma spruzzatagli dell' acqua fresca nel viso, rinvenne, e disse, *portatemi in Piazza*. Messo in sedia, così mezzo morto, non ci fu bisogno di trovare chi lo portasse, poichè ognuno a gara si offeriva a quel pio ufizio. Vi fu portato come in trionfo. Il Popolo a quella vista diede in altissime strida. Lo posero sopra il palco già preparato per la S. Immagine di Maria,

come

come dianzi dicemmo. Ma tanta fu la gente, che vi salì su, che il palco si risentì e diè segno di scosciarsi, e di rovinare, e s'ebbe a grazia di Maria Vergine, che stesse saldo. Il Padre fece intonare al Compagno a voce alta il *Confiteor*: e poi disse alcune orazioni, ma con voce sì fioca, che punto non era udito. Finalmente, datogli un Crocifisso nelle mani, ma rettogli dal Compagno, diede la Benedizione: e in quel punto tutto quel gran popolo chiedea gridando, e piangendo, misericordia al Signore sì fattamente, che io = (son parole del suddetto Compagno) in tante Missioni = da me vedute, mai più mi son trovato a vedere una = compunzione più grande di questa: e conobbi proprio = che in quel giorno ci concorse la misericordia del Signo- = re, e io lo tenni per miracolo di Maria Vergine. Nel = riportare a casa quel S. Vecchio, gli baciavano affollata- = mente la veste per divozione; e tanto popolo gli ven- = ne intorno, che durai fatica a salvarlo.

Occorse un giorno, che compita la Missione nel partirsi il Servo di Dio, tutti e Uomini e Donne l' accompagnavano, e piangevano intorno a lui. Un buon Uomo rivolto a quella Comitiva piangente, disse: *Piangete, piangete, che n' avete ragione, perchè perdiamo noi tutto il nostro bene.* Ma lo disse con tanto affetto, che n' accrebbe maggiormente il dolore. In Bolseno facendo la Missione, dal Vescovo Cardinale d' Orvieto fu raccomandato il Padre al Signor Prepostо Gioacchino Valerj, di cui un' altra volta facemmo particolar menzione. Questi nella lettera respon- = siva a S. Em. le dice: Sono con questa mia reverentissi- = ma a far parte del mio debito, rendendole infinitissime = grazie del favore specialissimo, che V. Em. m' ha fatto, = con far degna la mia Casa di ricevere il Padre Tomma- = sini della Compagnia di Giesù nei giorni della S. Mis-

sione

= ſione, con tanta conſolazione di me, e dei miei, che li
= nove giorni, che quì ſi è trattenuto, eſſendoci parluti
= un momento, tutti ci ſiamo ſentiti ſeparare l'anima nel-
= la di lui partenza.

Non erano ſolo i Popoli, ad avere in gran venerazione e ſtima la Santità del P. Tommaſini, ma gl' iſteſsi Veſcovi ancora da lui ſerviti colle Miſsioni nelle lor Dioceſi. Monſig. Veſc. Aleſsandro Fedeli, il quale per in circa a otto meſi ſerviſsi dell'opera del P. Tommaſini in ſantificare la ſua Dioceſi, ne ringraziò poſcia i noſtri Superiori con queſta
= bella commendazione. Il Signore ha benedette le fati-
= che del P. Tommaſini fatte ſenza un momento di reſpi-
= ro, e con immenſo profitto di queſto mio Gregge, non
= potendo io reſiſtere in udire le Relazioni di tutt' i luo-
= ghi ſantificati dal zelo, e incredibile fatica di queſto Pa-
= dre, che veramente può dirſi Uomo di Dio. Quì mi
= fermo per non avere parole da eſprimere le operazioni
= del P. Tommaſini, che per queſta mia Dioceſi potrà ſem-
= pre dirſi eſsere ſtato un' Apoſtolo: tanto s' è affaticato
= in fermarvi le virtù ſode, e ſvellere ogni zizania dall'
= inimico comune ſuperſeminata.

L' Arciveſcovo di Siena Monſignor Marſilj di felice memoria tenne ſempre anch' eſso in alta venerazione il merito del P. Tommaſini: e mentre dal P. Cammillo Accarigi gli fu dato ragguaglio del ſommo frutto fatto nelle ſuddette Miſsioni di Jeſi, così gli riſponde in lode del Padre, e di tutta la Compagnia. Non poteva Monſignor Fedeli eleg-
= gere ſoggetto al ſuo intento il più adatto del P. Antonio,
= faticante inſtancabile, e tutto fervente nella Gloria di
= Dio, e ſalute dell' Anime. Ne tampoco nelle contingen-
= ze della materia conſaputa potea ſervirſi con più ſicu-
= rezza de' Padri della Compagnia la quale, credo, poſ-

ſa

= ſa dirſi unica, che reſtò intatta dal contagio diſſeminato:
= ſicchè dove ſia ſtata ſeminata ſimil zizania, ſia eſpettibile
= d' avere Cultori della ſteſsa Compagnia che la ſradichi-
= no, ſenza pregiudicare al frumento. Non iſtò quì a ripetere l' eſpreſsoni di ſtima, con che Monſignor Falconcini, Veſcovo d' Arezzo, ſi dichiarò nella lettera, che abbiamo riferita nel capitolo antecedente.

In eſtimazione ancora ben grande fu il P. Antonio appreſso molti Veſcovi Porporati, i quali il vollero anch' eſſi adoperare a ſalute delle loro Dioceſi: In Orvieto il Sig. Cardinale Mellini volle ſempre ſeguitarlo: e in Orvieto iſteſso, per la soddisfazione, che la Città tutta ricevè dalla Miſsione, ſi degnò quella nobiliſsima Signoria di portarſi in abito al noſtro Collegio per ringraziarne il buon Miſsionatio. Un altro Porporato invitandolo alla Miſsione fra l' altre coſe di ſomma ſtima gli dice: A V. R. dico, che quan-
= do la rivedrò, ſtimerò di vedere un' Angiolo di Dio, e
= la ſtringo in parola per la Miſsione, quando a lei pare-
= rà. Farò io ogni ſpeſa. Jo Padre mio l' amo, e l' amo
= aſsai in Gieſù. In congiuntura di dover' andare alla Miſſione di S. Fiora, paſsando il P. Antonio per Siena, affin d' inchinare il Sig. Cardinale Arciveſcovo Piccolomini, queſti volle da lui eſser benedetto colla Reliquia di S. Franceſco Saverio: e nel chiedergli 'l Padre la facoltà di confeſsare ivi in Siena, caſo che ne foſse richieſto: *Sì Padre mi contento* (riſpoſe quel gran Prelato) *e gli dò anche i Caſi a me riſervati*: favore, che non ſolea fare a neſsuno. Il Signor Cardinale Andrea S. Croce, Veſcovo di Viterbo, volle trovarſi preſente, quando il P. Antonio era ſul partire verſo la Miſsione di Portolongone, e gli domandò pubblicamente la benedizione: tanta era l'eſtimazione di Santità, che di lui avea.

Ma

Ma che maraviglia che i Veſcovi Cardinali deſsero queſti contraſsegni di riverenza all' eſimia Virtù del noſtro Evangelico Miſsionario, mentre la Santità medeſima del noſtro Sommo Pontefice, e Signore Clemente XI. moſtrò d' averlo in un pregio altiſsimo, chiamandolo nella maggiore urgenza di Roma, cioè nel terremoto del 1703. [come altrove fu da noi accennato] a ſantificarla inſieme, ed a confortarla, con dargli amplia facoltà d'aſsolvere, pubblicare, e conferire Indulgenze pe' Vivi, e pe' Morti? A richieſta del Servo di Dio ſua Santità mandò editti a' Veſcovi per riforma di varj ſconcerti, che ſeguivano nella Chieſa di Dio; e ſua Santità medeſima, udita, ch' hebbe la nuova della di lui morte, portatagli da Monſignor Maſsei ſuo Coppiere, ad iſtanza di Monſignor Pecci Veſcovo di Groſſeto, la ricevè con ſenſibil dolore, e fece ringraziare l' iſteſso Veſcovo per l' incumbenza preſaſi di traſportarne il Cadavero nella ſua Cattedrale. Quì di vantaggio aggiungo, che in Roma predicò la Quareſima con pieniſsimo concorſo non ſol di popolo, ma di gran Signori, e di Prelatura ancora, e di Cardinali, non oſtante che predicaſse in luogo aſsai ſcomodo, e ben lontano: e tutti udivano quel S. Vecchio con diletto inſieme, e compunzione: mercè del concetto di Santo, in che tutta Roma l' avea. Moltiſsimi furono i Perſonaggi di qualità, i quali, nell' ore più tenebroſe, andavano a ritrovarlo per confeſsarſi da lui.

Tutte l' Altezze di Toſcana lo veneravano. La gran Principeſsa Violante volle, ſotto la di lui direzione, far gli Eſercizj ſpirituali di S. Ignazio, ritirata per maggiore raccoglimento del Moniſtero d' Annalena in Firenze; come anche la Principeſsa Eleonora in quello della Madonna degli Angeli. Ma ſopra modo cariſsimo fu il P. Antonio all' A. R. del Gran Duca, che ſpeſse volte il volle in Firenze

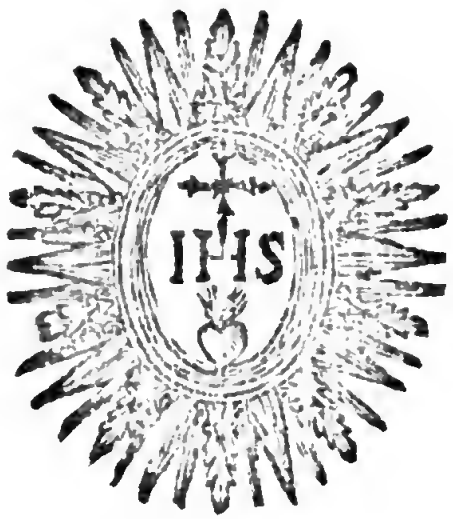
per

per incitamento maggiore della ſua eſimia Pietà; e una volta per molti meſi per cultura e profitto di tutta la detta Città di Firenze. Nel ſanto viaggio, che la ſuddetta S.A.R. fece al Santuario di Loreto, volle ivi dalla bocca del Padre Tommaſini prendere gli Eſercizj Spirituali. Stimò anche gran fortuna, che il Principe Franceſco ſuo Fratello moriſſe aſſiſtito dal noſtro Servo di Dio; e che il gran Principe Ferdinando, ſuo figliuolo, mentre gravemente era infermo, più volte foſſe da lui viſitato. Queſto ſteſſo Principe, come di finiſſimo accorgimento, fece anch' egli gran conto della Santità del medeſimo P. Antonio, e godea di vedere in queſto S. Vecchio una tanta dolcezza congiunta con tanto zelo; talmente che una volta, dopo avere inſieme tenuto un lungo diſcorſo, gli fece queſta belliſsima eſpreſsione: *Padre mio, voi avete un modo sì bello, che fareſte far del bene anco a chi non ha voglia*. Il che fu appropriargli a maraviglia quel detto: *favus diſtillans labia tua*: cioè, che quanto uſciva dalla bocca del P. Tommaſini, era tutto mele di ſpirito con un ſapor di dolcezza celeſtiale, e divina.

Finalmente, anche la noſtra Compagnia di Gieſù degna eſtimatrice della Virtù de' ſuoi figliuoli, ebbe ſempre in gran reputazione l' Apoſtolica Vita, e molto più la Virtù ſingolare del P. Antonio. Grand' argomento di ciò n'è ſtato il diſtinto onore, ch' ella gli ha fatto, defunto. Si coſtuma dalla noſtra Compagnia, allorche muore alcun Padre, ò Fratello di Santità ſegnalata, di farne ſentire in pubblico fra noi una Predica, ovvero Orazione onorifica in lode non tanto del Defunto, quanto per incitamento d' imitazione à tutt' i Noſtri, che vi ſi trovan preſenti. Ella dunque gli volle far queſto onore, e per farglielo ancora più ſegnalato, ſcelſe, a dir vero, una circoſtanza di tempo, conſiderabiliſsima. Nove meſi dopo la morte del Servo di Dio,

mentre che in Roma trovavaſi adunata la Congregazion de' Procuratori, cioè di Padri ſceltiſsimi, mandati dalle Provincie di tutte quaſi le Nazioni; e mentre che nel medeſimo tempo ancora erano in Roma congregati tutt' i Rettori de' Collegi della Provincia Romana, recitò il P. Fr. Mar. Galiuzzi la detta Predica Panegirica alla preſenza d' ambedue queſte ſcelte Adunanze, acciocchè tornando alle lor Provincie, e Collegj i Padri poteſſero da per tutto narrare a i Noſtri le virtù, e le azioni più riguardevoli del lodato P. Antonio Tommaſini: la cui memoria, ſiccome è ſtata ſempre in benedizione fra gli uomini, così poſsiamo piamente credere, che ora e ſempre ſia per eſſer glorioſa tra gli Angeli: *In memoria æterna erit Juſtus*. Pſal. 111.

(***)



AU-

AUTORIS PROTESTATIO.

CUM Fel. Record. Urbanus Papa VIII. die 13. Martij 1625. in Sacra Congreg. S. R. & univerſalis Inquiſitionij Decretum ediderit, idemque confirmaverit die 5. Julij, quo inhibuit imprimi libros hominum, qui ſanctitate, ſeu martyrij fama celebres è vita migraverunt, geſta miracula, vel revelationes, ſeu quæcumque beneficia, tamquam eorum interceſsionibus a Deo accepta continentes, ſine recognitione, atque approbatione Ordinarij, & quæ actenus ſine ea impreſſa ſunt, nullo modo vult cenſeri approbata. Idem autem SS. die 5. Junij 1631. explicavit, ut nimirum non admittantur elogia, Sancti vel Beati abſolutè, & quæ cadunt ſuper perſonam: bene tamen ea quæ cadunt ſuper mores, & opinionem, cum proteſtatione, quod ijs nulla adſit auctoritas ab Eccleſia Romana, ſed fides tantum ſit penes auctorem. Huic Decreto eius confirmationi & declarationi obſervantia, & reverentia qua par eſt, inſiſtendo; profiteor me haud alio ſenſu, quicquid in hoc libro refero accipere, aut accipi ab ullo velle, quam quo ea ſolent quæ humana dumtaxat auctoritate, non autem divina Catholicæ Romanæ Eccleſiæ, aut Sanctæ Sedis Apoſtolicæ, nititur. Iis tantum modo exceptis, quos eadem S. Sedes, Sanctorum, Beatorum, aut Martyrum cathalogo adſcripſit.

(✠)

INDICE DE' CAPI

LIBRO PRIMO.

CAPO I.

Patria, e naſcimento d' Antonio Tommaſini. Sua puerizia. Suoi primi ſtudi, ed ingreſſo nella Compagnia di Gesù. Sua vita quivi ſino alla ſua ſolenne Profeſſione. Sue prime Miſſioni. Pag. 1.

CAPO II.

Fa la ſua ſolenne Profeſſione: inſegna lettere umane in Siena. Vi eſercita altri ſacri Miniſteri: e proſiegue le Miſſioni. 8.

CAPO III.

Ripiglia le Miſſioni quaſi del tutto laſciate. E' applicato da' Superiori per Confeſſore del nuovo Collegio Tolomei in Siena: e del quanto valeſſe a coltivar quella Gioventù. 12.

CAPO IV.

Riceve la grazia d' attendere alle ſole Miſſioni: I Superiori non ſaperlo meglio conſolare, che dandogli ſempre nuove occaſioni di faticare. Predica ancor le Quareſime. 20.

CAPO V.

Suo metodo nelle Miſſioni ne' primi anni: mutò queſto metodo, e per-

e perchè. Lascia il Compagno Sacerdote, e prende un fratello nostro Coadiutore: Poi si riduce a ire con qualche Prete. 26

CAPO VI.

Si dà una generale succinta notizia del frutto delle sue Missioni: a stabilir questo frutto fondava la Congregazione segreta della buona morte, e altre Opere pie. 31.

CAPO VII.

Alcune cose prodigiose, che sono seguite nelle Missioni del P. Antonio Tommasini. 36.

CAPO VIII.

Alcune disperate inimicizie tolte, ed estirpate dal Padre Tommasini. 43.

CAPO IX.

Alcune Conversioni di Peccatori notabilissime. 50.

CAPO X.

Alcuni scandali dal P. Tommasini estirpati: e casi di persone, che nel principio biasimavano i Missionari; e poi furono i primi a lodargli, e sentirne il frutto. 58.

CAPO XI.

Rimette in osservanza alcuni Monasteri di Monache molto in-

osser-

190
offervanti. In che peſſimo ſtato ne trovò uno, e in che buono il rimiſe. 65.

CAPO XII.

Frutto in particolare, che fece ne' ſuddetti Conventi: mezzi che usò: e ricordi laſciati, buoni in univerſale per le Religioſe, e per chi le dirige. 74.

Fine del primo Libro.

LIBRO SECONDO.

CAPO I.

LA Dolcezza eſſere ſtata la Virtù propria del P. Tommaſini: grandi acquiſti d' anime fatti con queſta: ſua Pazienza inſieme ſenza riſentimento. 79.

CAPO II.

Suo rigore di vita nelle Miſſioni aver avuto aſſai del miracoloſo. Calunnia, che gliene fu data. Sue flagellazioni, e patimenti ne' ſuoi viaggi. 88.

CAPO III.

Della ſua Umiltà, e Confidenza in Dio. Fatti che l' una e l' altra comprovano. 98.

CAPO IV.

Offervanza dei Voti Religioſi, Obbedienza, Povertà, e Caſtità. 108.

CAPO V.

Cura, che il P. Antonio avea dell' anima propria nelle Miſſio-

CA-

ni : ſuoi Eſercizj di ſpirito. Divozione a Maria Vergine, e a S. Franceſco Saverio: e quanto dell' una, e dell' altro ne promoveſſe il culto. 116.

CAPO VI.

Alcune ate, come ſopranaturali nel P. Tommaſini. Viſit eli Orazione, e lagrime in celebrare la San- 124.

CAPO VII.

Alcune Profezie del P. Antonio Tommaſini. 131.

CAPO VIII.

Alcune Grazie di Curazioni, che fece il P. Antonio Tommaſini, mentr' era vivo. Acqua delle ſue mani, e Pane avanzatogli in quanta veneraziome appreſſo gl' Infermi. 140.

CAPO IX.

Ultima Infermità, e morte da Santo del P. Antonio Tommaſini nel Saſſo di Maremma Dioceſi di Groſſeto. Sua ſepoltura. 150.

CAPO X.

La Città di Groſſeto vuole il Corpo del P. Tommaſini, e l' ottiene. Grande onorevolezza, con che fu accolto, e ivi nuovamente ſepolto. 157.

CAPO XI.

Grazie maravigliose, che il Servo di Dio ha fatte a' molti dopo ſua morte. 163.

CAPO XII.

Concetto, e ſtima grande, in che anno avuto Popoli, Città, e Perſonaggi eziandio ragguardevoliſſimi il noſtro P. Antonio Tommaſini. 178.

JO-

JOANNES BAPTISTA SPINULA

Societatis Jesu in Provir
Provinci

CUM librum cui titulus e
ſini della Compagnia di Gieſu, cret.
tonio Patrignani della medeſima Compagnia, aliquot ejuſd
Societatis Theologi recognoverint, & in lucem edi poſſe pro-
baverint facultate nobis ab Adm. R Michaele Ange-
lo Tamburino Præpoſito Generali comm nicata, concedi-
mus, ut typis mandetur, ſi ita iis, ad quos pertinet, vide-
bitur. In quorum fidem has litteras manu abſcriptas,
& ſigillo Societatis noſtræ munitas d Romæ die 4.
Auguſti Anno 1718.

Jo: Baptiſta Spinula.

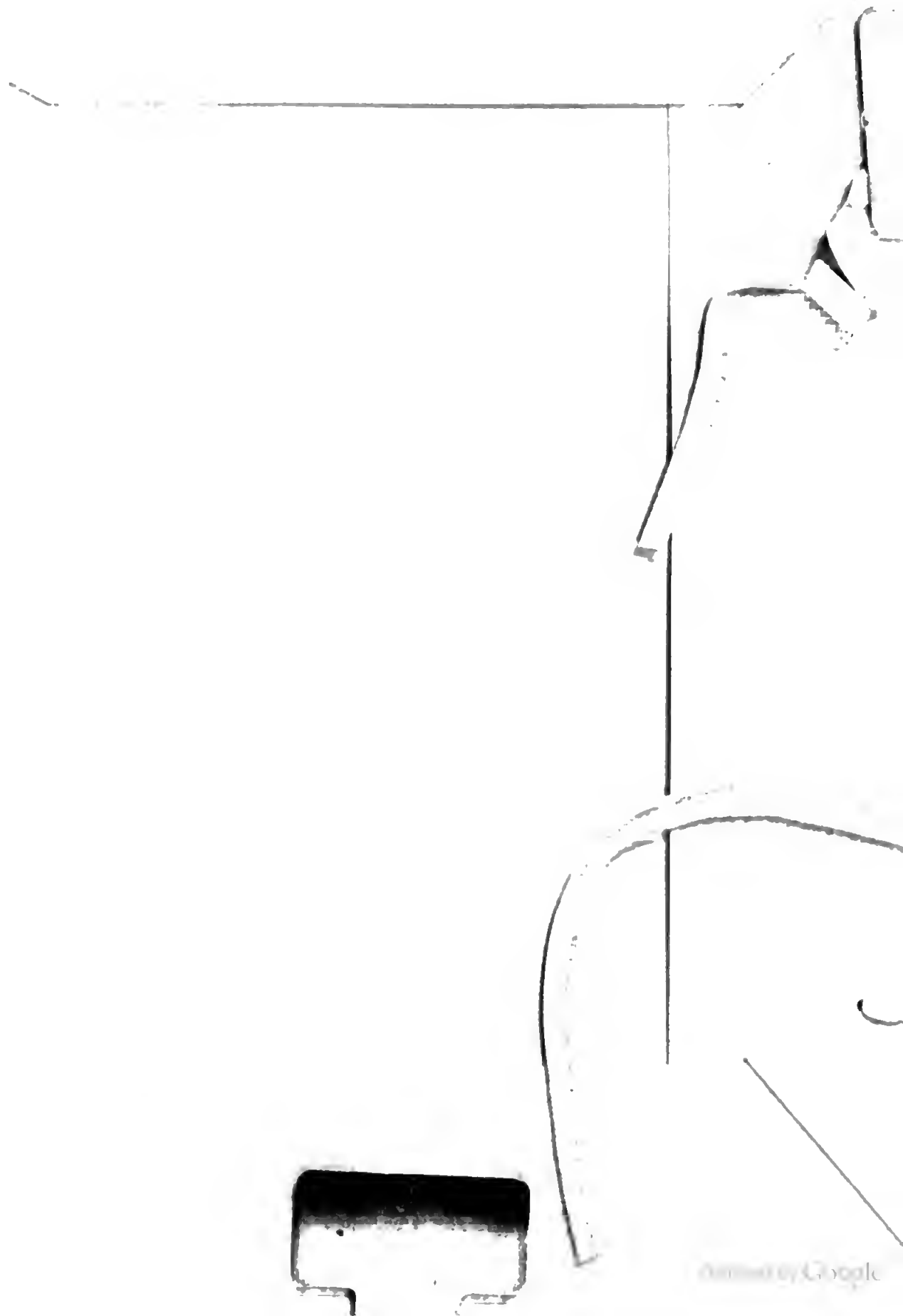
IMPRIMATUR.

Thomas Bonaventura Archiepiſcop. Florentinus.

IMPRIMATUR.

Vincentius de Comitibus Inquiſitor Generalis S. Officij Florentiæ.

SI STAMPI.

Filippo Buonarroti Sen. A

Ditta SALVAREZZA s.a.s.
RESTAURO
Via A. Cervi 6 - Roma